

PATRIZIA SALVETTI

L'ORGANIZZAZIONE DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO
(1949-1958) *

Gli anni 1949-1958 sono, allo stato attuale degli studi sul P.C.I., assai poco analizzati. Dopo un recente fiorire di studi e ricerche sul P.C.I. negli anni della Resistenza e della ricostruzione si assiste a un notevole vuoto di analisi per gli Anni Cinquanta. Né queste pagine, meramente introduttive alla raccolta dei documenti di carattere organizzativo, possono colmare anche parzialmente questo vuoto. I brani introduttivi alle diverse sezioni in cui è diviso il lavoro forniranno alcuni elementi di comprensione della documentazione stessa, inquadrando e legando tra loro i singoli eventi e i documenti che a tali eventi si riferiscono. Questa nota introduttiva si limiterà invece a riportare alcuni aspetti del dibattito, più politico che storiografico, che sul P.C.I. degli Anni Cinquanta si è recentemente sviluppato.

I problemi su cui si è incentrato il dibattito riguardano il « rinnovamento » del P.C.I., cioè quel processo politico innovativo che, iniziato negli anni 1953-1954, ha avuto la sua fase culminante nell'VIII Congresso del P.C.I. nel 1956. Sulla sua reale entità, sulla sua matrice nazionale o estera, sulla datazione del suo inizio, sul ruolo dei suoi protagonisti e sulle sue conseguenze sono state espresse valutazioni diverse, spesso contrastanti. In particolare il dibattito si è incentrato, spesso schematizzando in modo riduttivo e deviante, sul tema della « doppiezza » presente nel P.C.I., a partire dalla svolta di Salerno, almeno fino al 1956. Non che le due « anime » del P.C.I., quella classista e intransigente da un lato, quella della diplomazia e del confronto dall'altro, fossero necessariamente alternative negli obiettivi finali: sicuramente però apparivano tali nell'applicazione concreta della comune scelta strategica. Se la compresenza – e la complementarità – delle due linee servì a mediare il partito democratico e nazionale con l'organizzazione di classe, garantendo così la compattezza e la monoliticità del partito sul piano dell'azione,

* Per gli anni precedenti il 1949 cfr. PATRIZIA SALVETTI, *Il Partito Comunista Italiano*, in *La ricostituzione dei partiti democratici, 1943-1948*, a cura di Carlo Vallauri, Roma, Bulzoni, 1978, pp. 683-1087.

se non su quello delle scelte che la sottendevano, essa lasciò tuttavia irrisolti dei nodi di fondo che emergeranno in modo drammatico nel « terribile 1956 ».

Gli obiettivi rivoluzionari della generazione terzinternazionalista e resistenziale infatti continuavano ad esistere e ad essere tollerati nel partito. Bufalini sostiene che si debba parlare, più che di doppiezza, di « duplicità », « nel senso che una parte del vecchio quadro... vedeva due tempi: il primo di lotta democratica, e *poi*, il secondo di passaggio al socialismo... Il « doppio tempo » influiva su molte questioni... E anche sull'idea del tipo di partito. Dopo il '45 la spinta è stata il « partito nuovo » di Togliatti... Però con una tendenza... a mantenere *all'interno* del partito di massa quello che avrebbe dovuto essere poi il partito più ferreo, più temprato » (1).

Per arrivare al « secondo tempo », alla mitica « ora X », un ruolo fondamentale veniva assegnato alla « stato-guida ». Era diffusa infatti nell'orientamento politico del quadro intermedio « l'idea che potesse esserci una nuova occasione rivoluzionaria, una seconda ondata, determinata essenzialmente dall'Unione Sovietica nei destini dell'Italia. Questa la doppiezza che si animava anche della illusione in un'imminente nuova crisi catastrofica del sistema capitalistico: altro articolo di fede smentito dalla realtà » (2).

Le due linee erano presenti nel partito a tutti i livelli, compresi i vertici del partito. Afferma Amendola che « anche nella direzione del partito non tutti condividevano l'orientamento di Togliatti » (3). E' evidente a questo proposito il riferimento alle divergenze tra Secchia e Togliatti, al diverso modo in cui intendevano il ruolo di opposizione del partito alla maggioranza, pur nella situazione necessariamente difensiva in cui il P.C.I. si trovava ad operare dopo l'esclusione delle sinistre dal governo nella primavera del 1947. Il partito si trova infatti a vivere in quegli anni una realtà complessa e contraddittoria. L'attacco frontale delle forze di governo – con la rottura dell'unità interpartitica, la repressione e la discriminazione – lo costringe ad uno scontro acuto, anche

(1) PAOLO BUFALINI, in *Giorgio Amendola, Paolo Bufalini, Gianni Cervetti, Celso Ghini a confronto sugli anni del rinnovamento del Pci. Non aspettammo il rapporto segreto di Krusciov*, « Rinascita » n. 8, 24 febbraio 1978.

(2) PAOLO SPRIANO, *Intervista sulla storia del PCI*. A cura di Simona Colarizi, Bari, Laterza, 1979, p. 142.

(3) GIORGIO AMENDOLA, *Il rinnovamento del PCI*. Intervista di Renato Nicolai, Roma, Editori Riuniti, 1978, p. 21.

se difensivo, che rafforza la già diffusa sfiducia ad avanzare per una via esclusivamente democratica. In tale situazione nazionale si inseriscono, in pieno clima di guerra fredda, le pesanti interferenze dell'URSS sulle scelte del partito: nel settembre 1947 si tiene infatti la prima riunione del Cominform. Da lì partiranno le critiche mosse dal P.C.U.S. alla concezione togliattiana delle vie nazionali. L'insieme di questi elementi spinge il P.C.I. a infrangere temporaneamente – con la svolta tattica operata dopo la sconfitta del 18 aprile 1948 – la continuità con la linea di Salerno, anche se questa non viene esplicitamente messa in discussione.

Si spiegano quindi i pur cauti cenni autocritici, presenti già nel VI Congresso del P.C.I. nel gennaio 1948, sulle illusioni parlamentari che avevano caratterizzato la linea del partito fino alla rottura del governo tripartito. Non si tratta di un'autocritica radicale, di una rielaborazione teorica complessiva: la formula è quella del riconoscimento e della denuncia di insufficienze e ritardi nell'applicazione della linea, quella di Salerno, che resta comunque sempre valida (4).

In questo clima è la componente più intransigente e classista ad acquistare maggiore prestigio: Secchia, vicesegretario del partito insieme a Longo, manterrà la carica di responsabile dell'organizzazione fino al 1954. Le sue scelte di stretto collegamento politico e ideologico con l'URSS, di caratterizzazione in senso classista delle strutture organizzative del partito (col rafforzamento delle cellule di fabbrica, la creazione dei « gruppi di dieci » e delle « brigate dei costruttori ») prevalgono, senza tuttavia emarginarle, su quelle, proposte dall'asse Togliatti-Amendola, che sottolineano la necessità di una politica delle alleanze coi ceti medi.

Il partito così caratterizzato si trova ad affrontare nei primi Anni Cinquanta una serie di iniziative e di battaglie: dalla raccolta di firme per la pace a sostegno dell'appello di Stoccolma contro la bomba atomica, alla battaglia contro la « legge-truffa », alla lotta contro la repressione poliziesca. In queste occasioni dà prova di essere in grado di mantenere intatta la sua compattezza e combattività, la sua iniziativa politica sul piano sociale e su quello istituzionale.

(4) A questo proposito Secchia, nella parte del suo diario che risale agli anni 1956-1957, ha scritto: « Nel nostro partito è difficile sentire accennare ad errori del partito. Gli errori sono sempre dei singoli, delle organizzazioni, ecc... Il nostro è un partito che non sbaglia mai o perlomeno che non si autocritica mai. Né è possibile accennare a degli errori se questi non sono stati denunciati prima da Togliatti ». *Archivio Pietro Secchia 1945-1973*. Introduzione e cura di Enzo Collotti. Fondazione

E' a partire dal 1953 che gli importanti fatti avvenuti in Unione Sovietica (con la morte di Stalin e le conseguenti divisioni interne al gruppo dirigente del PCUS) e, l'anno dopo, lo scandalo per il « caso Seniga » costituiscono per le tendenze « democratiche » interne al PCI un'occasione per imprimere una svolta nel senso della progressiva emarginazione di Secchia e per egemonizzare o comunque controllare l'intera generazione che in lui vedeva un punto di riferimento politico e ideologico.

La sostituzione di Secchia con Amendola, allora segretario regionale campano, avviene per gradi nel corso della preparazione della IV Conferenza Nazionale di Organizzazione. E' Amendola stesso che ne riporta le tappe: « Togliatti mi chiamò... per occupare un posto presso la segreteria, come segretario dell'Ufficio di segreteria, a quell'epoca non ancora costituito: era una proposta tendente, evidentemente, a togliere alla commissione di organizzazione la sua funzione di centro operativo e di portarla presso la segreteria.

Secondo questa prospettiva fu deciso dalla direzione, su proposta di Togliatti, di affidarmi la presentazione al Comitato centrale di un rapporto sulla preparazione della IV Conferenza di organizzazione. La cosa era importante, perché il rapporto al Comitato centrale sulla preparazione della conferenza di organizzazione spettava di norma al segretario dell'organizzazione, cioè al compagno Secchia » (5).

L'operazione di Togliatti, iniziata, come abbiamo visto, con la creazione di un « ufficio di segreteria » ad hoc, era proseguita con la designazione di Amendola a relatore al Comitato centrale del 16-18 luglio 1954, dedicato alla impostazione politica da dare alla Conferenza. Candidato così di fatto alla successione di Secchia, Amendola viene infine cooptato nella segreteria. E' lo stesso Amendola a descriverne i tempi e il contesto: « ... fui cooptato allora. Però nei pochi giorni trascorsi tra la fine della riunione del Comitato centrale e la mia cooptazione in segreteria con l'elezione da parte della direzione, si colloca il fatto di Seniga... Fui chiamato ad assumere provvisoriamente la funzione di segretario di organizzazione al posto di Secchia » (6).

La necessità di escludere Secchia dalla segreteria senza attendere il pronunciamento di un congresso fa proporre a Togliatti nella Conferen-

Giangiacomo Feltrinelli. *Annali*. Anno diciannovesimo, 1978, Milano, Feltrinelli, 1979, Quaderno n. 2, « 1956-1957 », p. 334.

(5) *GIORGIO AMENDOLA, Il rinnovamento del PCI*, cit., p. 56.

(6) *ibid.*, pp. 61-62.

za stessa una modifica statutaria: in base ad essa i due vicesegretari non dovevano più venire eletti dall'assemblea, ma dalla direzione. Che la motivazione reale fosse dettata dall'esigenza di sottrarre la discussione del problema all'assemblea dei delegati è confermato ancora una volta da Amendola: « Non si poteva aspettare il congresso per attuare questo provvedimento. Bisognava perciò sottrarre la nomina di vicesegretari al congresso per riportarla nell'ambito di una decisione della direzione. E' evidente che nella condotta della IV Conferenza ci fu un elemento di preoccupazione che spiega perché l'allontanamento di Secchia non fu motivato in modo chiaro » (7).

A Secchia viene affidata la carica di segretario regionale per la Lombardia in occasione della stessa Conferenza che proponeva di fatto la liquidazione dei comitati regionali (8).

E' in questi episodi, evidentemente più legati a scelte politiche che organizzative, che alcuni protagonisti di allora hanno visto l'inizio del « rinnovamento » del P.C.I., individuandone una matrice esclusivamente nazionale e anticipandone quindi, rispetto ai fatti del 1956, la datazione. Afferma infatti Bufalini: « Questa scelta avvenne a cominciare dal 1954. Vi fu in quel periodo il passaggio della sezione organizzativa da Secchia a Giorgio Amendola... Fummo noi a iniziarlo: il rinnovamento non fu legato alla denuncia del cosiddetto stalinismo » (9). Così pure Amendola sottolinea l'origine interna di questo processo « che si iniziò nel 1954 e si affermò alla quarta conferenza del partito. Ripeto subito - continua Amendola - che non si trattò di merce d'importazione, ma del risultato di una tensione critica nei confronti di certi aspetti della vita del partito e del rapporto tra il partito e le masse dei lavoratori italiani » (10).

Per quanto riguarda più in particolare il caso Secchia, Amendola sostiene che esso « non fu al centro del processo di rinnovamento. Se di-

(7) *ibid.*, p. 73.

(8) Secchia così giustifica la sua mancata reazione ai provvedimenti punitivi nei suoi confronti: « Accettai tutti i provvedimenti senza difendermi, senza protestare, senza avanzare giustificazioni... Tacqui non perché acconsentissi, ma perché non c'era altra via, altra possibilità » (p. 411). E ancora: « Sono certo che le misure contro di me furono prese non soltanto e non tanto per quegli errori legati al tradimento di Seniga, ma furono prese *soprattutto* per le posizioni politiche che io avevo » (p. 415), *Gennaio 1958: Memorie perché si sappia la verità*, (Quaderno n. 4, « 1957-1958 »), in *Archivio Pietro Secchia 1945-1973*, cit.

(9) PAOLO BUFALINI, in *Non aspettammo il rapporto segreto di Krusciov*, cit.

(10) GIORGIO AMENDOLA, in *Non aspettammo il rapporto segreto di Krusciov*, cit.

cessimo che il rinnovamento fu fatto per allontanare Secchia, sbagliremmo... quando fui chiamato a Roma non fu per sostituire Secchia: fui chiamato per dirigere un ufficio di segreteria che doveva naturalmente lavorare assieme alla sezione di organizzazione diretta da Secchia. Se poi fui nominato improvvisamente al posto suo, ciò avvenne a causa del fatto di Seniga, che chiamava in causa certe responsabilità di Secchia. Al centro del rinnovamento non ci fu il problema di mutare un gruppo con un altro: ci fu invece il problema del mutamento di tutto il partito. Bisognava superare quella doppiezza che consisteva nella contraddizione tra la linea nazionale che Togliatti aveva impostato... e certe ristrettezze ideologiche congiunte a una certa abitudine partigiana, al comando militare » (11).

Tali eventi, come pure le valutazioni che su di essi si fanno oggi, rivelano un diffuso stato di crisi e di disagio presente nel partito in quegli anni, nonostante le « certezze » manifestate all'esterno. Sono gli anni oscuri in cui il livello di dialettica interno al P.C.I. tocca le sue punte più basse, come ammette Spriano: « Gli elementi più negativi li individuo... nella introduzione massiccia di motivi dogmatici, fideistici, di insterilimento dell'ispirazione marxista: sono gli anni, non a caso impera lo stalinismo, in cui c'è quella visione manichea del mondo... Sono gli anni delle *certezze*, condivise e propuginate da uomini di pensiero e di cultura i quali pur daranno in seguito prova indubbia di indipendenza e di spirito critico » (12).

Questa fase dura, sempre secondo Spriano, fino al 1956, anno del rinnovamento: « A me sembra di poter individuare press'a poco il momento del rinnovamento, anche molto doloroso del partito, con il 1956. E' certo preparato nei due anni precedenti » (13).

Quale che sia il peso che si vuol dare agli eventi internazionali del 1956 rispetto alle motivazioni interne del rinnovamento, che lo si voglia far iniziare negli anni 1953-1954 o far coincidere con lo svolgimento dell'VIII congresso, certo è che il 1956 rappresenta per il P.C.I. e per tutto il movimento operaio italiano un momento di profonda riflessione. Non che nel partito si possa ravvisare una strategia di totale rottura rispetto alle scelte precedenti: l'elemento della continuità della

(11) GIORGIO AMENDOLA, *ibid.*

(12) PAOLO SPRIANO, *Intervista sulla storia del PCI*, cit., p. 178.

(13) *ibid.*, pp. 184-185.

« via italiana al socialismo » rispetto alla « democrazia progressiva » coniata nel dopoguerra non è in esso meno presente di quello del rinnovamento. Tuttavia la rimessa in discussione di una dottrina fino ad allora intoccabile, lo scioglimento di gran parte delle ambiguità presenti nel partito, ne fa uno spartiacque nella storia del partito stesso.

La sostanziale « tenuta » del P.C.I. durante e dopo la crisi del 1956 è dovuta in gran parte al controllo che il gruppo dirigente del partito esercita sul processo di rinnovamento. Esso può infatti contare sulla fiducia totale che la base, come pure il quadro intermedio, ripone nelle scelte dei vertici, anche e soprattutto nei momenti in cui è in pericolo l'unità e la compattezza del partito. Afferma infatti Amendola: « Il timore di una lacerazione era attenuato dal fatto che coloro che non condividevano la linea del rinnovamento erano purtuttavia compagni legati da un profondo senso di disciplina e convinti della insostituibile funzione di direzione che Togliatti svolgeva » (14). Inoltre il congresso nazionale si tiene in un momento successivo alla fase acuta degli scontri, già esauriti a livello di base: « Il Congresso nazionale — è ancora Amendola a parlare — non fu una rappresentazione efficace della drammaticità dei congressi provinciali. Si svolse già a un livello più controllato, non espresse il ribollire delle passioni che, invece, nei congressi di cellula, di sezione e di federazione, si manifestarono apertamente » (15).

La necessità di usare la massima « cautela per compiere un rinnovamento senza provocare troppe lacerazioni » (16), di non imprimere cioè al rinnovamento il carattere di una svolta radicale, insistendo contemporaneamente sull'elemento della continuità, fa sì che la lotta si svolga al tempo stesso contro i due nemici del momento, o almeno che come tale appaia: revisionismo da un lato e settarismo dall'altro, reagendo con la tradizionale intolleranza: « Sul terreno politico chi cercò di spingersi al di là di certi margini, per esempio Fabrizio Onofri o Antonio Giolitti, fu colpito nettamente con un tipo di reazione ancora stalinista » (17). Su questo aspetto del problema l'analisi di Secchia — cui non è estranea l'esperienza personale — risulta molto lucida ma altrettanto dura: « La preparazione pregressuale fatta dalla segreteria del partito è stata di una

(14) GIORGIO AMENDOLA, *Caro Pajetta, noi sapevamo*, « l'Espresso », 26 febbraio 1978.

(15) GIORGIO AMENDOLA, *Il rinnovamento del PCI*, cit., p. 140.

(16) *Ibid.*, p. 132.

(17) PAOLO SPRIANO, *op. cit.*, p. 200.

doppiezza credo mai raggiunta in nessuna epoca dal nostro partito... Si è impostato il problema della lotta su due fronti. In realtà la lotta è stata condotta contro un solo fronte nel senso che a parole si lotta contro il settarismo e contro l'opportunismo... A fatti, la lotta è stata condotta esclusivamente contro il cosiddetto settarismo, e cioè contro le tendenze ad accentuare le lotte della classe operaia e dei lavoratori e a vedere le soluzioni dei problemi in termini di lotta di classe » (18).

Questa analisi viene confermata da Amendola quando afferma che l'ala opportunistica del partito fu quella che, almeno in occasione dell'VIII Congresso, si espone maggiormente. Quella più rigidamente classista, al contrario, era considerata più pericolosa per i suoi silenzi che per le sue battaglie: « Nel momento in cui – sostiene Amendola – dovevamo dare battaglia contro, diciamo, una mentalità conservatrice e settaria ancora esistente nel partito, si creava un altro fronte, revisionista, che ci ostacolava... il settarismo, come riconoscevano le tesi approvate all'VIII Congresso, era nel partito il nemico principale » (19). Lo stesso ricambio dei quadri – per la prima volta emergono « i giovani » – ai livelli intermedi e massimi, avviene in modo qualitativamente e quantitativamente controllato dalla « vecchia guardia ». « Il rinnovamento – sostiene Ghini – coincide con una *successione di generazioni* di dirigenti intermedi (20): cioè, aggiunge Spriano, « non si reagisce a dubbi e a scosse esterne, rinserrando e irrigidendo il vecchio quadro dirigente. Coll'VIII Congresso arrivano al Comitato centrale quadri più giovani... entrano in direzione "uomini nuovi" » (21).

Il ricambio di quadri, pur numerosi, non comporta però di per sé un mutamento sostanziale della partecipazione politica degli iscritti, nel tipo di rapporti interni al partito, non comporta cioè automaticamente una maggiore democratizzazione del partito (22). Lo riconoscerà poi Amen-

(18) *Archivio Pietro Secchia 1945-1973*, cit., Quaderno n. 2, « 1956-1957 », Dicembre 1956, pp. 339-340.

(19) GIORGIO AMENDOLA, *Il rinnovamento del PCI*, cit., pp. 132-133. Ad opposte affermazioni giunge Finetti in un suo recente lavoro: « Emerge qui un altro limite del "rinnovamento" del PCI e cioè il fatto che l'VIII Congresso del '56 si svolse... con uno scontro aperto solo contro i "revisionisti": da Giolitti a Onofri allo stesso Di Vittorio. Questo è il dato più sconcertante che getta molte ombre su quella "svolta" ». Ugo FINETTI, *Il dissenso nel PCI*, Milano, SugarCo, 1978, p. 66.

(20) CELSO GHINI, in *Non aspettiamo il rapporto segreto di Krusciov*, cit.

(21) PAOLO SPRIANO *op. cit.*, pp. 201-202.

(22) Sulla presunta democratizzazione del partito nella fase centrale del suo rinnovamento Secchia così si esprime: il partito « ha raggiunto il massimo della

dola in occasione del IX Congresso del partito (gennaio-febbraio 1960), subito prima di abbandonare la direzione della commissione di organizzazione: « Un primo giudizio autocritico – sostiene Amendola – è contenuto... nel mio intervento al IX Congresso... Sostenevo che il rinnovamento non era stato prevalentemente un'operazione politica tesa a dare al partito coscienza delle sue nuove funzioni, e che era stato più spesso invece una operazione di sostituzione di uomini o di mutamenti dei metodi di direzione. Si erano cambiati molti otri, ma erano stati riempiti con il vino vecchio... Anche tra i cosiddetti rinnovatori vedevo riaffiorare i vecchi elementi di direzione autoritaria che non potevano essere sopportati solo perché attuati da uomini nuovi o coperti dalla bandiera rinnovatrice » (23).

Il discorso sulla sostanza del rinnovamento, al di là dei cambiamenti puramente formali, si può applicare anche al nuovo statuto approvato dall'VIII Congresso. Procacci ha recentemente sottolineato come le innovazioni, pur numerose, presenti in esso ed apparentemente dettate dal clima del rinnovamento presentino al contrario dei contenuti involutivi, quasi in contrasto con le reali novità che lui individua nelle scelte politiche di quell'anno. In particolare fa riferimento ad alcuni articoli statutari fra le cui righe, quando non esplicitamente, si può leggere non un ampliamento dei diritti e delle libertà dell'iscritto, bensì « ritocchi e integrazioni che vanno... nel senso... di una concezione più severa dei doveri di un militante e di un riecheggiamento delle formulazioni contenute negli statuti del partito sovietico e dei partiti comunisti del periodo

sua forza e della sua influenza proprio in quegli anni in cui si lavorava con metodi e criteri oggi criticati. Mentre invece il suo declino corrisponde proprio al periodo del cosiddetto rinnovamento. Così è per la democrazia. Non si sono mai avute tante "crisi" ed espulsioni di elementi noti nel partito da quando si è voluto dimostrare che c'è maggior democrazia. Senza dubbio in passato non ce n'era molta, però nessuno era espulso perché non la pensava come vuole Amendola ». (Quaderno n. 2, « 1956-1957 », Dicembre 1956, p. 342). Ancora in una lettera a Togliatti del 16 marzo 1956 così Secchia si pronuncia a proposito dei metodi di direzione: « Credo che non possiamo neppure ignorare gli organismi centrali. Se noi ci limitassimo a rifare quello che abbiamo fatto tre anni fa e cioè ad andare in giro a parlare genericamente e un poco scolasticamente di direzione collettiva, come se queste questioni riguardassero soltanto le nostre cellule e le nostre sezioni, credo non sarebbe giusto... Per molti anni siamo stati educati ad un certo modo... Di tutto questo non ci si sbarazza con la stessa facilità con la quale si cambia una camicia, ecco perché su questi problemi è necessario riflettere, discutere, proprio per riuscire a migliorare la nostra concezione del modo come si deve dirigere » (*Archivio Pietro Secchia 1945-1973*, cit., p. 677).

(23) GIORGIO AMENDOLA, *Il rinnovamento del PCI*, cit., pp. 181-182.

della terza Internazionale, incluso quello italiano » (24). Proprio il clima di sbandamento e di crisi di quei giorni avrebbe portato i dirigenti comunisti ad una stretta di freni: « L'impressione generale che se ne ricava è che la preoccupazione di esercitare un maggior controllo sulla vita delle organizzazioni di base sia stata particolarmente presente nei lavori della commissione che redasse lo statuto dell'VIII Congresso » (25). Queste le conclusioni cui giunge lo storico: « Certo non mancano in esso innovazioni interessanti... Nel complesso però prevalgono gli elementi di arretramento e di chiusura » (26). Queste impressioni sono pienamente confermate da Secchia nel suo diario di quell'anno, quando sostiene che « La riforma dello statuto non ha ingannato nessuno... In realtà non si sono affatto introdotte sostanziali riforme democratiche. Ogni decisione importante è lasciata alla facoltà di chi ha nelle mani il partito. Lo statuto su momenti importanti della vita del partito è rimasto vago, generico, proprio per "non legare le mani" a chi è alla testa e lasciargli la possibilità di decidere come vuole » (27).

Lo statuto lascia infatti ampi margini di discrezionalità agli organi dirigenti (28), in taluni articoli il reale ampliamento di poteri agli organi centrali è esplicito. Forti sono infatti le resistenze interne cui far fronte sia alla destra che alla sinistra. Alla destra l'allineamento del PCI all'intervento sovietico in Ungheria crea una diffusa sfiducia sulla maggiore autonomia del partito dall'URSS, né le espulsioni di alcuni prestigiosi intellettuali dimostrano un reale mutamento dei metodi di direzione. Alla sinistra il crollo dei miti dello stalinismo appare come un vero e proprio tradimento della democrazia progressiva, intesa come alternativa globale al sistema borghese.

Né soddisfano i pur abili pronunciamenti contenuti nell'intervista rilasciata da Togliatti a « Nuovi Argomenti » dopo la diffusione del rapporto segreto di Krusciov. Molto sfumata nelle osservazioni critiche sul

(24) GIULIANO PROCACCI, *Appunti sugli statuti del PCI dopo la Liberazione*, « Critica marxista » n. 6, novembre-dicembre 1978, p. 70.

(25) *ibid.*, p. 74.

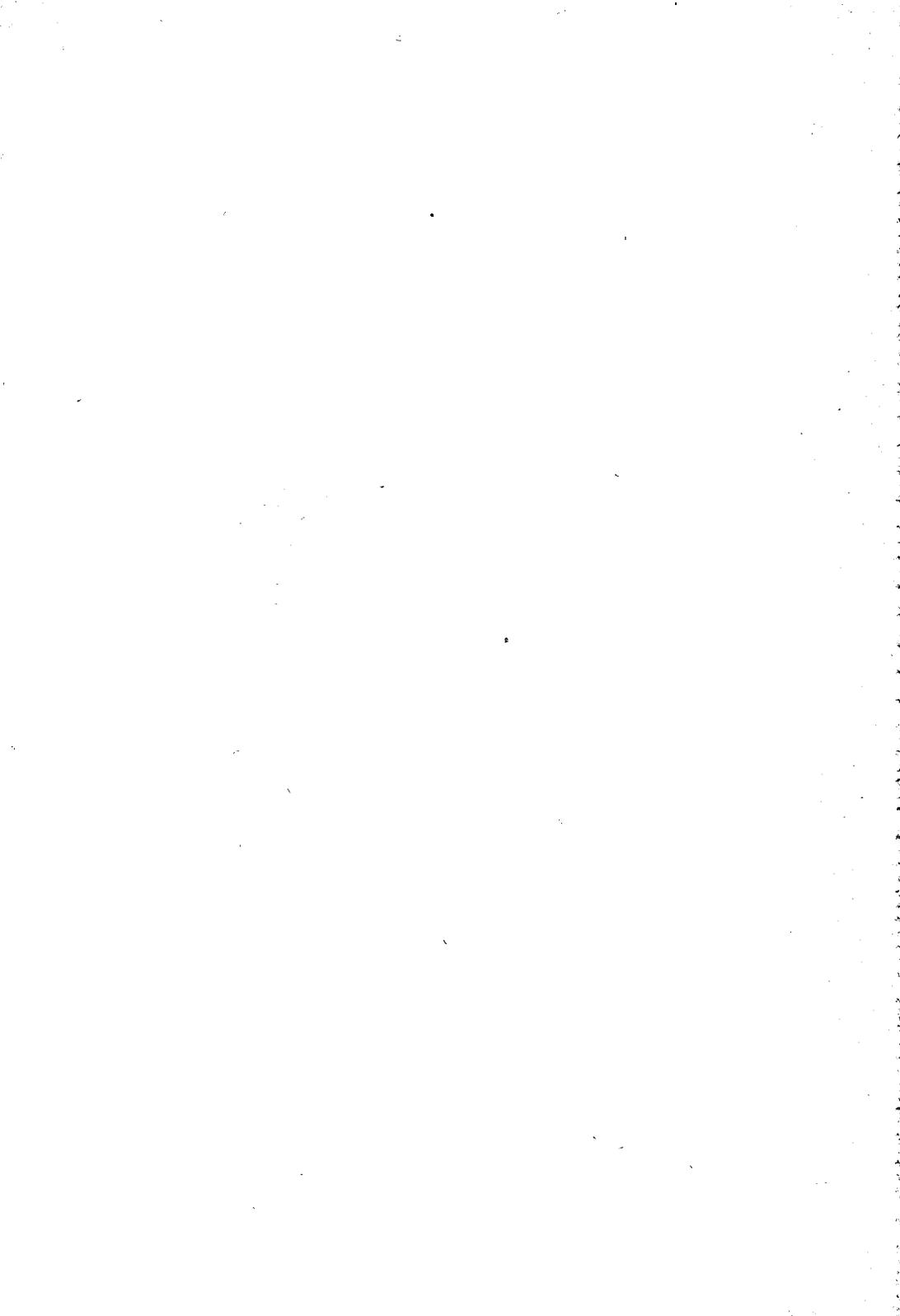
(26) *ibid.*, p. 77.

(27) *Archivio Pietro Secchia 1945-1973*, cit., Quaderno n. 2, « 1956-1957 », p. 340. Secchia afferma inoltre: « Sulla democrazia ho presentato una serie di emendamenti allo statuto che naturalmente non sono stati accettati » (p. 342).

(28) A questo proposito cfr. SALVATORE SECHI, *L'austero fascino del centralismo democratico*, in MARZIO BARBAGLIA, PIERGIOORGIO CORBETTA, SALVATORE SECHI, *Dentro il PCI*, Bologna, Il Mulino, 1979, p. 85.

XX Congresso del PCUS e sulla società sovietica, l'intervista è più chiara per quanto riguarda le implicazioni di quegli eventi sulle vie nazionali al socialismo, in particolare sul tema del policentrismo e del sistema dei partiti (29). La via nazionale al socialismo viene quindi assunta come definitiva strategia del partito: la possibilità e la ricerca di obiettivi transitori in fasi non rivoluzionarie comporta la rivalutazione dell'uso dello strumento parlamentare all'interno del sistema democratico-borghese, visto non più come apparato di coercizione ma legittimato in quanto tale. Da un'opposizione di classe esterna al sistema (per quanto difensiva, per le condizioni internazionali e nazionali già viste) si passa così ad un'opposizione costruttiva, interna ad esso, che comporta a sua volta una ridefinizione della politica delle alleanze diversa. Nel mutato clima internazionale della destalinizzazione si sciolgono definitivamente le ambiguità contenute nella proposta della democrazia progressiva, applicando con coerenza politica ma anche teorica la linea di Salerno. Che il processo di revisione teorica del rapporto partito-società si sia coerentemente compiuto in quella direzione è concretamente verificabile dalla proposta che il PCI ha generato nel 1973 come variante della via italiana al socialismo: il compromesso storico.

(29) Cfr. *Le risposte di Palmiro Togliatti a 9 domande sullo stalinismo*, «Nuovi Argomenti» n. 20, maggio-giugno 1956.



DOCUMENTI

PARTITO COMUNISTA ITALIANO

- 1 - Statuti
- 2 - Organizzazione interna
- 3 - Amministrazione
- 4 - Quadri e scuole
- 5 - Stampa e propaganda

I STATUTI

Nota introduttiva

All'indomani del VI Congresso del P.C.I. (4-10 gennaio 1948) (1) il partito apre « una vera e propria campagna per la diffusione, la lettura e lo studio individuale e collettivo dello statuto » – riporta una direttiva del partito – allo scopo « di diffondere, di far leggere, studiare e discutere il più largamente possibile il documento fondamentale del nostro partito » (2).

Nell'ambito di questa campagna si dà mandato alle Federazioni provinciali di organizzare « brevi corsi » per quadri federali e sezionali che riportino i contenuti dello statuto nelle riunioni di cellula e di sezione, sottolineandone gli aspetti principali: « Su alcuni temi dello statuto è inoltre opportuno che si soffermi l'attenzione dei compagni e in primo luogo su quelli della vigilanza rivoluzionaria (a questo scopo mirano, ad esempio, le norme statutarie che sanciscono per le cariche una certa anzianità di partito e che tendono a ottenere maggiori garanzie per i nuovi iscritti), della disciplina, della critica e dell'autocritica » (3).

In occasione del VII Congresso del P.C.I. (3-8 aprile 1951) la Commissione di organizzazione eletta dal Congresso stesso discute, tra l'altro, le proposte di modifica dello statuto – proposte non sostanziali — che vengono approvate all'unanimità dai delegati (4). All'unanimità viene quindi approvato lo statuto stesso (5) (cfr. doc. n. 1).

(1) Lo statuto approvato dal VI Congresso del PCI è pubblicato, insieme a tutti gli statuti precedenti, in *La ricostituzione dei partiti democratici, 1943-48*, a cura di Carlo Vallauri, Roma, Bulzoni, 1978, pp. 795-809.

(2) *La diffusione dello Statuto del PCI*, « Istruzioni e Direttive » n. 7, marzo 1949.

(3) *ibid.*

(4) Cfr. *Relazione di Edoardo D'Onofrio sui lavori della Commissione di organizzazione*, in *VII Congresso del Partito Comunista Italiano. Resoconto*, Roma, Edizioni di Cultura Sociale, 1954, pp. 319-321.

(5) Il Comitato Centrale, eletto dal VII Congresso, elegge a sua volta la nuova Direzione, che risulta così composta: Palmiro Togliatti, Segretario Generale; Luigi Longo, Vice Segretario Generale; Pietro Secchia, Vice Segretario Generale; Membri effettivi della Direzione: Togliatti Palmiro, Longo Luigi, Secchia Pietro, Amendola Giorgio, Colombi Arturo, Di Vittorio Giuseppe, D'Onofrio Edoardo, Grieco Rug-

L'indicazione di « studiare e diffondere lo Statuto del Partito » (6) viene frequentemente ripresa anche dopo il congresso: lo statuto, infatti, in quanto « legge interna » del partito, « va preso sul serio e rispettato. Altrimenti diventa difficile tradurre in pratica la politica del Partito in quanto la trasgressione delle norme organizzative indebolisce le realizzazioni politiche del Partito stesso » (7).

Il tema delle modifiche statutarie viene ripreso in occasione della IV Conferenza Nazionale del P.C.I. (9-14 gennaio 1955). In essa Togliatti propone di modificare il modo di elezione della segreteria (8), la funzione dei comitati regionali e la struttura della Federazione Giovanile Comunista. Aggiunge però che le modifiche proposte possono essere inserite nel nuovo statuto solo con il congresso successivo – unica istanza che può modificare lo statuto – oppure attraverso un referendum di tutti gli iscritti al partito. La risoluzione presentata da Togliatti, contenente queste proposte, viene approvata all'unanimità dai delegati alla Conferenza (9).

Immediatamente dopo la conclusione della Conferenza il C.C. del P.C.I., riunito insieme alla C.C.C., ratifica le decisioni prese nel corso della stessa e nomina una commissione che prepari i ritocchi al testo dello Statuto, facendo entrare subito in vigore la modifica sui modi di elezione della Segreteria: « In particolare il Comitato Centrale ha riconosciuto giusta la osservazione fatta dalla Conferenza circa il modo di elezione della Segreteria, e deciso che la correzione venga fatta senz'altro, eleggendosi la Segreteria, in tutti i suoi membri, dalla Direzione del par-

gero, Li Causi Girolamo, Negarville Celeste, Noce Teresa, Novella Agostino, Pajetta Gian Carlo, Roasio Antonio, Roveda Giovanni, Scoccimarro Mauro, Sereni Emilio, Spano Velio. Membri supplenti: Berlinguer Enrico, Dozza Giuseppe, Montagnana Rita, Terracini Umberto. La nuova Direzione chiama a far parte della Segreteria: Togliatti Palmiro, Longo Luigi, Secchia Pietro, Scoccimarro Mauro, D'Onofrio Edoardo.

(6) *Studiare e diffondere lo Statuto del Partito*, «Quaderno dell'Attivista», 1° agosto 1951.

(7) PAOLO ROBOTTI, *Conoscono tutti i compagni lo Statuto?*, «Quaderno dell'Attivista», 16 febbraio 1952.

(8) Secondo l'art. 36 dello Statuto del VII Congresso la Segreteria del partito viene eletta in parte dal CC e in parte dalla Direzione del partito. Secondo la proposta di modifica, entrata in vigore dopo la ratifica del CC, tutti i membri della Segreteria sono nominati dalla Direzione. Cfr. *Relazione di Palmiro Togliatti, in IV Conferenza Nazionale del PCI. Resoconto*, Roma, Edizioni di Cultura Sociale, 1955, pp. 335-336. Sulle implicazioni politiche della proposta di modifica cfr. l'introduzione al presente lavoro, pp. 838-839.

(9) *Relazione di Palmiro Togliatti, ibid.*, p. 337.

tito stesso » (10). Nella stessa occasione « allo scopo di includere nella Direzione del partito nuove forze dirigenti, su proposta della stessa Direzione, il Comitato centrale ha proceduto alla nuova elezione di questo organismo » (11).

Pochi giorni dopo la Direzione, riunita il 19 gennaio 1955, conferma Togliatti e Longo nella carica rispettivamente di segretario generale e di vicesegretario generale. Secchia, eliminato dalla Segreteria, viene designato a coprire il posto di segretario regionale del partito per la Lombardia. Nella stessa riunione vengono confermati a far parte della Segreteria i 7 membri (12) già designati nell'ottobre 1954, quando la Direzione cooptò 2 membri, portando la Segreteria da 5 a 7 membri (13).

Un articolo di D'Onofrio, di pochi giorni successivo a tali eventi, legittima, considerandole totalmente nella norma, le scelte fatte nella Conferenza: « Lo stesso Statuto in vigore, all'art. 37, prevede infatti modificazioni dello Statuto, modificazioni che possono essere suggerite dalle diverse organizzazioni del partito, come pure dai singoli compagni. L'art. 37, inoltre, prevede lo studio delle modificazioni proposte e la loro presentazione al Congresso Nazionale per la approvazione. Si è, quindi, nella piena normalità statutaria e consuetudinaria, quando vengono fatte – come sono state fatte alla IV Conferenza – proposte di ritocchi allo Statuto del partito » (14). Quando non ha luogo un congresso nazionale « i

(10) *La nuova Direzione del PCI e la commissione per le modifiche allo Statuto* (16 gennaio 1955), in *VIII Congresso Nazionale del PCI. Documenti politici e direttive del Partito. Dalla IV Conferenza all'VIII Congresso*. Documenti per i delegati. A cura della Segreteria del Partito. Roma, « La Stampa Moderna », 1956, pp. 12-13.

(11) La nuova Direzione risulta così composta: Togliatti Palmiro, Amendola Giorgio, Colombi Arturo, Di Vittorio Giuseppe, D'Onofrio Edoardo, Dozza Giuseppe, Grieco Ruggero, Li Causi Girolamo, Longo Luigi, Negarville Celeste, Novella Agostino, Pajetta Giancarlo, Roasio Antonio, Roveda Giovanni, Scoccimarro Mauro, Secchia Pietro, Sereni Emilio, Spano Velio, Terracini Umberto. Cfr. *Ibid.*

(12) I membri della nuova Segreteria sono: Palmiro Togliatti, Luigi Longo, Giorgio Amendola, Arturo Colombi, Edoardo D'Onofrio, Giancarlo Pajetta, Mauro Scoccimarro. Cfr. *La nuova Segreteria del PCI* (19 gennaio 1955), in *VIII Congresso del PCI. Documenti politici e direttive del Partito*, cit., pp. 13-14.

(13) I due membri cooptati erano: Giorgio Amendola e Gian Carlo Pajetta. Cfr. *La Segreteria del partito portata da 5 a 7 membri* (26 ottobre 1954), in *IV Conferenza Nazionale del PCI. Documenti politici del Comitato Centrale, della Direzione e della Segreteria*. A cura della Segreteria dl partito. Roma, La Stampa Moderna, 1954, p. 199. Escluso Secchia dalla Segreteria, in essa viene incluso Arturo Colombi.

(14) EDOARDO D'ONOFRIO, *Le modifiche dello Statuto del Partito*, «Quaderno dell'Attivista », 31 gennaio 1955.

ritocchi proposti... [vanno] sottoposti ad approvazione per *referendum* nel partito » (15). Dopo aver elencato sinteticamente gli articoli statutari da ritoccare D'Onofrio si sofferma sulla necessità di un ridimensionamento della Commissione di organizzazione, fino ad allora sotto la responsabilità di Secchia, e della sua equiparazione alle altre commissioni di lavoro del C.C. che « per mole di lavoro, impegni e responsabilità... hanno assunto una importanza non meno grande della Commissione di organizzazione », concludendo: « daremo al *referendum* l'ultima parola » (16).

Nel corso della preparazione dell'VIII Congresso del P.C.I., che si tiene dall'8 al 14 dicembre 1956, vengono « chiamati a collaborare » con la Segreteria del partito Enrico Bonazzi e Paolo Bufalini, entrambi membri del C.C. (17). La cooptazione sarà poi formalizzata con la regolare designazione al congresso. In occasione della sua convocazione il congresso stesso nomina una commissione per elaborare la stesura delle modifiche allo statuto del partito. La commissione lavora prendendo per base il progetto iniziale che la precedente commissione, più ristretta, nominata a suo tempo dal C.C. e composta di membri del C.C. e della C.C.C. (18), aveva preparato come base di discussione.

Il tema del nuovo statuto è affrontato dal rapporto di Longo, che propone modifiche specifiche ai singoli articoli, ma anche modifiche complessive alla organizzazione del partito. Longo sottolinea in particolare l'importanza di due tra le modifiche proposte. La prima: « Allo scopo di stimolare una maggiore iniziativa della base, e di evitare pericoli di incrociamenti e di cristallizzazioni burocratiche, il progetto di Statuto introduce il principio dell'autoconvocazione degli organismi dirigenti e dei congressi per iniziativa di un terzo delle organizzazioni di base corrispondenti o dei loro componenti » (19). La seconda modifica di grosso rilievo riguarda gli

(15) *ibid.*

(16) *ibid.* Da un'analisi della stampa e dei documenti di partito dalla data della Conferenza di organizzazione a quella del congresso successivo, nel dicembre 1956, non risulta si sia mai tenuto un referendum tra gli iscritti al partito, né la cosa mi è stata confermata da testimonianze orali. Le modifiche verranno quindi inserite nello statuto approvato dal successivo congresso, entrando in pratica in vigore da subito, senza la consultazione del partito.

(17) Cfr. *In vista dell'VIII Congresso del partito*, (26 settembre 1956), in *VIII Congresso Nazionale del PCI. Documenti politici e direttive del partito*, cit., p. 146.

(18) Cfr. *La nuova Direzione del PCI e la commissione per le modifiche allo Statuto* (16 gennaio 1955), cit., pp. 12-13.

(19) *Il rapporto di Luigi Longo sullo Statuto*, in *VIII Congresso del PCI. Atti e risoluzioni*, Roma, Editori Riuniti, 1957, p. 555.

organismi di controllo: « La maggiore innovazione contenuta nel progetto di Statuto consiste nell'introduzione – a tutti i gradi della organizzazione, a lato dei normali organismi dirigenti – anche di organismi di controllo, sia per il rispetto della democrazia e dello Statuto, sia per la loro regolarità amministrativa... Centralmente, già esisteva una Commissione centrale di controllo. Ora questo organismo è prescritto per ogni istanza di partito, e con il nome di « probiviri » per le istanze inferiori al comitato federale » (20).

Rivendicando l'attualità e la validità del centralismo democratico come norma-base della organizzazione del partito, Longo pone un problema di metodo contingente: « Se il progetto verrà approvato, si porrà la questione di adeguare la organizzazione del partito alle nuove norme statutarie. La cosa presenta qualche difficoltà per quanto si riferisce alla elezione, da parte di normali congressi, dei nuovi organi dirigenti, non previsti dallo Statuto fino ad oggi vigente, cioè per la nomina delle Commissioni federali di controllo, dei probiviri e del collegio dei sindaci, ad ogni istanza » (21). A tale proposito Longo propone che il Congresso autorizzi eccezionalmente le organizzazioni di base, che manchino di questi organismi, a procedere alla loro elezione, nello spazio di sei mesi, o a mezzo di congressi straordinari, se lo ritengono necessario, o, eccezionalmente, a mezzo delle Conferenze di partito previste dallo statuto (22).

Il rapporto di Longo viene seguito, nel congresso, dalla relazione di Riccardo Ravagnan sui lavori della Commissione per il nuovo statuto del partito, in cui per la prima volta è presente il preambolo agli articoli. Nella relazione è scritto, tra l'altro, che « una discussione a fondo ed una elaborazione particolarmente laboriosa ha subito il preambolo che precede gli articoli dello Statuto. Il criterio costante a cui ci siamo ispirati – continua Ravagnan –... è stato di assicurare la più ampia democraticità nella vita interna di partito in ciascuna delle sue istanze, di fissare con la maggiore precisione possibile i doveri e i diritti dei compagni, e di tradurre in norme concrete il giusto principio del centralismo democratico » (23). Dopo aver ascoltato dallo stesso Ravagnan le singole modifiche ai vari articoli

(20) *ibid.*, p. 556.

(21) *ibid.*, pp. 572-573.

(22) *ibid.*

(23) *La relazione di Riccardo Ravagnan sui lavori della Commissione per il nuovo Statuto del Partito*, in *VIII Congresso del PCI. Atti e risoluzioni*, cit., pp. 637-638.

dello statuto (24), il Congresso approva all'unanimità il nuovo Statuto (25) (cfr. doc. n. 2).

All'indomani del Congresso il C.C. elegge la nuova Direzione e Segreteria (26). Secchia viene designato responsabile delle « attività editoriali » (giornali, periodici, libri), mentre al suo posto viene designato Giorgio Amendola come responsabile della Commissione di organizzazione (27).

Nei mesi successivi al Congresso le novità statutarie vengono popolarizzate in tutto il partito. Edoardo D'Onofrio tiene nei mesi da marzo a giugno 1957 una serie di Conferenze in varie città d'Italia sul tema: « Statuto nuovo e rinnovamento del partito »: in esse viene ampiamente e minuziosamente spiegato in che cosa consistono le innovazioni statutarie in relazione al più complessivo rinnovamento del partito (28).

Lo statuto dell'VIII Congresso viene considerato, allora come oggi, una tappa fondamentale nel processo di rinnovamento del P.C.I. e nella sua storia in generale. La valutazione che ne darà il Congresso successivo (IX Congresso del P.C.I., 30 gennaio - 4 febbraio 1960), che infatti manterrà lo statuto quasi invariato, esprime appieno la sua importanza: « Lo Statuto... approvato all'VIII Congresso... è stato uno statuto rinnovatore

(24) Tra le innovazioni più rilevanti, oltre a quelle citate: *a*) il diritto per l'iscritto di « uscire dal partito presentando le dimissioni » (art. 6); *b*) il regolamento del gruppo parlamentare comunista (art. 45); *c*) la possibilità da parte del comitato federale di sciogliere cellule e sezioni « in caso di estrema necessità » (art. 50).

(25) Cfr. *ibid.*, p. 640. Sulle singole modifiche agli articoli statutari e sul significato politico che esse rivestono cfr. GIULIANO PROCACCI, *Appunti sugli statuti del PCI dopo la Liberazione*, cit., pp. 69-78.

(26) Cfr. *La nuova Direzione del Partito*, in *VIII Congresso del PCI. Atti e risoluzioni*, cit., p. 1017. Togliatti e Longo venivano riconfermati rispettivamente segretario e vicesegretario generali. Oltre a Mauro Scoccimarro, che già faceva parte della Direzione in qualità di presidente della Commissione Centrale di controllo, venivano eletti membri della Direzione:

Togliatti Palmiro, Longo Luigi, Alicata Mario, Amendola Giorgio, Colombi Arturo, Di Vittorio Giuseppe, Dozza Giuseppe, Ingrao Pietro, Li Causi Girolamo, Roasio Antonio, Romagnoli Luciano, Sereni Emilio, Spano Velio, Terracini Umberto.

A far parte della Segreteria venivano chiamati:

Togliatti Palmiro, Longo Luigi, Amendola Giorgio, Ingrao Pietro, Pajetta Giancarlo, Bonazzi Enrico, Bufalini Paolo. Cfr. *ibid.*

(27) Cfr. *Nominati i responsabili delle Commissioni di lavoro e i direttori dei giornali* (17 gennaio 1957), in *Documenti politici e direttive del PCI dall'VIII al IX Congresso*. A cura della Segreteria del PCI, Roma, SETI, 1960, pp. 23-24.

(28) Cfr. EDOARDO D'ONOFRIO, *Statuto nuovo e rinnovamento nel Partito*. Conferenza tenuta a Milano, Modena, Livorno, Roma, Prato dal marzo al giugno 1957. Roma, SETI, 1957.

per originalità, e unico nel movimento comunista internazionale. Esso tenta la fusione della tradizione del movimento popolare e socialista italiano con le migliori e maggiori esperienze del movimento comunista italiano e internazionale, sforzandosi nel contempo, di dare un indirizzo alla nuova organizzazione di partito, al suo funzionamento interno e ai suoi legami con l'esterno, che più l'adegui alla realtà attuale e più le permetta di realizzare la politica di ampio respiro popolare e proletario, democratico e socialista propria di un partito rivoluzionario marxista-leninista di tipo nuovo » (29).

(29) *Relazione della Commissione per le modifiche allo Statuto*, in *IX Congresso del PCI. Atti e risoluzioni*, Roma, Editori Riuniti, s.d., p. 545.

TESTI

STATUTO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO (Testo approvato dal VII Congresso nazionale, 1951)

Art. 1 (*Il Partito comunista italiano*). – Il Partito comunista italiano è l'organizzazione politica dei lavoratori italiani i quali lottano in modo conseguente per la distruzione di ogni residuo del fascismo, per l'indipendenza e la libertà del paese, per l'edificazione di un regime democratico e progressivo, per la pace tra i popoli, per il rinnovamento socialista della società.

Il partito è una organizzazione unitaria, combattiva retta da una disciplina volontaria che impegna tutti i suoi membri ed è amministrato in modo democratico dal Comitato centrale e dalle altre istanze dirigenti del partito.

Art. 2 (*I membri del partito*). – Possono iscriversi al Partito comunista italiano tutti i lavoratori onesti di ambo i sessi che abbiano raggiunto il 18° anno d'età indipendentemente dalla razza, dalla fede religiosa e dalle convinzioni filosofiche. Ogni membro del partito è tenuto ad accettare il programma politico e lo statuto del partito, a lavorare in una delle sue organizzazioni e a pagare regolarmente la tessera e le quote.

Art. 3 (*La domanda di iscrizione*). – La domanda di iscrizione al partito deve essere presentata per iscritto e contenere tutte le informazioni biografiche che vengono richieste. Essa deve essere sottoscritta da almeno due membri del partito, i quali, garantendo l'onestà morale e politica del richiedente, sono tenuti a fornire sul suo conto le necessarie informazioni. La garanzia deve essere motivata per iscritto e i garanti devono avere almeno un anno di anzianità di partito.

La domanda di iscrizione al partito di un giovane appartenente alla F. G.C.I., invece che da due membri del partito, dovrà essere presentata dal Comitato della cellula della F.G.C.I. alla quale il giovane appartiene. Il passaggio non è automatico; perché esso avvenga occorre sempre l'approvazione della cellula di partito alla quale la domanda è stata rivolta.

Art. 4 (*Presentazione della domanda di iscrizione*). – La domanda di iscrizione al partito deve essere presentata al Comitato direttivo della cellula del luogo di lavoro del richiedente ove questa esista, o della cellula di strada o di villaggio più vicina, oppure, dove manchi la cellula, al corrispondente Comitato di sezione.

Art. 5 (*Esame e accettazione della domanda di iscrizione*). – La domanda di iscrizione al partito viene esaminata dal Comitato di partito a cui è

stata presentata e questo la sottopone, esprimendo il parere favorevole o contrario all'accettazione, all'assemblea della cellula o della sezione interessata. Ogni compagno ha diritto di chiedere chiarimenti e di fare osservazioni. Messa in votazione per alzata di mano, la domanda di iscrizione è accettata se votano per la sua accettazione almeno i due terzi dei presenti e in ogni caso, non meno di metà degli iscritti. Se il voto espresso dall'assemblea non dà una maggioranza di due terzi o è contrario al parere espresso dal Comitato direttivo, questo ha facoltà di porre la questione al Comitato direttivo della superiore istanza di partito. Ad iniziativa di questo ha luogo in tal caso, una seconda assemblea della cellula o della sezione interessata e il voto di questa seconda assemblea, per cui valgono le norme della prima, è definitivo.

Art. 6 (*Rilascio della tessera. Anzianità*). – La tessera del partito viene rilasciata dal Comitato direttivo della sezione. L'anzianità decorre in ogni caso dal giorno dell'accettazione della domanda di iscrizione da parte della assemblea di cellula o di sezione cui essa è stata presentata e viene trascritta sulla tessera.

Art. 7 (*Condizioni speciali per l'ammissione nel partito*). – Per l'ammissione di coloro che hanno ricoperto cariche direttive politiche in altri partiti è obbligatorio, prima del voto dell'assemblea di cellula o di sezione, il parere del Comitato federale. Lo stesso vale per coloro che, essendo già iscritti al partito, se ne sono staccati o ne siano stati radiati. Se il voto dell'assemblea è contrario al parere del Comitato federale, questo può ricorrere alla Direzione del partito, la cui decisione è obbligatoria e definitiva.

Per l'ammissione di personalità politiche provenienti da altri partiti che abbiano un carattere nazionale, o per la riammissione di coloro che siano stati espulsi dal partito per motivi di indegnità o per gravi ragioni politiche, è obbligatorio il parere della Direzione del partito e della Commissione centrale di controllo. Qualora questo parere sia in contrasto col voto espresso dall'assemblea che ha deliberato sulla domanda di iscrizione, la Direzione sottopone il caso al Comitato centrale, la cui decisione è obbligatoria e definitiva.

In casi di particolare importanza politica, la domanda di iscrizione può essere presentata direttamente alla Direzione del partito che statuirà su di essa, riferendone al Comitato centrale.

Art. 8 (*Cambiamento di residenza*). – Il membro del partito che per qualsiasi ragione cambia residenza, è tenuto a darne comunicazione al Comitato direttivo della sua organizzazione che informa, per iscritto, il Comitato direttivo dell'organizzazione del luogo dove egli si trasferisce, e rilascia al richiedente un documento di presentazione. Nessun trasferimento

può essere accettato se il richiedente non è munito di questo documento dell'organizzazione di origine.

Art. 9 (*Doveri degli iscritti al partito*). – Salve le disposizioni dell'art. 2 ogni iscritto al Partito comunista è tenuto:

a) a partecipare regolarmente alle riunioni e a svolgere attività di partito secondo le direttive dell'organizzazione cui è iscritto; a realizzare nel suo campo di attività la linea politica del partito;

b) a migliorare di continuo la propria conoscenza della linea politica del partito e la propria capacità di lavorare per la sua applicazione; ad approfondire la conoscenza del marxismo-leninismo;

c) ad osservare scrupolosamente la disciplina del partito;

d) ad avere rapporti di lealtà e fraternità con gli altri membri del partito;

e) ad avere una vita privata onesta, esemplare;

f) ad esercitare la critica e l'autocritica per il miglioramento della sua attività e di quella del partito;

g) a vigilare e difendere il partito contro ogni attacco;

h) a fare con la parola e con l'esempio opera continua di proselitismo.

Art. 10 (*Diritti degli iscritti al partito*). – Ogni iscritto al Partito comunista ha diritto:

a) di contribuire all'elaborazione della linea del partito prendendo parte alle discussioni e deliberazioni delle organizzazioni cui è iscritto;

b) di intervenire nella discussione di tutte le questioni all'ordine del giorno dell'organizzazione cui è iscritto e di prendere parte alle decisioni con voto deliberativo;

c) di partecipare con voto deliberativo alle elezioni dei dirigenti della propria organizzazione e dei delegati ai Congressi di sezione, Federazione e al Congresso nazionale;

d) di essere eleggibile a qualsiasi carica di partito come delegato ai Congressi di sezione e di Federazione e al Congresso nazionale, secondo le modalità e le condizioni fissate nel presente statuto;

e) di essere, in caso di mancanza disciplinare, giudicato da un organismo regolare di partito e di potere in ogni caso fare appello all'assemblea della sua organizzazione e alle istanze superiori: Comitato federale, Comitato centrale di controllo e Congresso nazionale.

Art. 11 (*Struttura del partito*). – Il Partito comunista è organizzato in cellule, sezioni e Federazioni. Le Federazioni possono, per decisione del Comitato centrale, essere raggruppate in Federazioni regionali autonome.

Art. 12 (*La cellula*). – La cellula è l'organizzazione di base del partito. Può comprendere da 5 a 70 iscritti. Essa può essere costituita:

- a) sul luogo di lavoro;
- b) territorialmente, secondo il luogo di abitazione degli iscritti.

Art. 13 (*La cellula sul luogo di lavoro*). – La cellula costituita sul luogo di lavoro è la forma normale dell'organizzazione del partito. Essa comprende tutti i compagni che sono occupati nello stesso luogo di lavoro.

I compagni che fanno parte delle cellule di luogo di lavoro sono tenuti a partecipare anche all'attività delle cellule territoriali del loro luogo di abitazione in qualità di membri aggregati.

Art. 14 (*Suddivisione della cellula in gruppi*). – Ogni cellula deve essere divisa in gruppi di otto-dieci compagni.

Ogni gruppo ha un capo-gruppo (collettore) che coordina l'attività dei componenti del gruppo.

Art. 15 (*La cellula territoriale*). – La cellula costituita su base territoriale comprende i compagni che abitano nello stesso caseggiato, o strada, o rione, o villaggio.

Art. 16 (*Le cellule femminili*). – Le donne iscritte al partito sono di regola organizzate in cellule separate tanto sul luogo di lavoro quanto su base territoriale.

Art. 17 (*Il Comitato di fabbrica o di azienda*). – Nei luoghi di lavoro dove ci sono più cellule, si costituisce un Comitato di partito di fabbrica o di azienda che coordina e dirige l'attività e l'azione del partito nell'azienda stessa.

Tale Comitato di fabbrica o di azienda è composto di regola dai segretari delle cellule dell'azienda.

Qualora le cellule siano numerose, i segretari delle cellule designano, d'accordo col Comitato di sezione, i componenti del Comitato di fabbrica o di azienda.

Il Comitato di azienda designerà il proprio segretario in accordo col Comitato di sezione.

Art. 18 (*La sezione*). – La sezione è l'organismo di partito immediatamente superiore alla cellula. Comprende almeno venti iscritti. Essa è costituita dalle cellule del luogo di lavoro e territoriali esistenti nella sua giurisdizione. Nei comuni dove il numero dei membri di partito non è sufficiente per formare una sezione possono costituirsi nuclei di partito della cui attività sarà direttamente responsabile la Federazione.

La sezione ha una sede permanente, la quale è il luogo di riunione e di

ritrovo dei compagni che ad essa fanno capo. La sede della sezione comunista deve diventare centro di attività politica, culturale ed assistenziale per tutti i lavoratori della località.

Art. 19 (*Il Comitato comunale*). – Nei Comuni che non siano sedi di Comitato federale, e qualora esistano più sezioni, si costituisce il Comitato comunale.

Il Comitato comunale è designato dal Comitato federale. Di regola è composto dai segretari di sezione. Possono farne parte compagni aventi incarichi nell'amministrazione comunale e nelle organizzazioni di massa.

Art. 20 (*I Comitati di zona*). – Le sezioni di partito possono essere raggruppate in zone composte da più comuni e dirette da un Comitato di zona.

Il Comitato di zona è designato dal Comitato federale, sentiti i Comitati di sezione.

Art. 21 (*La Federazione*). – La Federazione è composta da tutte le sezioni e cellule esistenti nel territorio di sua competenza e le dirige.

La Federazione di regola è provinciale.

In una provincia possono essere costituite due o più Federazioni per decisione della Direzione del partito.

Art. 22 (*Il Comitato regionale*). – Il Comitato regionale è composto dal segretario regionale nominato dalla Direzione del partito, dai segretari della Federazione della regione e da altri compagni scelti fra coloro che abbiano funzioni importanti nella regione.

Il Comitato regionale nomina nel suo seno una segreteria composta di regola da tre compagni.

Il Comitato regionale allo scopo di realizzare la linea del partito, prende tutte le iniziative politiche ed organizzative che concernono la regione e a tal fine coordina e controlla l'attività delle Federazioni.

Art. 23 (*Il centralismo democratico*). – La vita interna del Partito comunista è retta secondo i principi del centralismo democratico. Questo significa:

a) che tutti gli organi dirigenti sono eletti democraticamente dagli iscritti alla relativa organizzazione;

b) che tutti gli organi dirigenti hanno l'obbligo di riferire periodicamente agli iscritti nelle organizzazioni che dirigono, circa la loro attività;

c) che tutti gli organi dirigenti e i singoli membri di essi sono sempre revocabili per decisione di coloro che li hanno investiti del loro mandato;

d) che terminata la discussione e presa una decisione, questa è obbligatoria per tutti gli iscritti e per tutti gli organismi dipendenti. La minoranza deve accettare e applicare le decisioni democraticamente prese dalla maggioranza, con deliberazione regolare;

e) che non è tollerata nel partito la costituzione di frazioni le quali rompano l'unità del partito stesso o ne mettano in forse la disciplina;

f) che le decisioni degli organismi superiori hanno carattere obbligatorio per gli organismi inferiori.

Art. 24 (*Attività delle organizzazioni del partito*). – Ogni organizzazione del partito ha il diritto e il dovere di trattare e di risolvere, nell'ambito della linea politica del partito, e di propria iniziativa, tutte le questioni politiche che le si presentano e la interessano, e di prendere posizioni su tutte le questioni della politica nazionale e del movimento operaio internazionale. Essa ha il dovere di applicare le direttive e le istruzioni degli organismi superiori e di procedere attivamente al reclutamento e all'inquadramento di nuovi membri e alla formazione politica di quadri dirigenti.

Art. 25 (*Le assemblee degli iscritti*). – Per ogni cellula, sia di lavoro che territoriale, l'organo massimo di deliberazione e decisione è l'assemblea generale degli iscritti, la quale deve venire convocata regolarmente dal Comitato direttivo di cellula. Per la sezione l'assemblea generale degli iscritti ha luogo, con funzioni deliberative, solo in quei casi in cui la sezione non sia suddivisa in cellule.

Tutte le sezioni, anche se suddivise in cellule, possono però convocare assemblee generali degli iscritti a scopo di informazione e di consultazione. I voti espressi da queste assemblee hanno solo valore consultivo. I comitati direttivi delle cellule più numerose, delle sezioni e delle Federazioni possono inoltre convocare, a scopo di informazione e consultazione, riunioni di compagni attivisti: gli ordini del giorno approvati in queste riunioni hanno solo valore consultivo.

Art. 26 (*I Congressi*). – Per le sezioni, per le Federazioni e per il partito nel suo complesso, il massimo organo deliberativo, le cui decisioni sono obbligatorie per tutti gli iscritti e per tutte le organizzazioni subordinate, è il Congresso, rispettivamente di sezione, di Federazione o nazionale.

Art. 27 (*Elezioni dei Comitati direttivi e condizioni di eleggibilità*). – I Comitati direttivi sono eletti con voto diretto e nominativo. Il Comitato direttivo di cellula è eletto dall'assemblea di cellula. Il Comitato direttivo di sezione, il Comitato federale, il Comitato centrale sono eletti dai rispettivi congressi.

Possono essere eletti a membri del Comitato di sezione tutti i compagni che hanno una anzianità di partito di almeno un anno, a membri del Comitato federale tutti i compagni che hanno una anzianità di almeno due anni, a membri del Comitato centrale tutti i compagni che hanno una anzianità di almeno quattro anni. In casi eccezionali, si può derogare a questa norma per decisioni dell'organismo superiore.

Art. 28 (*Il Comitato direttivo di cellula*). – Il Comitato direttivo di cellula viene eletto dall'assemblea generale degli iscritti. Il voto è diretto, nominativo.

Il Comitato viene rinnovato di regola totalmente per elezioni ogni anno. Rendendosi vacanti uno o più posti si procede alla elezione parziale.

Il Comitato comprende tre o più membri, tra cui un segretario politico, un segretario di organizzazione e un amministratore, designati dal Comitato stesso nel proprio seno e tenendo presenti le indicazioni eventualmente date dall'assemblea.

Il Comitato dirige tutto il lavoro della cellula ed è responsabile della applicazione della linea del partito. Esso deve controllare l'esecuzione delle decisioni dell'assemblea di cellula, delle proprie e di quelle degli organi superiori che lo riguardano.

Esso nomina i compagni responsabili delle diverse branche di lavoro della cellula stessa e ne controlla l'attività.

Esso risponde collegialmente del suo operato all'assemblea di cellula, al Comitato direttivo della sezione e alla Federazione.

Art. 29 (*Il Congresso di sezione*). – Il Congresso di sezione è formato dai rappresentanti delle cellule, eletti da queste, secondo le norme stabilite dal Comitato direttivo della Federazione, in numero proporzionale agli iscritti. Esso si convoca almeno una volta all'anno per eleggere il Comitato direttivo della sezione e discute gli altri argomenti posti al suo ordine del giorno. Esso può venire convocato straordinariamente per decisione del Comitato direttivo della Federazione o su richiesta di due terzi degli iscritti, previo consenso del Comitato direttivo della Federazione.

Art. 30 (*Il Comitato direttivo di sezione*). – Il Comitato direttivo di sezione viene eletto dal Congresso di sezione con voto diretto e nominativo, secondo le norme stabilite dal Congresso stesso. Esso viene rinnovato di regola totalmente ogni anno. Rendendosi vacanti uno o più posti, si procede a cooptazioni.

Il Comitato direttivo di sezione comprende cinque o più membri, tra cui un segretario politico, un segretario di organizzazione, un amministratore, un responsabile della propaganda ed un responsabile del lavoro di massa, eletti nel suo seno tenendo conto delle eventuali indicazioni del Congresso di sezione. Esso controlla il lavoro delle cellule, dei Comitati di fabbrica o di azienda, ed è responsabile di tutta l'attività che si svolge nel territorio della sezione. Esso deve controllare le esecuzioni delle decisioni del Congresso, delle proprie e di quelle di organismi superiori. Esso può formare, per la migliore organizzazione della sua attività, delle Commissioni di lavoro. A far parte delle Commissioni di lavoro possono essere chiamati anche compagni che non fanno parte del Comitato direttivo.

Il Comitato direttivo di sezione è responsabile collegialmente del suo lavoro tanto verso il Congresso di sezione quanto verso il Comitato federale.

Art. 31 (*Il Congresso della Federazione*). – Il Congresso della Federazione è, nel suo territorio, la più alta istanza del partito. Esso si riunisce di regola una volta ogni due anni e stabilisce il proprio ordine del giorno. Su richiesta della maggioranza delle sezioni e delle cellule o per decisione del Comitato federale, possono essere convocati congressi straordinari. La convocazione dei congressi straordinari deve essere ratificata dalla Direzione.

La Direzione del partito può decidere che venga posto all'ordine del giorno un argomento determinato.

Partecipano al Congresso delegati eletti dalle organizzazioni di base in misura proporzionale agli iscritti, a seconda delle norme stabilite dal Comitato federale.

Art. 32 (*La Conferenza di Federazione*). – La Conferenza di Federazione è la riunione dei rappresentanti delle organizzazioni comuniste esistenti nel territorio della medesima, designati dai Comitati direttivi di queste organizzazioni, a seconda delle norme stabilite dal Comitato federale. Essa discute le questioni poste al suo ordine del giorno dal Comitato federale, d'accordo con la Direzione del partito.

Di regola la Conferenza non ha facoltà di eleggere nuovi organi dirigenti della Federazione. Tale facoltà può esserle attribuita, in caso di necessità, dalla Direzione del partito, su richiesta del Comitato federale.

Art. 33 (*Il Comitato federale*). – Il Comitato federale è l'organo di direzione dell'attività della Federazione nel periodo compreso tra l'uno e l'altro congresso.

Il Comitato federale viene eletto dal Congresso e comprende 15 e più membri. L'elezione ha luogo per voto diretto e nominativo, secondo le norme di votazione fissate dal Congresso stesso.

Il Comitato federale controlla l'attività di tutte le sezioni e le cellule. Esso è tenuto a controllare scrupolosamente l'esecuzione delle proprie decisioni ed è responsabile della giusta applicazione della linea del partito. Esso dirige la stampa locale, della quale nomina i direttori e i redattori.

Il Comitato federale elegge nel proprio seno un segretario politico che rappresenta il partito, una segreteria di tre o cinque membri e un Comitato esecutivo. Inoltre esso forma, a seconda delle necessità, delle Commissioni di lavoro (per l'organizzazione, la propaganda, la formazione dei quadri, per il lavoro femminile, sindacale, ecc. ecc.), di cui designa i responsabili e controlla l'attività. A far parte delle Commissioni di lavoro possono essere chiamati anche compagni che non fanno parte del Comitato federale.

Il Comitato federale è responsabile collegialmente del suo lavoro verso il Congresso provinciale e verso il Comitato centrale.

Art. 34 (*Il Congresso del partito*). – La più alta istanza dirigente del partito è il Congresso nazionale, che viene convocato per decisione del Comitato centrale non meno di una volta ogni due anni e comprende i delegati democraticamente eletti da tutte le Federazioni, proporzionalmente agli iscritti e secondo le norme stabilite dal Comitato centrale.

Il Congresso decide il suo ordine del giorno ed elegge i propri organi direttivi. La Presidenza del Congresso, nel periodo del Congresso stesso, esercita le funzioni e ha i poteri del Comitato centrale.

Il Congresso fissa la linea politica del partito, giudica l'attività degli organi di direzione centrali e delle formazioni di base, elegge – a voto diretto e nominativo, secondo le norme e nel numero dei membri che esso stesso stabilisce – il Comitato centrale e la Commissione centrale di controllo.

Le decisioni del Congresso sono obbligatorie per tutto il partito.

Art 35 (*Cooptazioni*). – Al di fuori delle elezioni nelle forme previste dagli articoli precedenti, dei compagni possono essere chiamati a far parte degli organismi stessi. A questa designazione (cooptazione) si dà luogo quando si siano resi vacanti dei posti negli organismi in questione e non sia possibile attendere il regolare Congresso, oppure in casi di importanza politica eccezionale. In ogni caso questa designazione non può riguardare più di un terzo dei membri dell'organismo dirigente interessato e, salvo che per il Comitato centrale, deve essere sanzionata dall'organismo dirigente immediatamente superiore. Per la validità della designazione è richiesta in ogni caso la maggioranza qualificata di due terzi.

Art. 36 (*Il Comitato centrale*). – Il Comitato centrale dirige il partito nel periodo tra due congressi.

Esso elegge nel suo seno:

a) un segretario generale e uno o due vice-segretari generali del partito;
b) la Direzione del partito di cui fissa il numero dei membri effettivi e supplenti, e a cui è demandata la direzione corrente di tutta l'attività del partito.

La Direzione del partito, a sua volta, designa:

a) la Segreteria del partito come organo che assicura la continuità del lavoro politico e organizzativo della Direzione, l'esecuzione delle sue decisioni e il disbrigo delle pratiche correnti;

b) la Commissione di organizzazione;

c) i responsabili delle Commissioni di lavoro costituite presso il Comitato centrale;

d) i direttori dei quotidiani che hanno funzioni di organo centrale del partito.

La convocazione del Comitato centrale è fatta dalla Direzione del partito e deve avvenire di regola ogni tre mesi.

Art. 37 (*La Commissione centrale di controllo*). – La Commissione centrale di controllo ha l'incarico:

a) di aiutare la Segreteria e la Direzione del partito nel controllo sulla applicazione dello Statuto e sul buon funzionamento del partito stesso;

b) di seguire l'attività delle scuole di partito sia centrali che regionali e locali allo scopo di meglio assicurare lo sviluppo e la formazione ideologica dei quadri del partito;

c) di sindacare il bilancio del partito;

d) di giudicare le accuse portate contro l'onorabilità personale e la condotta dei membri del Comitato centrale, dei segretari di Federazione, dei deputati e senatori comunisti in carica e dei compagni che ricoprono cariche pubbliche.

La Commissione di controllo ha diritto di decisione su tutte le questioni di cui ai punti c) e d) e su tutte le altre questioni di carattere disciplinare che le vengono sottoposte dalla Direzione del partito e dal Comitato centrale. Per tutte le altre, essa ha diritto di proporre suggerimenti e misure che assumeranno valore esecutivo solo dopo l'approvazione della Direzione del partito o del Comitato centrale. Nell'intervallo tra un Congresso nazionale e l'altro la Commissione centrale di controllo è incaricata di esaminare le proposte di modificazione parziale dello Statuto del partito, di elaborarle e di presentarle al Congresso.

La Commissione centrale di controllo elegge nel suo seno un ufficio di Presidenza di cinque membri, di cui uno presidente.

Art. 38 (*Il Consiglio nazionale*). – Nell'intervallo tra due congressi, allo scopo di consultare il partito su questioni attinenti la sua azione politica generale, il Comitato centrale può convocare il Consiglio nazionale del partito, del quale fanno parte, oltre ai membri effettivi e candidati dello stesso Comitato centrale, i segretari dei Comitati federali e i membri della Commissione centrale di controllo.

Al Consiglio nazionale possono essere invitati i compagni che occupano posti importanti nella vita politica e amministrativa.

Art. 39 (*La Conferenza del partito*). – Nell'intervallo tra due congressi, il Comitato centrale può convocare delle Conferenze nazionali di cui esso stabilisce l'ordine del giorno, e alle quali i Comitati federali delegano i loro rappresentanti secondo le istruzioni che verranno emanate di volta in volta.

Tanto le deliberazioni della Conferenza quanto quelle del Consiglio nazionale hanno valore consultivo, e diventano esecutive solo dopo la ratifica del Comitato centrale.

Art. 40 (*Cariche pubbliche elettive*). – La scelta dei candidati del partito alle elezioni politiche e amministrative viene fatta in base a norme che vengono stabilite dal Comitato centrale o per esso dalla Direzione del partito.

I membri del partito designati a cariche pubbliche elettive sono responsabili del loro mandato tanto verso il partito che li ha designati quanto verso i loro elettori e la massa popolare che essi rappresentano.

Art. 41 (*Cumulo di cariche*). – Pur non esistendo nessuna incompatibilità tra le diverse cariche elettive di partito e rappresentative, sarà di regola evitato il cumulo di troppi incarichi in una sola persona.

Art. 42 (*La Federazione giovanile comunista italiana*). – I giovani dai 14 ai 21 anni che si orientano verso gli ideali del socialismo si organizzano nella Federazione giovanile comunista italiana, organizzazione di massa della gioventù che sotto la direzione del partito educa i giovani alla causa del socialismo e guida la gioventù italiana alla lotta per la pace, l'indipendenza nazionale, la libertà e il lavoro.

Allo scopo di meglio conoscere i problemi della gioventù e per facilitare l'opera di direzione nella F.G.C.I., il partito designa i suoi rappresentanti in tutti gli organi dirigenti della F.G.C.I. ed accoglie nei propri comitati direttivi i rappresentanti della F.G.C.I.

Il Comitato centrale della F.G.C.I. delega a partecipare ai lavori del Comitato centrale del partito sei fra i suoi membri: due in qualità di effettivi, quattro come supplenti.

Art. 43 (*I comunisti nelle organizzazioni di massa*). – Tutti i membri del partito debbono obbligatoriamente essere iscritti alle rispettive organizzazioni sindacali e professionali e anche ad altre organizzazioni di massa (cooperativistiche, combattentistiche, sportive, culturali, ricreative, ecc.) per svolgere opera di propaganda e di avanguardia nella lotta. Le donne e i giovani sono tenuti ad iscriversi alle rispettive organizzazioni democratiche di massa.

I comunisti sono tenuti a rispettare scrupolosamente la disciplina democratica dei sindacati, delle associazioni professionali e delle altre organizzazioni di massa di cui fanno parte nell'interesse del rafforzamento e dello sviluppo continuo di queste organizzazioni. Nell'ambito di questa disciplina essi lavorano e lottano per l'unità e il rafforzamento dei sindacati e delle altre organizzazioni di massa, per la difesa degli interessi della loro categoria, per il miglioramento delle condizioni di esistenza e la realizzazione di tutte le aspirazioni economiche e sociali dei lavoratori.

I comunisti sono tenuti a rendere conto al partito dell'attività che svolgono per realizzare questi principi direttivi e di ogni altra azione in seno ai sindacati e alle altre organizzazioni di massa. Il Partito comunista è però contrario ad ogni intervento di partito che limiti o comprometta l'indipendenza dei sindacati o di altra organizzazione di massa.

Art. 44 (*L'unità del partito*). – L'unità del partito è garanzia essenziale, per la realizzazione del suo programma, per la vittoria delle classi lavoratrici e del popolo, nella lotta per la democrazia progressiva e per il socialismo.

Tutte le formazioni di partito e tutti i compagni sono tenuti a difendere l'unità del partito contro ogni tentativo di disgregazione e di attività di frazione. La costituzione di gruppi frazionistici in seno al partito è rigorosamente proibita e viene colpita con sanzioni che possono giungere fino all'espulsione.

Art. 45 (*Il rafforzamento del partito*). – Il partito si rafforza non soltanto aumentando il numero dei suoi aderenti ed elevandone la capacità politica ed ideologica, ma avendo cura costante che non entrino né rimangano nelle sue file elementi che gettino il discredito sul partito stesso per la loro condotta o abbiano dato o diano prova di viltà, o siano in qualsiasi modo agenti di nemici politici del partito o veicolo dell'influenza di questi nelle sue file.

Art. 46 (*Sanzioni disciplinari*). – Il comunista che manca ai doveri verso il partito è punito con le seguenti sanzioni:

- a) richiamo orale;
- b) biasimo scritto;
- c) la destituzione dalla carica;
- d) la sospensione da uno a sei mesi;
- e) la radiazione;
- f) l'espulsione.

Il richiamo orale e il biasimo vengono inflitti dagli organismi dirigenti del partito. Le altre sanzioni sono decise dall'assemblea che è qualificata per l'accettazione dell'iscrizione e con la stessa maggioranza. La sospensione, la radiazione e l'espulsione saranno valide solo dopo la ratifica del Comitato federale e, nei casi più gravi, dopo la ratifica del Comitato centrale.

Il compagno sottoposto a procedimento disciplinare ha diritto alla contestazione specifica degli addebiti e alla discolta. Egli può appellarsi al Comitato direttivo dell'organizzazione superiore a quella che ha preso la misura e in ogni caso alla Direzione del partito e al Comitato centrale.

Tutte le sanzioni possono essere rese pubbliche.

Art. 47 (*La finanza del partito*). – I mezzi finanziari del partito sono forniti dai proventi delle tessere e delle quote versate dagli iscritti, da sotto-

scrizioni e oblazioni volontarie, dal provento di feste, lotterie popolari, prestiti, ecc.

Le cellule, le sezioni, le Federazioni provinciali e regionali sono, dal punto di vista patrimoniale ed amministrativo, entità distinte fra loro oltre che nei confronti della Direzione del partito, la quale non è legalmente responsabile della loro attività amministrativa. La tessera è annuale e il suo prezzo è stabilito ogni anno dalla Direzione del partito, la quale fissa pure l'ammontare delle quote e la misura della ripartizione del provento della tessera e delle quote tra le organizzazioni periferiche e l'organizzazione centrale. Ogni organizzazione del partito deve tenere una regolare amministrazione dei suoi fondi.

Art. 48 (*La bandiera del partito. Simbolo ed inni*). – La bandiera del Partito comunista italiano è un rettangolo di drappo rosso, la cui base è una volta e mezzo l'altezza. Nel suo angolo superiore sinistro essa reca in colore oro la Stella d'Italia a cinque punte, simbolo dell'unità e indipendenza del nostro Paese e i simboli del lavoro, la falce e il martello. Sotto questi simboli, orizzontalmente, sono ricamate, in colore oro, le lettere « P.C.I. ». Legato al panno della bandiera è un nastro dai colori nazionali: verde, bianco e rosso.

Nelle pubbliche manifestazioni la bandiera del partito deve essere sempre portata insieme con la bandiera nazionale, la quale verrà pure esposta dalle organizzazioni ogni volta che viene esposta la bandiera del partito e accanto ad essa.

Nelle assemblee di partito vengono eseguiti come inni dei lavoratori italiani l'*Inno dei lavoratori*, *Bandiera rossa* e l'*Internazionale*.

STATUTO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO (Testo approvato dall'VIII Congresso nazionale, 1956)

Il Partito comunista italiano è l'organizzazione politica d'avanguardia della classe operaia e di tutti i lavoratori i quali, nello spirito della Resistenza e dell'internazionalismo proletario e nella realtà della lotta di classe, lottano per l'indipendenza e la libertà del paese, per l'edificazione di un regime democratico e progressivo, per la eliminazione dello sfruttamento dell'uomo sull'uomo, per la libertà e la valorizzazione della personalità umana, per la pace tra i popoli: per il socialismo.

Il Partito comunista italiano si costituì nel 1921, al Congresso di Livorno, sulla base delle esperienze del movimento operaio italiano, degli in-

segnamenti di Marx e di Lenin e con l'impulso dato al movimento operaio mondiale dalla Rivoluzione d'ottobre. Esso raggruppò nelle proprie file la parte più avanzata del Partito socialista italiano, di cui raccolse le migliori tradizioni. Con la sua costituzione il Partito comunista italiano diede ai lavoratori, agli uomini di pensiero, alle masse degli sfruttati, una guida ideale, politica ed organizzativa nella lotta per la libertà e per il socialismo. Il Partito comunista italiano, animato e guidato dagli insegnamenti e dall'esempio di Antonio Gramsci, ha resistito coraggiosamente alla criminale tirannia fascista, l'ha combattuta in tutti i modi all'interno del paese e sui campi di battaglia, dove il fascismo portava il suo attacco alla libertà e all'indipendenza dei popoli; ha promosso contro il fascismo e l'invasore hitleriano la unità popolare antifascista e nazionale, ha partecipato in modo decisivo alla direzione e alla vittoria della guerra di liberazione.

Liberato il paese e liquidato il regime fascista, il Partito comunista italiano è stato ed è alla testa delle masse popolari per rinnovare gli istituti politici, economici e sociali dell'Italia. Si è battuto perché la nuova Costituzione repubblicana si ispirasse ai principi della Resistenza.

Spezzata, per iniziativa della reazione italiana e straniera, l'unità delle forze popolari e patriottiche che avevano assicurato la vittoria contro il fascismo e lo straniero, il Partito comunista italiano non ha mai cessato di agire per realizzare la più ampia unità e collaborazione tra tutti i lavoratori e i democratici, per salvaguardare i valori della Resistenza e attuare i principi della Costituzione, per difendere la pace, la libertà e i diritti del lavoro.

Il Partito comunista italiano vive, lotta e si sviluppa mantenendo in modo permanente ed allargando il contatto politico ed organizzativo con la classe operaia, con gli intellettuali, con i lavoratori dei campi, con gli artigiani, i piccoli e medi commercianti e imprenditori, con i professionisti, gli impiegati e tecnici, con i giovani e con le donne, con tutte le forze progressive della società. Il Partito comunista italiano interpreta ed esprime, assieme agli interessi concreti ed immediati, le aspirazioni politiche e ideali della grande maggioranza del popolo ad una società nuova, liberata dallo sfruttamento e che avanzi, nella libertà e nella giustizia sociale, verso il socialismo. Esso, mentre avanza su una via autonoma e nazionale — la via italiana al socialismo —, attinge alla ricca e multiforme esperienza del movimento operaio internazionale, dell'Unione Sovietica, della Cina popolare e di tutti i paesi di nuova democrazia e partecipa allo scambio di esperienze con i partiti comunisti e operai di tutto il mondo.

Il partito comunista si batte per la pace e la pacifica collaborazione, su una base di libertà e di uguaglianza, tra tutti i popoli.

Chi entra nelle file del Partito comunista italiano si assume l'impegno di partecipare a questa grande e nobile azione diretta ad emancipare il po-

polo italiano e l'umanità dallo sfruttamento capitalistico, dalla servitù dei signori della terra e dall'oppressione nazionale. Per operare efficacemente a questo scopo sono indispensabili unità di sforzi, fermezza di direzione, spirito di abnegazione e di sacrificio, consapevolezza, combattività. L'organizzazione del Partito comunista italiano è concepita in modo da poter soddisfare al massimo queste esigenze. Essa è volontaria, unitaria, basata sul fondamentale principio del centralismo democratico. Tutti i suoi membri sono impegnati alla lotta per gli ideali e per l'applicazione della linea politica fissata dai congressi e dagli organismi dirigenti del partito.

Lo Statuto regola la vita interna del partito, il buon funzionamento di ogni sua istanza, il modo di lavoro e di collaborazione di tutti i suoi militanti. Rispettando e facendo rispettare lo Statuto, si contribuisce a fare di milioni di singoli militanti una grande forza, unita e democratica, combattiva, una forza che si muove sicura per realizzare gli obiettivi e il programma del partito.

Conoscere, rispettare e far rispettare lo Statuto è dovere imprescindibile di ogni iscritto e di ogni organizzazione del partito.

I. DEL PARTITO

1. Gli operai, i lavoratori e gli intellettuali d'avanguardia italiani che operano in modo conseguente per il rinnovamento socialista della società italiana formano una organizzazione di lotta, volontaria e democratica: Il Partito comunista italiano.

2. *La domanda di iscrizione*

Possono iscriversi al Partito comunista italiano i cittadini che abbiano raggiunto il diciottesimo anno di età e che – indipendentemente dalla razza, dalla fede religiosa e dalle convinzioni filosofiche – accettino il programma politico del partito e si impegnino: a operare per realizzarlo, ad osservare lo Statuto, a lavorare in una organizzazione di partito, a pagare regolarmente la tessera e le quote.

Il cittadino che vuole iscriversi al Partito comunista italiano ne fa domanda al Comitato direttivo della cellula del luogo di lavoro dove è occupato, o al Comitato direttivo dell'organizzazione di partito del territorio dove egli abita. Il richiedente deve essere presentato da un iscritto che ne garantisca l'onestà politica e morale. I giovani appartenenti alla Federazione giovanile comunista che entrano nel partito sono presentati dal Comitato direttivo del proprio Circolo o Gruppo giovanile comunista.

3. *L'ammissione al partito*

L'ammissione al partito è decisa dall'assemblea della cellula o della sezione a cui la domanda di iscrizione è rivolta. A chi chiede l'iscrizione il Comitato direttivo della cellula o della sezione provvede a spiegare il programma e lo Statuto del partito. Il Comitato direttivo della sezione rilascia al nuovo iscritto la tessera assieme ad una copia del programma e dello Statuto del partito.

Per l'ammissione di coloro che hanno avuto cariche direttive importanti in altri paesi è necessario, prima del voto dell'assemblea di cellula o di sezione, il parere del Comitato federale o, se si tratta di personalità di rilievo nazionale, del Comitato centrale. La stessa norma vale per chi, essendo già stato iscritto al partito, ne sia stato radiato. Per la riammissione di persona che sia già stata espulsa è necessario il parere della Commissione di controllo federale o centrale, a seconda dell'importanza del caso.

4. *Il trasferimento da un'organizzazione all'altra*

Il militante del partito che cambia residenza deve darne comunicazione al Comitato direttivo della propria sezione. Questo provvede ad informare, per mezzo del proprio Comitato federale, il Comitato direttivo della sezione di nuova residenza e rilascia al compagno trasferito un documento di presentazione.

II. DEI DOVERI E DEI DIRITTI DEL MILITANTE

5. *I doveri*

Ogni iscritto al partito ha il dovere di:

a) partecipare regolarmente alle riunioni ed essere attivo nella sua organizzazione; realizzare, nel proprio campo di attività, la politica del partito e le decisioni degli organismi dirigenti; dare il massimo contributo alla elaborazione politica, alle iniziative e al lavoro del partito;

b) accrescere continuamente la propria conoscenza della linea politica del partito e la propria capacità di lavorare per realizzarla; leggere, sostenere e diffondere il giornale e le pubblicazioni del partito; acquisire e approfondire (salve restando le disposizioni dell'articolo 2) la conoscenza del marxismo-leninismo e applicarne gli insegnamenti nella soluzione delle questioni concrete; essere attivo nelle organizzazioni di massa; conquistare nuove adesioni al programma e all'azione del partito; fare, con la parola e con l'esempio, opera continua di orientamento ideologico e politico e di proselitismo;

c) osservare la disciplina di partito. Ogni compagno ha il diritto di sostenere presso gli organismi del partito le proprie opinioni, anche se divergenti da quelle contenute nelle direttive di orientamento e di lavoro. Deve però, intanto, realizzare le direttive adottate secondo il principio di subordinazione della minoranza alla maggioranza, del singolo all'organizzazione, dell'organizzazione inferiore alla superiore, principio che assicura l'assoluta unità d'azione;

d) essere franco con il partito; leale e fraterno con i compagni e i lavoratori; coerente con le opinioni, i principi, gli ideali professati; cittadino esemplare;

e) esercitare la critica e l'autocritica per migliorare l'attività propria e del partito; lottare, nelle istanze del partito, contro le deficienze, le violazioni della democrazia e delle norme statutarie, le manifestazioni di burocratismo, i pregiudizi; far pervenire le proprie osservazioni critiche e proposte agli organismi direttivi di ogni grado, che sono tenuti a prenderle in considerazione;

f) difendere il partito da ogni attacco; non divulgare le questioni riservate di partito.

6. I diritti

Ogni iscritto al partito ha il diritto di:

a) eleggere gli organismi dirigenti di partito ed esservi eletto se in possesso dei requisiti richiesti;

b) contribuire all'elaborazione della linea politica e delle decisioni del partito e della propria organizzazione, partecipando alle discussioni nelle assemblee e ai dibattiti aperti sulla stampa di partito;

c) conoscere i rilievi, le critiche e le accuse che vengono mosse alla sua attività e alla sua condotta e far valere le proprie ragioni, appellarsi all'assemblea dell'organizzazione e alle istanze superiori di partito, in caso di sanzioni ritenute ingiustificate o eccessive;

d) rivolgere critiche, nelle istanze di partito, a qualsiasi dirigente ed a qualsiasi organizzazione di partito, per deficienze, errori, episodi di malcostume riscontrati, e segnalare i casi più gravi agli organismi superiori;

e) esercitare liberamente attività di ricerca filosofica, scientifica, artistica e culturale;

f) uscire dal partito presentando le dimissioni. In questo caso il segretario dell'organizzazione cui appartiene il dimissionario deve tentare un chiarimento con il compagno in questione. Se le dimissioni sono mantenute, esse devono essere comunicate all'assemblea dell'organizzazione. Questa può accettarle o respingerle. In caso di motivi particolari di indegnità politica o morale, le dimissioni sono trasformate in espulsione.

III. DELLA STRUTTURA DEL PARTITO

7. Il partito è organizzato in cellule, sezioni e Federazioni.

8. *La cellula.*

La cellula è l'organizzazione di base del partito. Essa comprende al minimo cinque iscritti ed è costituita sul luogo di lavoro, oppure secondo il luogo di abitazione degli iscritti.

Nei luoghi di lavoro, nei quali il numero degli iscritti al partito è elevato, si possono costituire più cellule.

I membri delle cellule dei luoghi di lavoro sono tenuti a partecipare anche all'attività della cellula del proprio luogo di abitazione, in qualità di membri aggregati.

La cellula costituita sul luogo di abitazione comprende i comunisti che non sono iscritti in cellule aziendali (artigiani, commercianti, casalinghe, professionisti, ecc.) e che abitano nello stesso caseggiato, quartiere, rione, villaggio.

Le donne iscritte al partito possono essere organizzate in cellule miste o in cellule femminili tanto sul luogo di lavoro che su quello di abitazione.

9. *Il Comitato di fabbrica o di azienda*

Nei luoghi di lavoro dove esistono più cellule, un Comitato di fabbrica o di azienda, eletto dai comitati direttivi delle cellule, coordina l'attività e l'azione del partito in tutta la fabbrica o azienda.

10. *La sezione*

L'organizzazione di partito immediatamente superiore alla cellula è la sezione. Essa è costituita dalle cellule aziendali e territoriali esistenti nel suo territorio.

La sezione deve tendere ad avere una sede permanente, la quale deve essere luogo di riunione e di attività di comunisti e centro di vita politica, culturale, educativa, ricreativa e assistenziale per tutti i lavoratori della località.

11. *Il Comitato comunale*

Nei comuni che non siano sedi di Comitato federale ed abbiano più sezioni si costituisce un Comitato comunale eletto annualmente dall'assemblea dei Comitati direttivi delle sezioni di quel comune in base alla consistenza delle varie sezioni.

Nei comuni sedi di Comitato federale, il Comitato comunale può essere costituito – ed eletto nel modo sopraindicato – per decisione del Comitato federale stesso, che ne stabilisce le funzioni.

12. *Il Comitato di zona*

Le sezioni, per decisione del Comitato federale, possono essere raggruppate in zone o settori. Il Comitato di zona o di settore è eletto annualmente dall'assemblea dei Comitati direttivi delle sezioni esistenti nella zona o nel settore, in base alla consistenza delle varie sezioni.

13. *La Federazione*

La Federazione è costituita da tutte le cellule e sezioni esistenti nel suo territorio. Di regola la Federazione è provinciale. Il Comitato centrale può promuovere o autorizzare la costituzione di federazioni la cui circoscrizione non coincide con la provincia.

14. *Il coordinamento regionale e il Comitato regionale*

Per coordinare le iniziative delle federazioni di partito di una stessa regione e per elaborare le questioni di interesse regionale possono essere convocate riunioni dei segretari, delle segreterie, dei comitati direttivi o di rappresentanti delle singole federazioni provinciali.

La convocazione di queste riunioni deve essere fatta, di norma, per cura del Comitato federale del capoluogo di regione, per sua iniziativa o su richiesta anche di un solo Comitato federale della regione o del Comitato centrale.

Le regioni a statuto speciale (Sicilia, Sardegna, Val d'Aosta, Trentino-Alto Adige), o anche altre regioni, quando il Comitato centrale ne ravvisa la necessità politica, costituiscono un proprio Comitato regionale permanente eletto in apposite conferenze regionali, secondo norme fissate dal Comitato centrale stesso.

15. *I giovani comunisti*

I giovani comunisti sono organizzati nella Federazione giovanile comunista italiana (F.G.C.I.). Questa provvede alla propria direzione eleggendo democraticamente a tutte le istanze i propri organismi di direzione e di controllo.

La F.G.C.I. provvede a coordinare la propria attività con quella del partito. Questo nomina i propri rappresentanti in tutti gli organismi direttivi della Federazione giovanile comunista, ed accoglie nei propri i rappresentanti di essa.

Dei giovani comunisti, che siano iscritti anche al partito, viene favorita la permanenza e l'attività nelle organizzazioni della F.G.C.I.

IV. DELLA VITA INTERNA E DELLA DEMOCRAZIA NEL PARTITO

16. *Il centralismo democratico*

La vita interna del partito comunista è retta dai principi del centralismo democratico. Questo significa che:

a) ogni istanza di partito, nello svolgere la propria attività, deve rispettare la democrazia di partito, cioè favorire l'attività e l'iniziativa di tutti i militanti; mantenere vivo e permanente il legame tra gli organismi dirigenti e la base, fra le istanze superiori e quelle inferiori;

b) tutti gli organismi dirigenti devono essere eletti democraticamente e funzionare e decidere in modo collegiale, fermo restando che la direzione collegiale non annulla la responsabilità individuale;

c) gli organismi dirigenti devono rendere conto periodicamente e nelle forme opportune, della loro attività alle organizzazioni e alle istanze che li hanno eletti;

d) gli organismi dirigenti e i singoli loro componenti sono revocabili per decisione dell'assemblea o istanza che li ha eletti;

e) la minoranza deve accettare e applicare le decisioni della maggioranza;

f) le decisioni degli organismi superiori sono obbligatorie per gli organismi inferiori;

g) non sono ammesse azioni che violano la linea politica e i principi organizzativi del partito; non è tollerata l'attività frazionistica né alcuna azione che possa rompere o minacciare l'unità e la disciplina del partito.

17. *La partecipazione dei militanti all'attività di direzione del partito*

Ogni organizzazione del partito deve mantenere il più stretto legame con le masse popolari; deve studiare le esperienze delle masse, raccoglierne le molteplici opinioni per sistemarle con lo studio e l'elaborazione, e quindi riportarle alle masse come idee e direttive da diffondere ed attuare. A questo scopo ogni organizzazione deve:

a) discutere e risolvere, nello spirito della linea politica del partito, le questioni che ad essa si presentano o che le sono poste dagli organismi dirigenti;

b) studiare le questioni del movimento operaio nazionale e internazionale;

c) interessare a queste discussioni e a questo studio tutti i propri militanti.

18. *Le discussioni e consultazioni particolari*

Tutte le questioni di partito debbono essere dibattute e risolte nelle istanze dell'organizzazione di partito: assemblee di cellula e di sezione, riunioni degli organismi dirigenti, riunioni di attivisti, congressi e conferenze.

Su determinate questioni di particolare importanza, ogni Comitato federale, o il Comitato centrale, prima di prendere una decisione deve cercare di avere la collaborazione e conoscere l'opinione di una cerchia più larga di compagni. A questo scopo si può aprire una discussione pubblica sulla stampa di partito o interpellare, nei modi che si riterranno più appropriati, le organizzazioni e i compagni che più possono contribuire a chiarire la questione. Sui risultati di queste discussioni e consultazioni dovrà essere riferito al Comitato federale o al Comitato centrale, prima che sia presa una decisione definitiva sulla questione posta in discussione.

19. *Le commissioni di studio, di iniziativa e di lavoro*

Allo scopo di assicurare la più larga partecipazione dei militanti all'elaborazione delle questioni di partito e alla realizzazione della sua attività, i vari organismi dirigenti devono costituire, ogni volta che sia necessario o in modo permanente, commissioni di studio, di iniziativa e di lavoro, a cui devono essere chiamati anche compagni non facenti parte degli organismi dirigenti e che siano particolarmente competenti per le questioni cui devono dedicarsi. Queste commissioni devono lavorare sotto il controllo e la responsabilità degli organismi che le nominano.

20. *I funzionari di partito*

Il carattere di massa del partito e la complessità delle funzioni che esso è chiamato ad assolvere, l'esperienza storica che ha reso evidente l'utilità e l'importanza del rivoluzionario professionale esigono che un certo numero di compagni dedichino tutta la loro attività al lavoro di partito in qualità di funzionari.

La scelta e la nomina, come pure la revoca di compagni funzionari, sono di competenza del comitato dirigente dell'istanza di partito in cui essi lavorano. Il comitato dirigente è responsabile dell'orientamento e del lavoro dell'apparato, il quale non deve sostituirsi ai regolari organismi dirigenti e non deve limitare l'iniziativa e la partecipazione di tutti i militanti al lavoro del partito.

21. *Il metodo di elezione degli organismi dirigenti e di controllo*

Gli organismi dirigenti e di controllo di qualsiasi istanza di partito sono

eletti nelle apposite assemblee con voto diretto, nominativo, secondo le modalità che di volta in volta deciderà l'assemblea. La votazione a scrutinio segreto è obbligatoria quando sia approvata da almeno un quinto dei partecipanti all'assemblea.

22. *La Commissione elettorale*

Nei congressi di sezione, di Federazione e nazionale viene eletta una Commissione elettorale per proporre le modalità di votazione, selezionare le proposte di candidatura e presentare la lista dei candidati. Le proposte della Commissione elettorale sono sottoposte prima della votazione all'approvazione del congresso.

I componenti la Commissione elettorale dovranno avere indiscussa serietà politica e provato attaccamento al partito.

V. DEGLI ORGANISMI DI DIREZIONE

23. *Il Comitato di cellula*

L'assemblea di cellula elegge il Comitato e il segretario. Il Comitato di cellula è composto da tre o più membri che restano in carica un anno. Il Comitato dirige collegialmente il lavoro della cellula; controlla l'applicazione della linea politica del partito e l'esecuzione delle decisioni dell'assemblea di cellula e degli organismi superiori. Il Comitato di cellula risponde della sua attività all'assemblea della cellula e agli organismi superiori.

24. *Il congresso e il Comitato direttivo di sezione*

Il congresso di sezione è formato dai delegati eletti dalle cellule in misura proporzionale al numero degli iscritti, secondo le norme stabilite dal Comitato federale. Per le sezioni non ancora divise in cellule il congresso è sostituito dall'assemblea generale degli iscritti.

I membri del Comitato direttivo uscente, qualora non siano delegati, partecipano al congresso, senza diritto di voto.

Il congresso viene convocato dal Comitato direttivo di sezione almeno una volta all'anno per discutere il rapporto sull'attività del Comitato direttivo, dei probiviri e del Collegio dei sindaci della sezione, i compiti di lavoro e le altre questioni poste all'ordine del giorno; può essere convocato in via straordinaria per decisione del Comitato federale o su richiesta di un terzo degli iscritti. Il congresso elegge il Comitato direttivo, i probiviri e il Collegio dei sindaci della sezione. Esso nomina il proprio segretario, distribuisce i

compiti, funziona collegialmente ed è responsabile dell'orientamento e del lavoro dei comunisti della sezione. Controlla l'attività delle cellule e dei Comitati di fabbrica o di azienda, l'esecuzione delle decisioni del congresso e degli organismi superiori alle quali ispira le proprie decisioni e la propria attività. Il Comitato direttivo di sezione risponde del suo lavoro al congresso di sezione e al Comitato federale.

Durante il congresso la presidenza esercita le funzioni del Comitato direttivo di sezione.

25. Il congresso della Federazione e il Comitato federale

Il congresso della Federazione è costituito dai delegati eletti dai congressi delle sezioni in misura proporzionale al numero degli iscritti e secondo le norme stabilite dal Comitato federale. Il congresso della Federazione si riunisce almeno ogni tre anni. Viene convocato dal Comitato federale per discutere il rapporto sull'attività del comitato stesso, della Commissione federale di controllo, del Collegio dei sindaci e le altre questioni poste all'ordine del giorno. La Direzione del partito può decidere che all'ordine del giorno del congresso federale siano posti determinati argomenti.

I componenti del Comitato federale e della Commissione federale di controllo uscenti, qualora non siano delegati al congresso della Federazione, vi partecipano senza diritto di voto.

Congressi straordinari di federazione possono essere convocati per decisione della Direzione del partito e su richiesta di un terzo delle sezioni o delle cellule della Federazione che raggruppino almeno un terzo degli iscritti.

Il congresso della Federazione elegge il Comitato federale, la Commissione federale di controllo e il Collegio dei sindaci.

Il Comitato federale è l'organo di direzione dell'attività della Federazione. In seduta comune con la Commissione federale di controllo esso elegge nel proprio seno un Comitato direttivo, il segretario e la segreteria. Il Comitato direttivo dirige la Federazione nell'intervallo tra le riunioni del Comitato federale e del Comitato direttivo e il disbrigo delle pratiche correnti. Quando il Comitato federale è formato da meno di trenta membri, esso può non eleggere il Comitato direttivo; in tal caso, in seduta comune con la Commissione federale di controllo, elegge soltanto il segretario e la segreteria.

Il Comitato federale, la segreteria e l'eventuale Comitato direttivo funzionano ciascuno collegialmente.

Il Comitato federale è responsabile della giusta attuazione delle decisioni del congresso e della linea politica del partito nella propria organizzazione. Esso dirige la stampa locale, della quale nomina i direttori e i redattori; controlla l'attività di tutti gli organismi inferiori; costituisce proprie commissioni di lavoro, designandone i responsabili e i componenti e controllandone l'attività.

Almeno una volta all'anno il Comitato federale deve sentire e discutere un rapporto sull'attività degli eletti comunisti alle cariche pubbliche. Il Comitato federale deve riunirsi almeno una volta al mese.

26. Il congresso nazionale

L'istanza suprema del partito è il congresso nazionale. Esso è convocato dal Comitato centrale ogni tre anni e comprende i delegati di tutte le federazioni eletti in misura proporzionale al numero degli iscritti e secondo le norme stabilite dal Comitato centrale.

I membri del Comitato centrale e della Commissione centrale di controllo uscenti, qualora non siano delegati al congresso nazionale, vi partecipano senza diritto di voto.

Congressi nazionali straordinari possono essere convocati su richiesta di almeno un terzo delle federazioni provinciali del partito o per deliberazione del Comitato centrale.

Il congresso discute il rapporto sull'attività del Comitato centrale, della Commissione centrale di controllo e del Collegio centrale dei sindaci e le altre questioni poste all'ordine del giorno; fissa la linea politica del partito; giudica l'attività degli organi di direzione centrale e di tutto il partito; elegge il Comitato centrale, la Commissione centrale di controllo e il Collegio centrale dei sindaci.

Durante il congresso nazionale, la presidenza esercita le funzioni ed ha i poteri del Comitato centrale.

27. Il Comitato centrale

Il Comitato centrale è eletto dal congresso nazionale conformemente agli artt. 21 e 22 dello Statuto. Esso dirige il partito nel periodo tra due congressi, si riunisce in sessione plenaria, di norma, ogni due mesi ed ogni qualvolta sia richiesto da almeno un terzo dei suoi componenti. Esso è responsabile collegialmente dell'applicazione della linea politica fissata dal congresso nazionale. In seduta comune con la Commissione centrale di controllo, il Comitato centrale elegge nel suo seno la Direzione, il segretario generale, il vice segretario generale e la Segreteria del partito. La Direzione dirige il partito nell'intervallo tra le riunioni del Comitato centrale. La Segreteria assicura la continuità del lavoro, l'esecuzione delle decisioni del Comitato centrale e della Direzione e il disbrigo delle pratiche correnti. Il Comitato centrale costituisce le commissioni centrali di lavoro di cui fissa i compiti e designa i responsabili, dirige gli organismi centrali di stampa di cui designa i direttori.

28. *L'anzianità di partito per i componenti degli organismi dirigenti*

Possono essere eletti membri del Comitato direttivo di cellula e membri del Comitato direttivo e del Collegio dei sindaci di sezione i compagni che abbiano una anzianità di partito di almeno un anno; probiviri di sezione i compagni che abbiano una anzianità di partito di almeno due anni; membri del Comitato federale e del Collegio federale dei sindaci, i compagni che abbiano una anzianità di partito di almeno tre anni; membri della Commissione federale di controllo i compagni che abbiano una anzianità di partito di almeno cinque anni; membri del Comitato centrale e del Collegio centrale dei sindaci i compagni che abbiano una anzianità di partito di almeno otto anni; membri della Commissione centrale di controllo i compagni che abbiano una anzianità di partito di almeno dieci anni.

29. *Le cooptazioni*

Nei casi in cui si rendano vacanti dei posti negli organismi dirigenti di sezione, di federazione e centrali e non sia possibile attendere il congresso per nuove elezioni, o in caso di esigenze particolari, nuovi compagni possono essere chiamati a far parte di un organismo dirigente di partito mediante cooptazione decisa dall'organismo stesso riunito in seduta comune con la corrispondente Commissione di controllo.

In ogni organismo non può essere cooptato più di un terzo del numero dei suoi componenti. Ogni cooptazione deve essere decisa da almeno due terzi dei componenti l'organismo stesso.

30. *Il Consiglio provinciale del partito*

In ogni provincia può essere costituito il Consiglio provinciale del partito. Esso ha poteri consultivi e deve essere riunito su decisione del Comitato federale per discutere:

a) il programma elettorale per ogni elezione generale, politica e amministrativa;

b) le campagne nazionali, come il mese della stampa, il tesseramento, eccetera;

c) questioni importanti di ordine generale e locale.

Il Consiglio provinciale dura in carica quanto il Comitato federale. E' nominato dal Comitato federale con il numero di componenti fissato dal comitato stesso. Possono essere designati a comporre il Consiglio provinciale compagni i quali:

a) abbiano riconosciuta autorità politica e una lunga esperienza di lotta nel partito e nel movimento operaio democratico;

b) occupino cariche dirigenti nelle organizzazioni sindacali, cooperative, sportive, ricreative, femminili e giovanili, ecc.;

c) ricoprano cariche pubbliche, politiche e amministrative importanti;

d) abbiano posizioni di rilievo nel campo professionale, culturale, scientifico e artistico;

e) siano segretari di importanti sezioni o cellule.

Al Consiglio provinciale partecipano di diritto i membri del Comitato federale e della Commissione federale di controllo.

31. *Il Consiglio nazionale*

Nell'intervallo tra i due congressi nazionali, il Comitato centrale può convocare il Consiglio nazionale allo scopo di consultare il partito sulle seguenti questioni:

a) campagne elettorali nazionali;

b) problemi generali di orientamento politico e di azione;

c) questioni importanti di ordine generale.

Il Consiglio nazionale è formato dai membri del Comitato centrale, della Commissione centrale di controllo e del Collegio centrale dei sindaci, dai segretari federali, dai presidenti delle Commissioni federali di controllo, dai Comitati direttivi dei gruppi parlamentari e da una delegazione del Comitato centrale della F.G.C.I. Al Consiglio nazionale inoltre possono essere invitati dal Comitato centrale compagni che abbiano funzioni dirigenti nelle federazioni, che coprano cariche pubbliche importanti o abbiano funzioni di rilievo nel movimento operaio e democratico.

32. *La Conferenza di Federazione*

La Conferenza di Federazione è la riunione dei rappresentanti delle sezioni esistenti nel territorio della Federazione, designati dai Comitati direttivi delle sezioni stesse secondo le norme stabilite dal Comitato federale.

L'ordine del giorno della Conferenza di Federazione è deciso dal Comitato federale. Alla Conferenza di Federazione partecipano di diritto i membri del Comitato federale e della Commissione federale di controllo. La Conferenza ha funzione consultiva. Solo in casi eccezionali e su richiesta del Comitato federale e per decisione del Comitato centrale e della Commissione centrale di controllo, la Conferenza ha facoltà di eleggere gli organismi dirigenti della Federazione.

33. *La Conferenza nazionale*

La Conferenza nazionale è la riunione di rappresentanti delle federazioni

provinciali del partito, designati dai Comitati federali, secondo le norme stabilite dal Comitato centrale.

Alla Conferenza nazionale partecipano di diritto i membri del Comitato centrale e della Commissione centrale di controllo.

L'ordine del giorno della Conferenza nazionale è deciso dal Comitato centrale. La Conferenza nazionale ha funzione consultiva.

VI. DEGLI ORGANISMI DI CONTROLLO

34. Gli organismi di controllo del partito sono:

- a) i probiviri di sezione;
- b) la Commissione federale di controllo;
- c) la Commissione centrale di controllo;
- d) il Collegio dei sindaci della sezione;
- e) il Collegio dei sindaci della federazione;
- f) il Collegio centrale dei sindaci.

35 *I probiviri di sezione*

Ogni sezione deve avere un collegio di almeno tre probiviri eletti dal congresso di sezione che durano in carica quanto il Comitato direttivo e rispondono della loro attività al successivo congresso di sezione. I probiviri hanno i seguenti compiti:

a) controllare l'applicazione dello Statuto, il rispetto della democrazia interna e della disciplina di partito da parte del Comitato di sezione, dei Comitati di cellula e dei singoli compagni;

b) esaminare e risolvere le questioni disciplinari che vengono loro sottoposte dal Comitato direttivo di sezione, dai Comitati di cellula e dai singoli compagni.

36. *La Commissione federale di controllo*

La Commissione federale di controllo è eletta dal congresso della Federazione, dura in carica quanto il Comitato federale e risponde della sua attività al successivo congresso federale. Essa deve essere composta da un numero di membri non superiore alla metà dei componenti il Comitato federale. Essa elegge nel suo seno un ufficio di presidenza composto da un presidente, un vice-presidente ed un segretario se la commissione ha meno di dieci componenti; da un presidente, due vice-presidenti e due segretari, se ha più di dieci componenti. La Commissione federale di controllo ha i seguenti compiti:

a) controllare l'applicazione dello Statuto, il rispetto della democrazia

interna e della disciplina di partito da parte di tutte le istanze e dei singoli compagni;

b) esaminare e risolvere le questioni disciplinari che le vengono sottoposte dal Comitato federale, dai Comitati direttivi di sezione e dai singoli compagni;

e) collaborare col Comitato federale alla direzione del lavoro dei quadri.

Nei casi previsti dallo Statuto, la Commissione federale di controllo si riunisce assieme al Comitato federale per le decisioni di competenza comune. I componenti l'ufficio di presidenza della Commissione federale di controllo fanno parte di diritto del Comitato federale. Il presidente fa parte di diritto del Comitato direttivo federale.

37. La Commissione centrale di controllo

La Commissione centrale di controllo è eletta dal congresso nazionale, dura in carica quanto il Comitato centrale e risponde della sua attività al successivo congresso nazionale. Essa deve essere composta da un numero di membri non superiore alla metà dei componenti il Comitato centrale. Essa elegge nel suo seno un presidente, due vice-presidenti e due segretari che ne costituiscono l'ufficio di presidenza e ne assicurano la continuità del lavoro.

La Commissione centrale di controllo ha i compiti seguenti:

a) controllare l'applicazione dello Statuto, il rispetto della democrazia nella vita interna del partito, della disciplina da parte di tutte le istanze di partito e dei singoli iscritti;

b) esaminare e risolvere, con giudizio definitivo, le questioni di carattere disciplinare che le vengono sottoposte dal Comitato centrale;

c) esaminare e risolvere, con giudizio definitivo, i ricorsi ad essa direttamente rivolti da organismi di partito o da singoli compagni;

d) esaminare e risolvere le accuse portate contro l'onorabilità personale e la condotta dei membri del Comitato centrale e della Commissione centrale di controllo, dei segretari di federazione, dei deputati e senatori in carica e dei compagni che hanno cariche pubbliche nazionali;

e) collaborare col Comitato centrale per controllare l'orientamento marxista-leninista delle scuole di partito, centrali, regionali e locali, della stampa e della propaganda;

f) esaminare le proposte di modificazione parziale dello Statuto del partito, elaborarle e presentarle al congresso nazionale;

g) assistere, con consigli e proposte, il lavoro delle Commissioni federali di controllo senza, però, interferire nel loro funzionamento.

La Commissione centrale di controllo, sulla base di particolari studi e rapporti, deve esaminare periodicamente in riunioni plenarie le varie que-

stioni relative alla democrazia e alla disciplina nel partito; controllare, in collaborazione col Comitato centrale, l'orientamento e l'inquadramento e l'esecuzione delle sue decisioni. Su questi problemi elabora delle conclusioni scritte da trasmettere al Comitato centrale perché ne tragga le conseguenze pratiche. Nei casi previsti dallo Statuto, la Commissione centrale di controllo si riunisce assieme al Comitato centrale per le decisioni di competenza comune. I componenti l'ufficio di presidenza della Commissione centrale di controllo fanno parte di diritto del Comitato centrale. Il presidente fa parte di diritto della Direzione del partito.

38. *Il Collegio dei sindaci di sezione*

Il Collegio dei sindaci di sezione è composto di tre membri eletti dal congresso di sezione e dura in carica quanto il Comitato direttivo di sezione. Esso controlla i bilanci preventivo e consuntivo e la loro rispondenza alle possibilità economiche reali della sezione; verifica ogni mese la corrispondenza delle entrate e delle uscite con le decisioni amministrative del Comitato direttivo; segnala a questo le eventuali irregolarità.

In qualsiasi momento i sindaci hanno diritto, anche individualmente, di chiedere informazioni al responsabile amministrativo sulla situazione della contabilità e della cassa e di fare gli eventuali rilievi.

39. *Il Collegio dei sindaci di Federazione*

Il Collegio dei sindaci di Federazione è composto di tre o cinque membri, è eletto dal congresso della Federazione, dura in carica quanto il Comitato federale e risponde della sua attività al successivo congresso federale. Esso controlla i bilanci preventivo e consuntivo e la loro rispondenza alle possibilità economiche reali della Federazione; verifica ogni mese la corrispondenza delle entrate e delle uscite con le assegnazioni del bilancio e con le decisioni del Comitato federale; segnala a quest'ultimo le eventuali irregolarità.

Inoltre, vigila sulla saggia conservazione del patrimonio del partito e sulla serietà delle iniziative economiche. In qualsiasi momento i sindaci hanno diritto, anche individualmente, di chiedere informazioni al responsabile amministrativo sulla situazione della contabilità e della cassa e di fare gli eventuali rilievi. A fine anno il Collegio dei sindaci deve presentare una propria relazione scritta sulla tenuta dell'amministrazione.

40. *Il Collegio centrale dei sindaci*

Il Collegio centrale dei sindaci è composto di tre o cinque membri, viene eletto dal congresso nazionale e risponde della propria attività al successivo congresso del partito.

Compiti del Collegio centrale dei sindaci sono:

a) controllare l'amministrazione centrale del partito, accertando la regolare tenuta della contabilità e verificando la corrispondenza delle spese con le assegnazioni di bilancio e con le decisioni degli organismi dirigenti;

b) controllare le iniziative economiche, la gestione dei beni del partito e l'attività finanziaria delle sue aziende;

c) consigliare i Collegi dei sindaci di Federazione per la regolarità del loro lavoro, senza interferire nelle loro decisioni.

Il Collegio centrale dei sindaci deve controllare, almeno ogni trimestre, la corrispondenza delle entrate e delle uscite, con le reali possibilità finanziarie, e segnalare al Comitato centrale le eventuali situazioni che richiedono un intressamento particolare. A fine anno il Collegio centrale dei sindaci deve presentare al Comitato centrale una propria relazione scritta sulla tenuta dell'amministrazione centrale.

I membri del Collegio centrale dei sindaci possono richiedere in qualsiasi momento all'amministrazione centrale informazioni sulla situazione finanziaria. Essi hanno diritto di partecipare a tutte le riunioni della Commissione di amministrazione.

VII. DELLE CARICHE PUBBLICHE ELETTIVE

41. *I consiglieri comunali, provinciali e regionali, i deputati regionali, i deputati e i senatori*

Ogni iscritto al partito può essere candidato alle elezioni comunali, provinciali e regionali e alle elezioni per la Camera dei deputati e il Senato, purché abbia le qualità politiche e morali che lo rendono degno di rappresentare il popolo nelle cariche pubbliche elettive.

L'accettazione della candidatura a consigliere comunale, provinciale, regionale, a deputato regionale e a deputato e senatore impegna il compagno candidato a svolgere la campagna elettorale secondo le direttive del partito, in modo onesto e leale verso i compagni di lista.

Il compagno candidato a consigliere o deputato regionale, deputato e senatore è tenuto – se eletto – a mettersi a completa disposizione del partito e a mantenere un continuo contatto con il corpo elettorale e tutti i cittadini.

42. *I consiglieri comunali e provinciali*

La scelta dei candidati comunisti alle elezioni amministrative sarà fatta ogni volta secondo le norme e i criteri stabiliti dal Comitato centrale.

I candidati all'amministrazione di un comune in cui esiste una sola se-

zione di partito vengono designati dall'assemblea generale della sezione su proposta del Comitato direttivo. L'approvazione dei candidati deve essere fatta nominalmente per ogni candidato. La lista definitiva deve essere sottoposta alla ratifica del Comitato federale e della Commissione federale di controllo riuniti in sessione comune.

Nei comuni dove vi siano più sezioni le proposte dei candidati per la lista elettorale vengono concordate in una assemblea dei Comitati direttivi di sezione indetta dal Comitato comunale o, qualora questo non esista, dal Comitato federale e quindi sottoposta alle assemblee di sezione. Il Comitato comunale compila quindi, sulla base delle osservazioni e proposte fatte dalle assemblee di sezione, la lista definitiva dei candidati da sottoporre alla ratifica del Comitato federale e della Commissione federale di controllo riuniti in sessione comune.

La scelta del candidato al Consiglio provinciale per ogni collegio elettorale viene concordata in una riunione indetta dal Comitato federale, dai Comitati direttivi delle sezioni di partito esistenti nel collegio stesso. La lista dei vari candidati così designati per tutta la provincia viene poi sottoposta alla ratifica del Comitato federale e della Commissione federale di controllo riuniti in sessione comune.

43. I consiglieri e i deputati regionali

Ogni organizzazione di partito esistente nella circoscrizione provinciale o della Federazione può proporre candidature per l'elezione dei consiglieri e dei deputati regionali.

Il Comitato federale sceglie tra le proposte fatte e designa assieme alla Commissione federale di controllo i candidati per la circoscrizione.

La lista dei candidati viene ratificata dal Comitato regionale, dove esso esiste, dal Comitato centrale negli altri casi.

I compagni consiglieri e deputati regionali sono tenuti a versare alla propria Federazione una quota mensile, secondo le disposizioni fissate dal Comitato regionale o dal Comitato centrale. Nel caso di inadempienza di questi impegni, gli organismi dirigenti e di controllo competenti sono tenuti a prendere i necessari provvedimenti.

44. I deputati e i senatori

Ogni organizzazione di partito esistente nella circoscrizione o collegio elettorale per l'elezione di deputati o senatori può proporre candidature. Il Comitato federale sceglie tra le proposte fatte e designa assieme alla Commissione federale di controllo i candidati per la provincia. La compilazione definitiva della lista dei candidati per tutta la circoscrizione elettorale viene fatta in una riunione di rappresentanti delle Federazioni interessate. La lista

dei candidati così designati viene ratificata dal Comitato centrale assieme alla Commissione centrale di controllo.

I compagni deputati e senatori sono tenuti a versare una quota mensile da ripartirsi tra gli organismi centrali e provinciali del partito, secondo le disposizioni fissate dal Comitato centrale. Nel caso di inadempienza di questi impegni, il Comitato centrale e la Commissione centrale di controllo sono tenuti a prendere i necessari provvedimenti.

45. I gruppi parlamentari comunisti

I senatori e i deputati comunisti devono costituirsi in gruppo comunista per il relativo ramo del Parlamento.

I gruppi parlamentari comunisti hanno il compito di elaborare, sulla base della linea politica generale del partito la propria attività e le proprie iniziative intervenendo nelle discussioni parlamentari, nell'elaborazione delle leggi, nella formazione dei governi, in difesa della libertà e degli interessi dei lavoratori e del popolo. E' dovere di ogni parlamentare comunista partecipare attivamente ai lavori della Camera e del Senato e alle diverse Commissioni e di informare regolarmente della propria attività e dell'attività del Parlamento il corpo elettorale che lo ha eletto. Della propria attività parlamentare, i deputati e i senatori comunisti rispondono, anche sul piano disciplinare, in primo luogo al rispettivo gruppo parlamentare.

Ogni gruppo parlamentare elegge nel proprio seno il presidente, un Comitato direttivo e una Segreteria per il coordinamento e la disciplina dell'attività dei parlamentari. Ogni Comitato direttivo partecipa di diritto alla riunione del Consiglio nazionale del partito in rappresentanza del gruppo rispettivo.

46. I comunisti negli Enti locali

I comunisti eletti nei Consigli comunali, provinciali e regionali si devono costituire in gruppo.

I consiglieri comunali, provinciali, regionali e i deputati regionali comunisti e tutti gli iscritti al partito che rivestono cariche pubbliche sono tenuti a far valere gli interessi del popolo lavoratore del comune, della provincia e della regione applicando la linea politica stabilita dagli organismi centrali e locali del partito e riferendo periodicamente agli elettori.

VIII. DELLE ORGANIZZAZIONI DI MASSA

47. I membri del partito devono essere iscritti alle organizzazioni sindacali e di categoria corrispondenti alle proprie attività professionali. I mem-

bri del partito che militano nelle organizzazioni cooperative, combattentistiche, sportive, culturali, ricreative, le donne comuniste che militano nelle organizzazioni femminili democratiche devono essere di esempio a tutti gli altri associati nella lotta per il raggiungimento degli obiettivi delle organizzazioni stesse e per il loro sviluppo democratico.

IX. DELLA DISCIPLINA E DEL COSTUME DI PARTITO

48. *La disciplina di partito*

La disciplina è fattore fondamentale della compattezza, della forza e del prestigio del partito comunista. Senza di essa il partito non potrebbe condurre con efficacia la sua lotta in difesa dei lavoratori, per la libertà, la pace e il socialismo.

La disciplina è obbligatoria per tutti i membri del partito, indipendentemente dal posto che ciascuno di essi occupa nell'organizzazione e dalle cariche elettive o rappresentative che ricopre.

La base della disciplina è l'accettazione cosciente del programma e dei compiti del partito. Ciò presuppone una intensa vita democratica in tutte le istanze del partito e una lotta continua per la conquista di tutti i militanti alla linea e al lavoro del partito.

La sanzione disciplinare deve essere la misura estrema a cui si ricorre per richiamare il militante all'adempimento dei suoi doveri di comunista. Prima di prendere una sanzione disciplinare si deve fare sempre opera di persuasione ispirandosi al concetto che nessuno può essere esente da difetti e che ogni compagno, il quale lavori attivamente per il partito, può sbagliare. Anche quando sia indispensabile ricorrere alla sanzione disciplinare, deve essere continuata l'azione verso il compagno colpito per persuaderlo dell'errore compiuto e della necessità della disciplina.

49. *Le sanzioni disciplinari*

Le sanzioni previste per i casi in cui il comunista manca ai propri doveri verso il partito sono:

- a) il richiamo orale;
- b) il biasimo scritto;
- c) la sospensione o la destituzione dalla carica;
- d) la sospensione dal partito da uno a sei mesi;
- e) la radiazione dal partito;
- f) l'espulsione dal partito.

Il richiamo orale e il biasimo scritto sono decisi dall'organismo dirigente dell'organizzazione a cui appartiene il compagno da richiamare o biasimare.

Le altre sanzioni sono decise dall'assemblea dell'organizzazione di partito a cui è iscritto il compagno sottoposto a sanzioni e sono confermate dal Comitato direttivo dell'organizzazione superiore.

Il compagno sottoposto a procedimento disciplinare ha diritto di conoscere gli addebiti che gli vengono fatti e di giustificarsi; ha diritto di essere presente alla riunione in cui si discute il suo caso. Egli può ricorrere alla Commissione federale di controllo e alla Commissione centrale di controllo.

In casi particolari la Commissione federale di controllo o la Commissione centrale di controllo può avocare a sé la questione e prendere le decisioni del caso.

L'espulsione dal partito di un membro del Comitato federale o della Commissione federale di controllo e di un membro del Comitato centrale o della Commissione centrale di controllo deve essere decisa dal congresso della Federazione e, rispettivamente, dal congresso nazionale del partito, oppure, nell'intervallo fra due congressi, dalla sessione comune del Comitato federale e dalla Commissione federale di controllo e, rispettivamente, del Comitato centrale e della Commissione centrale di controllo, con una maggioranza di almeno due terzi dei membri dei due rispettivi organismi. In questo caso la espulsione dovrà poi essere ratificata dal congresso della Federazione e, rispettivamente, dal congresso nazionale del partito.

50. Lo scioglimento di organizzazioni

In caso di estrema necessità il Comitato federale, d'accordo con la Commissione federale di controllo, può sciogliere cellule e sezioni di partito. La decisione deve essere ratificata dalla Commissione centrale di controllo. Il compito di ricostruirle dovrà essere affidato ad un Comitato provvisorio nominato dal Comitato federale, in accordo col Comitato di zona o di settore e col Comitato comunale interessati.

Detto Comitato provvisorio deve provvedere alla ricostituzione della cellula o della sezione non più tardi di tre mesi dalla data dello scioglimento. Nessuna organizzazione può essere sciolta dopo che sia stato indetto il congresso federale.

51. La pubblicità dei dibattiti e delle decisioni di partito

Le discussioni concernenti l'attività di partito e le decisioni degli organismi dirigenti e di controllo riguardano la vita interna del partito: pertanto spetta agli stessi organismi dirigenti e di controllo stabilire se, quando e come renderne pubblico il contenuto.

Chiunque violi questa norma, comunichi ad estranei o alla stampa non di partito informazioni o documenti riservati di partito è passibile – indipendentemente dalla carica e dalle funzioni che ricopre – di sanzioni disciplinari.

52. *Il costare di partito*

Ogni membro del partito comunista deve comprendere che a lui guardano i compagni di lavoro e di studio, i vicini di casa, i conoscenti e i parenti, come ad un combattente per un mondo migliore, per una società più giusta e più sana. Egli deve perciò preoccuparsi costantemente di essere di esempio con la sua vita privata, con la condotta verso la propria famiglia, i vicini, i compagni di lavoro, con il comportamento morale, l'onestà, lo spirito di solidarietà umana e sociale di cui dà prova. Ciò è tanto più necessario quanto più il compagno è conosciuto per l'attività che svolge e per le cariche che ricopre nel partito e nella vita sociale e politica.

53. *La scelta dei quadri*

Nella scelta dei dirigenti e dei collaboratori ogni compagno deve basarsi non sulle amicizie personali o sulle simpatie paesane, ma soltanto sulle capacità del militante cui si devono affidare determinati compiti, sul suo attaccamento al partito e sul suo spirito di sacrificio.

Si deve evitare di affidare ad un singolo compagno un numero di cariche superiori alle sue capacità e possibilità. In caso contrario, si nuoce alla vita dell'organizzazione e alla realizzazione dei suoi compiti che consistono nell'attrarre al lavoro della direzione del partito il maggior numero possibile di compagni per formarli nell'attività e nell'esperienza quotidiana.

X. DELLA STAMPA DI PARTITO

54. La stampa nazionale del partito è diretta dal Comitato centrale; quella locale dal rispettivo Comitato federale.

Gli organi centrali di stampa del partito devono conformarsi alla linea politica stabilita dal congresso nazionale e dal Comitato centrale e devono diffondere costantemente i principi del marxismo-leninismo, sostenere tutte le lotte delle masse popolari in difesa dei loro interessi, informare esaurientemente sui problemi e sui successi dei movimenti operai e progressivi di tutti i paesi e in particolare sui problemi e le conquiste dei paesi socialisti. Il Comitato federale è responsabile della linea politica del giornale e delle altre pubblicazioni della Federazione, che devono essere coerenti con la linea politica di tutto il partito e con le decisioni della Federazione.

Almeno una volta all'anno sia il Comitato centrale che il Comitato federale devono sentire e discutere un rapporto sugli organi di stampa da essi controllati.

XI. DELL'AMMINISTRAZIONE DEL PARTITO

55. I mezzi finanziari del partito sono costituiti dai proventi delle tessere e dalle quote di partito, da sottoscrizioni e oblazioni volontarie, dai proventi di feste, ecc.

Il prezzo della tessera è stabilito dalla Direzione del partito la quale fissa pure l'ammontare delle quote mensili e della percentuale spettante alle varie istanze del partito. La quota mensile che ogni iscritto deve pagare deve essere adeguata alle sue reali possibilità economiche.

All'inizio di ogni anno, l'Amministrazione centrale del partito predispone il bilancio preventivo e quello consultivo dell'anno precedente che, vistati dal Collegio centrale dei sindaci, sono sottoposti all'approvazione del Comitato centrale.

Le cellule, le sezioni, le Federazioni hanno, ciascuna, una propria distinta amministrazione, che deve essere tenuta con cura e in modo regolare.

La Direzione del partito declina ogni responsabilità legale per le attività amministrative delle organizzazioni di partito.

All'inizio di ogni anno devono essere preparati il bilancio preventivo e quello consuntivo dell'anno precedente e redatto l'inventario dei beni mobili e immobili di proprietà delle singole organizzazioni. I bilanci sono predisposti dalla Commissione di amministrazione (là dove esiste), dall'amministrazione negli altri casi, e sono approvati dai rispettivi Comitati direttivi. Il Collegio dei sindaci controlla il bilancio, verifica la regolare tenuta dell'inventario ed è responsabile della buona conservazione del patrimonio del partito. Ad ogni rinnovo delle cariche il Comitato uscente deve consegnare a quello entrante l'inventario patrimoniale. Le aziende economiche (quotidiani, case editrici, librerie, centri diffusione stampa, ecc.) devono avere una propria amministrazione autonoma retta da un proprio consiglio di amministrazione e controllata da un Collegio di sindaci.

XII. DELLA TESSERA E DEL SIMBOLI DEL PARTITO

56. *La tessera*

La tessera è il documento che attesta la regolare iscrizione del compagno al partito.

La tessera impegna alla solidarietà politica e morale di tutti i comunisti verso il compagno titolare di essa e di questi verso tutti i comunisti. La tessera esprime il legame che unisce tutti i comunisti e l'impegno di ognuno ad agire per il bene di tutti e di tutti ad agire per il bene di ognuno.

La tessera è il documento di partito più prezioso: ogni comunista deve accuratamente custodirla, continuamente portarla con sé, presentarla e mostrarla con fierezza a tutti i lavoratori.

57. *I simboli*

La bandiera del Partito comunista italiano è un rettangolo di drappo rosso, la cui base è una volta e mezzo l'altezza. Nell'angolo superiore sinistro esso reca, in colore oro, la stella d'Italia a cinque punte, simbolo dell'unità e dell'indipendenza della Patria, la falce e il martello, simboli del lavoro. Sotto questi simboli, sono ricamate orizzontalmente le lettere P.C.I. Legato all'asta della bandiera è un nastro dai colori nazionali: verde, bianco e rosso.

Nelle pubbliche manifestazioni e nelle ricorrenze, la bandiera del partito deve essere portata, o esposta, insieme con la bandiera nazionale.

Gli inni da eseguire nelle manifestazioni ufficiali di partito sono: l'« Internazionale », l'« Inno dei lavoratori », l'« Inno di Mameli » e « Bandiera Rossa ».

NORMA TRANSITORIA

Le sezioni e le Federazioni che negli ultimi congressi non hanno eletto gli organismi di controllo dovranno provvedervi entro sei mesi dal congresso nazionale convocando i delegati già eletti ai rispetti congressi; ovvero:

per le sezioni, in una assemblea degli iscritti;

per le Federazioni, a norma dell'art. 32, in una conferenza provinciale.

II ORGANIZZAZIONE INTERNA

Nota introduttiva

La sconfitta del Fronte Democratico Popolare alle elezioni del 18 aprile 1948 mette in luce una serie di lacune e deficienze nell'organizzazione del partito: la risoluzione del C.C. del 4-6 maggio 1948 fissa quindi come compito fondamentale e urgente quello di « perfezionare sempre più la sua struttura... [del partito]..., il suo inquadramento e il suo livello ideologico » (1). Sulla base di queste indicazioni la Commissione centrale di organizzazione stabilisce il proprio piano di lavoro centrato sul funzionamento di cellule, sezioni, federazioni, comitati regionali, ecc. (2).

Altrettanto importante appare, in pieno clima di lotta anti-Tito, il rafforzamento ideologico, sinonimo di rafforzamento politico, contro le deviazioni opportunistiche, l'assenteismo e il burocratismo presenti nel partito: « Il mezzo decisivo per liquidare le manifestazioni di opportunismo... è quello di assicurare ad ogni grado il regolare funzionamento e l'attività continua degli organismi di partito... E' questa la via più sicura per rendere attivi i nostri iscritti, per combattere le tendenze all'inerzia e all'assenteismo e al burocratismo » (3).

Questi problemi vengono ripresi nella riunione dell'Ufficio nazionale di organizzazione del 12-13 ottobre 1948. In essa si lamenta che solo in parte siano stati realizzati i compiti posti al partito dalla risoluzione organizzativa del VI congresso nei vari settori: rafforzamento ideologico; potenziamento del lavoro nelle organizzazioni di massa; attivizzazione di tutti i militanti con la creazione dei « gruppi di dieci » con relativi capigruppo o collettori; miglioramento dei metodi di lavoro e di direzione e della composizione sociale degli organismi dirigenti del partito (4). Al-

(1) *Direttive di lavoro. Per la realizzazione della risoluzione del CC del 4-6 maggio 1948*, « Quaderno dell'Attivista », giugno 1948.

(2) Cfr. *Perfezionare la struttura organizzativa del partito*, « Istruzioni e direttive » n. 17, 1° luglio 1948.

(3) *Per il migliore orientamento politico, per il rafforzamento ideologico del Partito* (Risoluzione del CC del 10 ottobre 1948), in LUIGI LONGO, *Per il rafforzamento del partito* (Rapporto al CC del 23-25 settembre 1948), Roma, CDS, 1948, pp. 74-75.

(4) Cfr. Risoluzione dell'Ufficio nazionale di organizzazione. *Organizzare l'atti-*

trettanto negativo risulta il bilancio sul lavoro svolto dai Comitati regionali, creati dal VI congresso del 1948, dei quali si ribadiscono i compiti e l'importanza: è quanto emerge dalla riunione dell'Ufficio nazionale di organizzazione del 2 dicembre 1948 (5).

Un bilancio altrettanto severo fa Secchia nel suo rapporto al C.C. del 25 luglio dell'anno dopo: pur riconoscendo le difficoltà dell'organizzazione in pieno clima di repressione politica, acuitosi dopo l'attentato a Togliatti del luglio 1948, tuttavia denuncia ed evidenzia quello che considera il difetto principale nella vita del partito, il « distacco tra la linea politica e la sua realizzazione, nella mancata applicazione o nel ritardo nell'applicare le direttive del Partito » (6), difetto che ha origine nelle « debolezze di orientamento politico ». Sono appunto queste « deficienze politiche che ci spiegano l'opportunismo nella pratica » (7). Per salvaguardare il partito da questi pericoli e deviazioni è necessario migliorarne la composizione sociale: « Bisogna assicurare una prevalenza di operai, anche numerica, nel partito della classe operaia, bisogna non risparmiare gli sforzi affinché negli organismi dirigenti gli operai siano adeguatamente rappresentati » (8).

A distanza di oltre un anno non si denota alcun miglioramento di quei difetti, politici e organizzativi insieme. In occasione del C.C. del 10-12 ottobre 1950, nell'ambito del dibattito pregressuale, Togliatti e Secchia si esprimono in modo assai critico verso il funzionamento del partito. Il primo affronta l'analisi dei motivi per cui il peso dei comunisti nel paese non è proporzionale alla loro forza, chiedendosi « perché, con la nostra forza – afferma Togliatti – non riusciamo ancora ad avere una più decisiva influenza sulla vita politica del Paese » (9). Secchia invece

vità dei comunisti nelle associazioni di massa (13 ottobre 1948), in *VII Congresso Nazionale del PCI. Documenti politici del Comitato Centrale, della Direzione e della Segreteria*. Documenti per i delegati. A cura dell'Ufficio di Segreteria del Partito. Roma, La Stampa Moderna, 1951.

(5) Cfr. Risoluzione dell'Ufficio nazionale di organizzazione. *Sul lavoro e sui compiti dei Comitati Regionali* (2 dicembre 1948), « Istruzioni e Direttive » n. 1, 15 gennaio 1949.

(6) PIETRO SECCHIA, *Il partito forza decisiva per fare avanzare la democrazia* (Rapporto al CC del 25 luglio 1949). Roma, La Stampa Moderna, s. d., p. 40.

(7) *ibid.*, p. 49.

(8) *La dottrina marxista-leninista del partito*. Corsi per corrispondenza, Fasc. n. 9. A cura del PCI. Roma, La Stampa Moderna, s.d., p. 26.

(9) PALMIRO TOGLIATTI, *Per un programma di pace, benessere, libertà*, in *Verso il VII Congresso del PCI. Comitato Centrale del PCI (10-12 ottobre 1950)*. Per la

critica la tendenza di sezioni e federazioni ad « attendere le direttive degli organismi centrali del partito » (10), la scarsa fusione tra lavoro politico e lavoro organizzativo, gli eccessi di « praticismo », la tendenza a rivolgere l'attenzione ai soli problemi amministrativi; ma soprattutto critica i difetti di opportunismo ed estremismo settario che, afferma Secchia, « si danno la mano » (11).

In clima di preparazione al Congresso la commissione organizzativa emana le direttive in base alle quali vanno tenute le assemblee di cellula, i congressi di sezione e di federazione, specificandone le date e gli ordini del giorno. Più in particolare si sofferma sulle modalità di composizione degli organismi dirigenti, di elezione degli stessi, delle commissioni elettorali, della proporzione dei delegati al congresso, ecc. (12) (cfr. doc. n. 1).

Sui problemi riguardanti il funzionamento interno del partito si sviluppa sulla stampa organizzativa comunista, in particolare sul « Quaderno dell'Attivista », un vivace dibattito che dura fino alla data del congresso, con toni critici e autocritici piuttosto chiari (13). Tra questi, ad esempio, l'intervento di Valli, della Commissione centrale di organizzazione, denuncia che « nel quadro dirigente del partito... pemanga ancora – inconsciamente, s'intende – qualche cosa del criterio di direzione "centralizzata", dall' "alto", in vigore nella clandestinità e che si manifesta, oggi, col dirigere prevalentemente con gli apparati e attivisti... trascurando l'opera di buona parte dei componenti i comitati federali » (14).

Non meno critico l'intervento conclusivo di Secchia che, facendo un bilancio del modo in cui si era svolto il dibattito pregressuale sulla

discussione pregressuale. Supplemento al n. 4 del « Quaderno dell'Attivista », Roma, UESISA, 1950, p. 32.

(10) PIETRO SECCHIA, *Migliorare l'attività del Partito per rafforzare l'unità, le lotte e le organizzazioni dei lavoratori*, *ibid.*, p. 88.

(11) *ibid.*, p. 99.

(12) Cfr. *Per la preparazione del VII Congresso nazionale del partito* (18 ottobre 1950), in *VII Congresso Nazionale del PCI. Documenti politici del Comitato centrale, della direzione e della Segreteria*, cit., pp. 448-456.

(13) Fra gli interventi pubblicati nel corso del dibattito pregressuale cfr.: PIETRO VERGANI, *Metodi di direzione delle sezioni e delle cellule*, « Quaderno dell'Attivista », 1° novembre 1950; PIETRO SECCHIA, *Il VII Congresso del Partito*, *ibid.*, 15 ottobre 1950; ARMANDO COSSUTTA, *Alcune questioni del funzionamento dei comitati di settore e di zona*, *ibid.*, 16 novembre 1950; CELSO GHINI, *Su alcuni documenti per i congressi*, *ibid.*, 1° dicembre 1950.

(14) ARCANGELO VALLI, *Alcune considerazioni sui Comitati Federali*, « Quaderno dell'Attivista », 16 dicembre 1950.

stampa di partito, rileva che « le questioni organizzative hanno avuto scarso rilievo quasi dappertutto, sono state viste in modo ancora troppo staccato dall'attività politica del partito, e sono state insufficientemente dibattute » (15).

Al contrario la relazione della Commissione centrale di organizzazione sull'attività svolta dal VI al VII Congresso, distribuita ai delegati in occasione del VII, presenta un bilancio critico molto più sfumato, sottolineando anche aspetti positivi. Il numero degli iscritti, ad esempio, si è mantenuto stabile dai 2.115.232 della fine del 1948 ai 2.112.593 della fine del 1950, lo stesso vale per la composizione sociale. Sono aumentate invece le sezioni e le cellule, il numero dei capi gruppo e le donne iscritte al partito (16). Serii problemi rimangono per quel che riguarda l'organizzazione del partito nelle fabbriche: « il fatto che il 53% degli operai iscritti al partito non sia ancora organizzato nelle cellule aziendali – è scritto nella relazione – indica quanto grandi siano ancora le lacune del nostro lavoro e della nostra organizzazione (17). Anche la disciplina di partito ha creato problemi: « Se rari sono stati i casi di resistenza aperta ad applicare le direttive del partito, meno rari sono stati i casi di accettazione delle direttive, ma di inazione nella pratica » (18), mentre « la vigilanza e la lotta contro le correnti scissioniste e disgregatrici in seno alla classe operaia e contro il titismo » incontra ancora in troppi settori del partito « indifferenza e incomprensioni » (19).

Il VII Congresso Nazionale del P.C.I. si tiene a Roma dal 3 all'8 aprile 1951. La Risoluzione organizzativa che vi si tiene si sofferma in particolare sulla necessità di operare « una svolta nella costruzione del partito e delle organizzazioni di massa nel Mezzogiorno e nelle Isole » (20), dove il partito non è riuscito negli anni passati a superare gli ostacoli che si frapponivano alla sua crescita politica e organizzativa.

(15) PIETRO SECCHIA, *I problemi organizzativi davanti al VII Congresso*, « Quaderno dell'Attivista », 1° aprile 1951.

(16) Cfr. *VII Congresso Nazionale del PCI. Relazioni sull'attività dei Gruppi Parlamentari e delle Commissioni Centrali*. Documenti per i delegati. A cura dell'Ufficio di Segreteria del Partito, Roma, s.n.t., 1951, pp. 30-61. I dati statistici completi si trovano alla fine di questa introduzione.

(17) *ibid.*, p. 49.

(18) *ibid.*, p. 52.

(19) *ibid.*, pp. 53-54.

(20) *Consolidare l'unità della classe operaia. Rafforzare e moltiplicare i legami*.

Secchia nel suo intervento al Congresso centra la sua attenzione, ma anche le sue critiche, non tanto sui problemi della struttura del partito, quanto sul « lavoro degli uomini », su « l'attività che i comunisti sviluppano fuori del partito, nelle organizzazioni democratiche di massa di cui fanno parte » e « in direzione delle organizzazioni avversarie ». Lamenta infatti che spesso « il partito si sostituisce di fatto... alle organizzazioni di massa », e che « un numero ancora troppo ristretto di compagni è attivo in queste associazioni di massa » (21). « Non si tratta solo di debolezze organizzative – continua l'intervento di Secchia – si tratta di difetti di orientamento politico che devono essere superati » (22).

Dopo questo e altri interventi (di Togliatti, Longo, Scoccimarro, Grieco, ecc.) il Congresso elegge il CC, la CCC (23) e la nuova **Direzione** che a sua volta designa la nuova Segreteria (24). La CCC elegge a sua volta il proprio ufficio di presidenza, incaricato di elaborare un progetto di regolamento della CCC (25) (cfr. doc. n. 2).

Sul problema dei capi-gruppo, su cui numerosi interventi al Congresso si erano soffermati in modo alquanto critico, si continua a dibattere all'indomani dello stesso sulla stampa organizzativa del partito. In particolare sulla funzione di questo tipo di militante si pubblica il « libretto dei capi-gruppo », contenente brani tratti dalla risoluzione organizzativa del VI e soprattutto del VII Congresso (26). Ma è soprattutto la « svolta » nel Mezzogiorno e i problemi che comporta, su cui a lungo si era insistito durante il Congresso, ad occupare in questa fase molte delle pagine della principale rivista organizzativa del partito, il « *Quaderno dell'Attivista* ». Vergani, del CC, lamenta che l'indicazione di realizzare la « svolta » nel partito e nelle organizzazioni di massa al Sud,

tra partito e popolo (Risoluzione organizzativa), in *VII Congresso Nazionale del PCI. Resoconto*, cit., pp. 358-359.

(21) *Intervento di Pietro Secchia*, in *VII Congresso Nazionale del PCI. Resoconto*, cit., pp. 147-148.

(22) *ibid.*, p. 152.

(23) Cfr. il *Comitato Centrale e la Commissione Centrale di Controllo eletti dal VII Congresso Nazionale*, in *Risoluzioni e decisioni del VII Congresso del PCI*. Roma, Edizioni di Cultura Sociale, 1951, pp. 57-59.

(24) Cfr. *La nuova Direzione del PCI*, *ibid.*, pp. 60-61.

(25) Cfr. *Regolamento interno della Commissione Centrale di Controllo*, *ibid.*, pp. 69-73.

(26) Cfr. *PCI. Libretto del capo-gruppo*. Roma, La Stampa Moderna, s.d. Cfr. anche CELSO GHINI, *Moltiplicare il numero dei capi-gruppo e migliorare la loro qualità*, « *Quaderno dell'attivista* », 16 aprile 1951.

inviandovi quadri dalle federazioni più forti, in primo luogo dalla Toscana e dall'Emilia, non sia stata applicata se non in esigua misura (27). Tali quadri, denominati « costruttori », hanno il compito, limitato nel tempo, di superare difficoltà particolari: « Essi devono lavorare – così risulta dalle Direttive della Sezione lavoro di massa del febbraio 1952 – come collaboratori dei compagni e delle istanze di partito presso cui sono distaccati e devono aiutare con consigli e con il proprio lavoro, prefiggendosi soprattutto di lasciare una situazione migliorata quando viene a cessare il loro intervento di "costruttori" » (28). Il giudizio complessivamente positivo sui risultati ottenuti suggerisce al partito di estendere la esperienza altrove, dovunque il partito presenti particolari debolezze (29).

Ma il tema più a lungo dibattuto nei mesi successivi al Congresso riguarda il funzionamento interno del partito, problemi e metodi di direzione, democrazia interna, funzionamento dell'organizzazione intermedia, ecc. Significativi a questo proposito alcuni dei titoli che compaiono sul « Quaderno dell'Attivista » nei mesi successivi al Congresso: « Come si organizza un comizio », « Qual'è la funzione dell'assemblea di partito? », « Come non si devono tenere le riunioni », « Su alcuni difetti nei metodi di direzione », « Più larga è l'autocritica maggiori sono i successi », « Burocrazia su quattro ruote », « E' discussa da tutti i compagni la politica del Partito? », « L'operosità nel lavoro e la democrazia nel partito », « L'operosità e l'iniziativa e i nostri metodi di direzione ». Sono titoli sintomatici di un vivace e aperto dibattito interno che non nasconde difetti, lacune, resistenze, lentezze, denunciandole anzi apertamente, ma che non sempre va a fondo nell'individuare le cause alla base di tali comportamenti.

La denuncia dei problemi esistenti nel partito non ne altera l'unità e l'efficienza: la necessità di affrontare una campagna elettorale come quella contro la « legge-truffa », con l'obiettivo non solo di raggiungere, ma anche di superare i voti ottenuti nelle elezioni amministrative del 1951-1952 (30), comporta un enorme sforzo di capillarizzazione del la-

(27) Cfr. PIETRO VERGANI, *Il contributo di tutto il partito per la realizzazione della « svolta »*, « Quaderno dell'Attivista », 1° novembre 1951.

(28) *Per superare le situazioni più difficili costituire dovunque gruppi di « costruttori »* (febbraio 1952), in *IV Conferenza Nazionale del PCI. Documenti politici del Comitato Centrale, della Direzione e della Segreteria*, cit., p. 243.

(29) *ibid.*, p. 242.

(30) Cfr. PIETRO SECCHIA, *I candidati nostri e quelli loro*. Intervento al Consiglio nazionale del PCI (15-17 aprile 1953), in PIETRO SECCHIA, *Cbi sono i comu-*

voro di propaganda (31). Si ottiene, è vero, una importante vittoria, tuttavia la campagna mette in luce debolezze e lacune, come pure « vecchie forme di lavoro ristrette, settarie, burocratiche » (32) che ostacolano i legami tra partito e strati proletari influenzati dai partiti avversari. La discussione su tali temi, proposta dal CC del 2-4 luglio 1953, avviene con « lentezze e debolezze nel modo come le istanze periferiche discutono le direttive ed i compiti fissati dal Comitato centrale » (33). Ma è tutto il funzionamento del partito ad essere messo sotto accusa: « Vi sono ancora situazioni inammissibili di direzione esclusiva e personale dall'alto, di cambiamenti negli organismi direttivi senza che questi ne abbiano discusso, di assenza per lunghi periodi di ogni critica e autocritica » (34).

Con un comunicato del 10 dicembre 1953 il CC convoca per i primi mesi del 1954 i congressi delle organizzazioni del partito, dando così avvio alla discussione pregressuale. Fra i suoi compiti « lo studio e la soluzione di tutte le questioni dell'organizzazione del partito in relazione con i suoi compiti politici, e in particolare per quello che si riferisce al metodo di lavoro e della democrazia interna di partito » (35). Contemporaneamente la Commissione nazionale di organizzazione dà istruzioni minuziose sulle date, sui compiti, sui temi da trattare nei congressi, con particolari tecnico-organizzativi sulla proporzione dei delegati e la composizione degli organismi dirigenti (36).

La discussione pregressuale, pubblicata principalmente sul « Quaderno dell'Attivista » tocca temi anche delicati e scottanti sul funzionamento dell'organizzazione (37), ma è soprattutto in un documento della

nisti. Partito e masse nella vita nazionale (1948-1970). A cura e con prefazione di Ambrogio Donini, Milano, Mazzotta, 1977, p. 148.

(31) Cfr. *Per la campagna elettorale. La riunione di caseggiato. Aspetti del lavoro capillare*, « Quaderno dell'Attivista », 1° aprile 1953. Cfr. anche: *Per la campagna elettorale. I comizi*, « Quaderno dell'Attivista », 1° maggio 1953.

(32) *Note di orientamento sui dibattiti e sulle decisioni del Comitato Centrale del 2-4 luglio 1953 (Aiuto per il lavoro delle organizzazioni periferiche)*, « Istruzioni e direttive » n. 12, luglio 1953.

(33) PIETRO SECCHIA, *Migliorare la vita del partito*, « Quaderno dell'Attivista », 16 agosto 1953.

(34) *Note di orientamento sui dibattiti e sulle decisioni del CC del 6-8 dicembre 1953*, « Istruzioni e direttive » n. 23, dicembre 1953.

(35) *Convocati nei primi mesi del '54 i congressi delle organizzazioni del partito* (10 dicembre 1953), in *IV Conferenza Nazionale del PCI. Documenti politici del Comitato Centrale, della Direzione e della Segreteria*, cit., p. 155.

(36) Cfr. *Le assemblee pregressuali, i congressi di sezione e di federazione* (dicembre 1953), *ibid.*, pp. 358-364.

(37) Cfr. LUIGI LONGO, *Compiti e attività dei comunisti in discussione ai pros-*

Commissione di organizzazione del febbraio 1954 che vengono in luce chiaramente i difetti da eliminare e le indicazioni concrete e minuziose per superarli (38), in particolare per quanto riguarda la direzione dall'alto e la composizione sociale del partito, in cui la presenza operaia è percentualmente calata (39). Alla conclusione dei congressi delle organizzazioni provinciali il CC convoca una Conferenza nazionale del partito. La risoluzione del CC dell'agosto 1954 ne indica i compiti, fra i quali di fondamentale importanza risulta l'eliminazione di alcuni difetti emersi nel corso dei lavori congressuali (40). Ma il dibattito con cui si arriva alla Conferenza non risulta soddisfacente: « Il vero dibattito è ancora scarso... gli articoli... sembrano più dei monologhi che dei dialoghi... Quello che manca quasi sempre è il riferimento specifico alle affermazioni sbagliate o ritenute tali... Un'altra osservazione... è la scarsa partecipazione dei dirigenti intermedi di base... insufficiente la critica e l'auto-critica » (41).

In occasione della Conferenza Nazionale (9-14 gennaio 1955) viene esposto il motivo per cui ai Congressi provinciali non fa seguito, come sarebbe la prassi, il Congresso nazionale, bensì la Conferenza del partito: « Si è dato a questa assemblea il carattere di Conferenza e non di Congresso unicamente perché, essendo durata la preparazione un troppo lungo periodo di tempo (e questo era indispensabile perché da due anni non si tenevano le assemblee provinciali), non si potevano eleggere i delegati a tanta distanza dalla convocazione » (42).

Non avendo poteri congressuali la Conferenza non può apportare mo-

simi Congressi federali, « Quaderno dell'Attivista », 16 dicembre 1953; GIANCARLO PAJETTA, *Alcuni difetti dei primi congressi*, *ibid.*, 1° marzo 1954; FERDINANDO DI GIULIO, *Nei Congressi si deve discutere*, *ibid.*, 16 marzo 1954.

(38) Cfr. *Per un migliore funzionamento degli organismi di partito* (9 febbraio 1954), in *IV Conferenza Nazionale del PCI. Documenti politici del Comitato Centrale, della Direzione e della Segreteria*, cit., pp. 378-388.

(39) Il PCI raggiunge nel 1954 la sua massima espansione con 2.145.317 iscritti, escludendo i giovani organizzati nella FGCI. La percentuale operaia però era scesa tra il 1950 e il 1952 intorno al 39-40%, percentuale su cui si stabilizzerà fino al 1959. Per un quadro completo dei dati statistici cfr. l'appendice alla fine di questa introduzione.

(40) Cfr. *E' convocata una Conferenza Nazionale del PCI*, « Istruzioni e direttive » n. 16, settembre 1954.

(41) CELSO GHINI, *Approfondire il dibattito*, « Quaderno dell'Attivista », 1° novembre 1954.

(42) *Rapporto d'attività presentato per scritto dal Comitato Centrale del PCI alla IV Conferenza Nazionale*, in *IV Conferenza Nazionale del PCI. Resoconto*, cit., p. 396.

difiche allo statuto. Tuttavia « il Comitato Centrale chiede alla Conferenza di decidere se, allo scopo di accentuare il carattere collegiale di tutto il lavoro direttivo e di renderlo migliore, non debbano essere introdotte alcune correzioni dello Statuto, le quali però non potranno entrare in vigore se non avranno la sanzione di tutto il partito in modo democratico, essendo i poteri della Conferenza soltanto consultivi » (43). Il tema viene ripreso nelle conclusioni di Togliatti, che propone di modificare il modo di elezione della segreteria, la funzione dei comitati regionali e la struttura della F.G.C.I. Dato però che la Conferenza non può modificare lo statuto Togliatti propone che « venga dato mandato al Comitato Centrale di nominare una commissione la quale elabori quei ritocchi allo Statuto che oggi si rendono necessari, e il risultato di questa elaborazione venga messo a conoscenza del partito e quindi si decida se farlo approvare da un prossimo congresso o per *referendum* (44). La risoluzione proposta contiene appunto questi punti e viene approvata all'unanimità. La modifica statutaria riguardante il modo di elezione della segreteria viene attuata subito (45).

La risoluzione politico-organizzativa approvata dalla Conferenza contiene una chiara autocritica per le debolezze, le lentezze, i limiti nell'attività politica emersi e denunciati nel corso della Conferenza (46): così pure nei mesi successivi non mancano le denunce dei « difetti di burocratismo e di formalismo nel modo di lavorare e di dirigere il partito » (47) o della mancanza di discussione, nel partito, delle direttive che vengono dagli organi centrali (48).

In questo clima di vivace dibattito interno ma anche di crisi determinata dagli eventi internazionali del 1956 (XX Congresso del PCUS e fatti d'Ungheria) si giunge alla convocazione dell'VIII Congresso del P.C.I. (49). La data del congresso viene fissata dal CC nella sua sessione

(43) *ibid.*, p. 395.

(44) Cfr. *Relazione e conclusioni di Palmiro Togliatti, ibid.*, p. 336.

(45) Per la composizione della nuova Direzione e della nuova Segreteria cfr. p. 850 della introduzione alla Parte I: Statuti.

(46) Cfr. *Mobilizzare forze nuove nella lotta per la pace, per la libertà, per il socialismo*, in *IV Conferenza Nazionale del PCI. Resoconto*, cit., pp. 416-419.

(47) CELSO GHINI, *Aspetti del lavoro di direzione*, « *Quaderno dell'Attivista* », 16 maggio 1955.

(48) Cfr. GIANCARLO PAJETTA, *Discutere e realizzare le indicazioni del Comitato Centrale*, « *Quaderno dell'Attivista* », 1° ottobre 1955.

(49) Cfr. *Convocato l'VIII Congresso del PCI* (26 giugno 1956), in *VIII Congresso del PCI. Documenti politici e direttive del Partito*, cit., p. 138.

del 27-29 settembre 1956 per l'8 dicembre dello stesso anno. Nella stessa sessione il CC fissa il calendario dei congressi federali, l'o.d.g. e il loro carattere, oltre alle indicazioni tecniche necessarie (50) (cfr. documento n. 3).

La crisi che nel 1956 investe il movimento operaio a livello internazionale, l'esigenza di attuare un rinnovamento del partito, seppure salvaguardandone la continuità, comporta in occasione dell'VIII Congresso una complessiva anche se parziale autocritica. Essa riguarda il modo stesso con cui si è caratterizzata l'organizzazione comunista, la sua struttura, i suoi metodi fin dalla svolta di Salerno, che ereditano a loro volta in certa misura lo stile « bolscevico » dei partiti aderenti alla Terza Internazionale: « Nei primi anni – afferma Longo al Congresso – la costruzione del partito nuovo, lo sviluppo e il consolidamento del partito – per le stesse condizioni in cui avvenivano – sono stati promossi soprattutto dall'alto, con metodi di direzione centralizzata e spesso personale. Ne è conseguita una certa burocratizzazione nella vita interna di partito, il prevalere degli apparati sugli organi di direzione, un indebolimento della democrazia in tutte le istanze, con la tendenza, nelle organizzazioni e nei militanti, a ridursi a semplici strumenti di esecuzione delle direttive centrali » (51).

Non viene messo in discussione il principio del centralismo democratico, « che costituisce il principio fondamentale che regola la vita interna del partito » ma che « ha avuto la tendenza a trasformarsi in centralismo burocratico, cioè ad irrigidirsi meccanicamente in una burocrazia » (52). L'orientamento attuale è invece quello di far funzionare una più intensa vita democratica in tutte le istanze del partito: « ciò esige che siano lasciate maggiori responsabilità ed iniziative alle organizzazioni di base; ciò esige la restaurazione della piena sovranità delle assemblee deliberanti ed una più feconda circolazione di idee, di esperienze e di critiche in tutto il corpo del partito, dall'alto al basso e dal basso all'alto » (53).

« L'eccesso di centralizzazione », la « pretesa di risolvere tutto dall'alto, con troppo rigide e dettagliate istruzioni » ha fatto nascere « un certo costume al comando »; « l'abitudine al lavoro personale e non

(50) Cfr. *Per la preparazione dell'VIII Congresso nazionale del partito* (29 settembre 1956), *ibid.*, pp. 146-149.

(51) *Il rapporto di Luigi Longo sullo statuto*, in *VIII Congresso del PCI. Atti e risoluzioni*, cit., p. 552.

(52) *ibid.*, p. 554.

(53) *ibid.*, p. 553.

collegiale », i cumuli di cariche, « le abitudini burocratiche di direzione prevalentemente a mezzo di circolari », hanno poi ridotto la linea politica a « una meccanica ripetizione di formule stereotipate » (54).

Una così esplicita autocritica comporta la necessità di un sostanziale rinnovamento: ma « rinnovamento non vuol dire abbandono dei principi, abbandono del metodo comunista di lavoro » (55). Di qui parte, nel rapporto di Longo, una serie di indicazioni concrete su come deve avvenire il rinnovamento del partito, ma allo stesso tempo una rivalutazione di alcuni aspetti del lavoro e dell'organizzazione del partito che nella crisi del 1956 erano stati eccessivamente disprezzati. Resta come elemento base dello statuto e del costume del partito il centralismo democratico. Infatti « la vita democratica nelle nostre organizzazioni – sostiene ancora Longo – non deve indebolire il centralismo... non può significare anarchia... Il dibattito, il contrasto delle idee, se abbandonato a sé stesso, può compromettere la capacità di lotta del nostro partito. Per questo il dibattito deve essere disciplinato da norme precise » (56). Con esplicito riferimento alle posizioni di Antonio Giolitti, Longo continua: « Non si può portare in seno a un partito omogeneo, unitario... la dialettica propria ai partiti borghesi... la disciplina è fattore fondamentale della compattezza, della forza e del prestigio del partito comunista » (57). E' evidente in queste parole la condanna nei confronti di quegli intellettuali che, con la « lettera dei 101 », avevano infranto la disciplina del partito, uscendone dopo i fatti di Ungheria. A questo proposito Longo sottolinea lo iato che si è verificato tra intellettuali e operai, già emerso nel corso del dibattito pregressuale, auspicandone il superamento: « Bisogna evitare che si creino nel nostro partito due categorie di compagni: gli studiosi, che studiano, e gli operai, che lavorano e agiscono. Tutto il partito nel suo complesso deve studiare. Tutto il partito, nel suo complesso, deve lavorare ed agire » (58). Allo stesso tempo si deve evitare che la direzione, a tutti i livelli, del partito sia demandata di fatto ai soli funzionari, per « garantire la presenza, in tutti gli organismi di direzione politica, di compagni operai, contadini, intellettuali ancora occupati nelle loro professioni » (59).

(54) *ibid.*, pp. 556-559.

(55) *ibid.*, p. 564.

(56) *ibid.*, p. 560.

(57) *ibid.*, p. 562.

(58) *ibid.*, p. 571.

(59) *ibid.*, p. 557.

Il preambolo allo statuto, presente per la prima volta, e lo statuto stesso approvato dall'VIII Congresso, risentono evidentemente di questo clima di rinnovamento nella continuità, soprattutto nella nuova formulazione dell'internazionalismo proletario: « Il Partito Comunista Italiano... mentre avanza su una via autonoma e nazionale – la via italiana al socialismo – attinge alla ricca e multiforme esperienza del movimento operaio internazionale, dell'Unione Sovietica, della Cina popolare e di tutti i paesi di nuova democrazia e partecipa allo scambio di esperienze con i partiti comunisti e operai di tutto il mondo » (60).

I temi del rinnovamento dello statuto, legati al più complessivo rinnovamento del partito, vengono poi popolarizzati nei mesi successivi al Congresso: Edoardo D'Onofrio tiene nei mesi da marzo a giugno 1957 delle Conferenze in varie città d'Italia sul tema « Statuto nuovo e rinnovamento nel partito » in cui sottolinea, tra l'altro, l'aspetto della continuità rispetto alla storia del partito: « l'VIII Congresso del P.C.I.... delinea con maggiore precisione e concretezza, la via italiana al socialismo, aperta principalmente dalla rivoluzione antifascista del '45, con la conquista della Costituzione repubblicana che pur non essendo una Costituzione socialista, contiene gli elementi di avvio al socialismo » (61).

In realtà questi nuovi indirizzi, non privi di aspetti ambigui e contraddittori, incontrano nella loro applicazione pratica notevoli resistenze e ritardi. Il IX Congresso del PCI nel 1960 infatti lamenta la frequente mancata applicazione dei nuovi principi ispiratori del nuovo statuto e delle nuove scelte politiche del partito. In quell'occasione si riconosce che « non fu sufficientemente ampio, nel primo semestre del 1957, il numero dei militanti e dei quadri che si impegnarono con vigore e convinzione nella difesa, popolarizzazione e applicazione della linea dell'VIII Congresso e si ebbero anche, in vaste zone del partito, manifestazioni di irrigidimento di tipo settario che ostacolarono una più larga assimilazione di questa linea e favorirono il mantenimento di resistenze conservatrici e dogmatiche alla sua conseguente applicazione. Spesso esigenze di rinnovamento, che si collocavano sulla linea del Congresso, furono respinte e condannate come revisioniste... Queste incomprensioni e queste riserve ritardarono il processo di rafforzamento e di rinnovamen-

(60) *Lo Statuto del Partito Comunista Italiano*, in *VIII Congresso del PCI. Atti e risoluzioni*, cit., p. 990.

(61) EDOARDO D'ONOFRIO, *Statuto nuovo e rinnovamento del partito*, cit., p. 22.

to del partito » (62). Per quanto riguarda la consistente contrazione di iscritti che si rileva dopo l'VIII Congresso – la punta minima si tocca appunto nel 1957 (63) – e la crisi di attivismo successiva alla crisi del 1956, il congresso denuncia il mancato cambiamento nei metodi di direzione: « Allo sviluppo dell'attivismo ha fatto e fa ostacolo il permanere in molte sezioni di metodi di direzione personale, basati sulla disciplina formale e non sulla direzione collegiale e sulla partecipazione di tutti gli iscritti alla vita del partito » (64).

Il difficile equilibrio tra rinnovamento e continuità, tra lotta contro il settarismo da un lato e contro il revisionismo dall'altro, continua a creare non pochi problemi. Il richiamo al passato è infatti ancora molto forte: « Noi siamo un partito marxista e leninista... Siamo un partito della classe operaia, un partito popolare e nazionale » – afferma Togliatti al IX Congresso (65) – « un partito rivoluzionario, di combattenti rivoluzionari » – sostiene Amendola nella stessa occasione (66). Né la necessità di « portare innanzi il processo di rinnovamento... nell'articolazione e decentramento delle strutture organizzative del partito » deve sminuire, « contro le sottovalutazioni che esprimono influenze revisionistiche, il valore rivoluzionario dell'esistenza di un apparato, strumento indispensabile della lotta condotta dal partito e dalla classe operaia » (67).

Le conseguenze della crisi del 1956 si sentono, come abbiamo visto, anche negli anni successivi: ancora alla fine del 1958 la Direzione del PCI denunciava in una sua lettera una serie di difetti nell'orientamento del partito – nonostante una discreta « tenuta » alle elezioni del 1958 – dovuti ad un rinnovamento solo parziale e spesso solo formale successivo all'VIII Congresso (68) (cfr. doc. n. 4).

(62) *Rapporto di attività del Comitato Centrale. Dall'VIII al IX Congresso del PCI*, in *Progetto di tesi e rapporto di attività del Comitato Centrale per il IX Congresso del PCI*. Roma, GATE, 1959, p. 66.

(63) I dati statistici si trovano alla fine di questa introduzione.

(64) *Rapporto di attività del Comitato Centrale. Dall'VIII al IX Congresso del PCI*, cit., p. 96.

(65) *Rapporto di Palmiro Togliatti*, in *IX Congresso del PCI. Atti e risoluzioni*, cit., vol. I, p. 82.

(66) *Intervento di Giorgio Amendola*, *ibid.*, p. 352.

(67) *Tesi politiche approvate dal IX Congresso del PCI*, *ibid.*, vol. II, p. 315.

(68) Cfr. *Problemi di organizzazione e di orientamento del Partito* (12 dicembre 1958), in *PCI. Documenti politici e direttive del PCI dall'VIII al IX Congresso*, cit., pp. 376-393.

TESTI

Lettera della Commissione di organizzazione

PER LA PREPARAZIONE DEL VII CONGRESSO NAZIONALE DEL PARTITO *

Il Comitato Centrale del Partito nella sua recente riunione ha deciso la convocazione del VII Congresso Nazionale del Partito verso la fine del gennaio 1951.

La preparazione del Congresso Nazionale deve iniziarsi immediatamente, prima attraverso le assemblee generali di cellula, poi, con i congressi di sezione, per arrivare infine ai Congressi provinciali [...].

Composizione degli organismi dirigenti. - I Comitati direttivi devono essere degli organismi di direzione politica, degli organi operativi e perciò devono essere composti dai compagni migliori e dai più attivi. Bisogna evitare di mettere nei comitati direttivi dei compagni a solo titolo onorifico o di rappresentanza, i quali non parteciperanno mai ad alcuna attività, e non presenzieranno neppure com'è avvenuto per il passato alle riunioni del Comitato federale.

Pur tenendo conto della necessità di avere nel Comitato federale i compagni che sono alla testa delle amministrazioni pubbliche, delle più importanti organizzazioni di massa, delle più importanti sezioni e cellule di partito, delle più importanti commissioni di lavoro, bisogna evitare che il Comitato federale diventi un organismo talmente grande e pletorico da perdere ogni caratteristica di organismo dirigente.

Per le grandi federazioni questo problema presenta delle difficoltà, tuttavia un certo limite al numero dei componenti il Comitato federale devono porsi anche le grandi federazioni, altrimenti il Comitato federale si trasformerà in un organismo puramente decorativo, nel migliore dei casi in una consulta provinciale.

I compagni chiamati a fare parte del Comitato federale devono sapere che qualunque siano gli altri incarichi da essi ricoperti, non potranno sottrarsi al dovere di dare una effettiva attività nel comitato direttivo di partito di cui sono chiamati a fare parte.

La scelta dei compagni chiamati a fare parte degli organismi dirigenti non deve essere fatta all'ultimo momento e non deve essere abbandonata al caso.

* VII Congresso Nazionale del PCI. *Documenti politici del Comitato Centrale, della Direzione e della Segreteria*, cit., pp. 447-454. Il documento è datato 16 ottobre 1950.

I Comitati direttivi di sezione devono collaborare con i compagni dirigenti le principali cellule nella preparazione delle liste dei candidati. Il Comitato federale deve a sua volta assistere le sezioni e curare che la scelta dei candidati alla direzione della sezione sia fatta con cura.

Non si può abbandonare tutto a ciò che potranno fare all'ultimo momento le commissioni elettorali elette dai congressi. Affinché queste possano lavorare seriamente e scrupolosamente è necessario che vi sia stato prima un lavoro di selezione, di studio dei quadri, di preparazione delle loro biografie, ecc.

I Comitati direttivi di federazione dovranno per tempo, prima del Congresso, fare conoscere all'Ufficio quadri della Direzione del partito i nomi e le biografie dei probabili candidati a fare parte del nuovo Comitato federale. Solo a questo modo sarà possibile avere dalla Direzione del Partito aiuti e consigli e solo così il delegato del Comitato Centrale che parteciperà al Congresso della federazione sarà in grado di portare un migliore contributo alla Commissione elettorale.

Elezione degli organismi dirigenti. – L'esperienza dei passati congressi ha dimostrato che la migliore forma effettivamente democratica di elezione del partito è stata quella della elezione con il voto palese. Questa è dunque la forma da adottarsi in tutte le istanze (assemblee generali di cellula, congressi di sezione, congressi federali). La Commissione elettorale dopo aver esaminato e scelto accuratamente i candidati li presenterà al congresso uno per uno, chiedendo l'approvazione dei congressisti su ogni singolo nome.

I nomi che provocassero parecchie osservazioni da parte dei congressisti dovrebbero essere ridiscussi dalla commissione che dovrà tenere presenti le osservazioni mosse e verificarne la consistenza.

Non è necessario procedere a una nuova elezione dei comitati direttivi di cellula, di sezione e anche di federazione nelle località in cui questi organismi fossero stati eletti da poco tempo.

Commissioni elettorali. – Il rappresentante della Direzione del partito al congresso provinciale, il rappresentante del Comitato federale al congresso sezione, il rappresentante del comitato direttivo di sezione all'assemblea generale della cellula sono membri di diritto della Commissione elettorale (nominata dal Congresso o dall'assemblea) incaricata della scelta e della presentazione della rosa dei candidati da eleggersi a far parte dei comitati direttivi e della lista dei delegati al Congresso.

A tale commissione devono essere chiamati i compagni che danno la massima garanzia di serietà e di obiettività e che meglio conoscono i quadri della sezione e della federazione. Alla Commissione elettorale che deve presentare i candidati per il comitato direttivo di cellula è necessario vi faccia parte almeno un membro del comitato di cellula, alla commissione elettorale

che deve presentare i candidati per il comitato di sezione vi deve fare parte un membro del comitato di sezione uscente, ed alla commissione elettorale che deve scegliere i candidati per il nuovo comitato federale è necessario vi faccia parte almeno un membro della segreteria federale uscente.

Proporzione dei delegati al Congresso. – Ogni cellula invierà tanti delegati al congresso sezionale in proporzione dei suoi iscritti in possesso della tessera e in regola col pagamento delle quote sino alla data in cui si tiene il congresso.

Il comitato direttivo sezionale stabilirà in precedenza la proporzione che potrà essere di un delegato ogni 10, oppure ogni 15, oppure ogni 25 iscritti. Fissata la proporzione questa dovrà essere eguale per tutte le cellule appartenenti a quella data sezione.

Il Congresso di sezione (al quale avranno diritto di voto non tutti gli iscritti della sezione, ma i delegati delle cellule) provvederà a nominare i delegati al Congresso provinciale, secondo la proporzione che dovrà essere stabilita dal Comitato federale. Essa potrà variare da un delegato per ogni 100, oppure per ogni 200, oppure per ogni 300 iscritti. Una volta fissata tale proporzione, dovrà essere eguale per tutte le sezioni della provincia.

I congressi di federazione eleggeranno i delegati al VII Congresso nazionale del partito in ragione di un delegato per ogni tremila iscritti. Le federazioni che hanno meno di 10 mila iscritti invieranno un delegato ogni 2.000 iscritti. La frazione di iscritti inferiore a 3.000 ma superiore a 2.000 dà diritto ad un altro delegato.

La frazione inferiore ai 2.000 iscritti sarà rappresentata da un delegato che oltre ad avere la delega dei tremila iscritti avrà anche quella aggiuntiva. Ad esempio se una federazione ha 10.800 iscritti, invierà al congresso nazionale tre delegati. Ognuno avrà la delega per tremila voti, ma uno dei tre avrà pure la delega supplementare per i 1.800 voti restanti.

Nelle delegazioni ai congressi sezionali, provinciali e nazionali si dovrà fare posto alle donne in proporzione superiore a quella che spetterebbe loro in base al numero dei loro iscritti nelle cellule, nelle sezioni e nella federazione. Poiché il partito è un'organizzazione unitaria e le delegate ai congressi non rappresentano solo le donne comuniste, ma una determinata aliquota di iscritti indipendentemente dal sesso.

E' consigliabile che molti compagni eletti dai congressi a membri dei comitati direttivi siano contemporaneamente eletti quali delegati a congressi superiori affinché essi possano portare un maggiore contributo di esperienze e nello stesso tempo possano approfondire le proprie conoscenze sui problemi politici ed organizzativi del partito necessarie per il loro lavoro di direzione [...].

REGOLAMENTO INTERNO DELLA COMMISSIONE CENTRALE DI CONTROLLO *

1. - La Commissione centrale di controllo elegge nel suo seno un Ufficio di Presidenza, composto di cinque compagni, di cui uno Presidente, una sottocommissione per il controllo del bilancio del Partito composta di tre compagni e una sottocommissione per il controllo delle scuole di partito composta di sette compagni. Le due sottocommissioni sono presiedute da un compagno dell'Ufficio di Presidenza.

2. - L'Ufficio di Presidenza è l'organo esecutivo della C.C.C. Esso ha l'incarico di ripartire i compiti tra i membri della Commissione, di vegliare sul buon andamento del lavoro e sulla tempestiva esecuzione delle decisioni prese dalla Commissione, di riferire alla Direzione del partito sul lavoro, sulle proposte e sulle decisioni della C.C.C., di convocare le riunioni plenarie della Commissione stessa e di amministrare i fondi di cui essa dispone per il suo lavoro. L'Ufficio di Presidenza si riunisce di regola una volta al mese.

3. - Il Presidente dirige il lavoro dell'Ufficio di Presidenza. Egli presiede le riunioni dell'Ufficio e le riunioni plenarie della Commissione.

4. - L'Ufficio di Presidenza designa nel suo seno una Segreteria composta del Presidente e di un altro compagno per il disbrigo del lavoro corrente e della corrispondenza, per i contatti con la Segreteria del Partito e con le Commissioni di lavoro del C.C. La Segreteria è responsabile del buon funzionamento interno della C.C.C. Assiste gli organismi di lavoro e i compagni della Commissione nell'espletamento dei loro compiti (pratiche di ufficio, informazioni, assegnazioni di fondi, ecc.).

La Segreteria è assistita nel suo lavoro da un segretario tecnico, non appartenente alla C.C., incaricato di redigere i verbali delle riunioni, di tenere in ordine l'archivio e di sbrigare le pratiche correnti di ufficio.

5. - La sottocommissione per il controllo del bilancio controlla ogni anno il bilancio preventivo, il bilancio consuntivo, e, ove lo ritenga necessario, la contabilità dell'Amministrazione centrale del partito e degli organismi dipendenti dal partito (Federazione giovanile, l'« Unità », Centro diffusione stampa) e presenta le sue conclusioni all'approvazione della C.C.C. in seduta plenaria.

La sottocommissione, può essere incaricata dall'Ufficio di Presidenza di eseguire controlli sui bilanci delle organizzazioni periferiche.

Dei risultati di ogni controllo, l'Ufficio di presidenza dà comunicazione alla Direzione del partito (o al C.C.).

* *Risoluzioni e decisioni del VII Congresso Nazionale del Partito Comunista Italiano, cit., pp. 69-73.*

6. - La sottocommissione per il controllo delle scuole di partito tiene aggiornato un elenco delle scuole centrali, regionali, provinciali e locali e un calendario dei corsi che si succedono nelle scuole stesse. Essa esegue delle ispezioni nelle organizzazioni del partito per controllare il modo come si procede alla scelta degli allievi, e nelle scuole per controllare la formazione politica e ideologica e del carattere degli allievi nonché la vita interna delle scuole stesse. Sui risultati di queste ispezioni, la sottocommissione riferisce all'Ufficio di Presidenza, presentando le sue proposte. Le proposte che toccano aspetti importanti dell'organizzazione delle scuole, prima di essere trasmesse alla Direzione del Partito, vengono sottoposte alla C.C.C. in seduta plenaria. Le altre vengono trasmesse alla Direzione dopo essere state esaminate dall'Ufficio di Presidenza.

7. - Per l'esame delle questioni disciplinari e di quelle indicate al comma *d*) dell'art. 37 dello Statuto, l'Ufficio di Presidenza designa, volta a volta, tra i membri della C.C.C., un relatore il quale ha l'incarico di raccogliere e di esaminare tutta la documentazione, di procedere a interrogatori, cioè di istruire il caso e di riferirne con una relazione scritta e documentata all'Ufficio di Presidenza. L'Ufficio di Presidenza esamina la relazione e discute le proposte in una riunione col relatore e sottopone le sue conclusioni alla C.C.C. in seduta plenaria.

Ove l'Ufficio di Presidenza lo ritenga necessario, esso ha facoltà di designare, per l'esame di determinati casi, anziché un relatore, una sottocommissione di due o più membri della C.C.C.

Nelle questioni disciplinari il relatore e la sottocommissione devono sempre ascoltare il compagno e i compagni contro i quali è richiesta una sanzione disciplinare.

8. - L'Ufficio di Presidenza può incaricare un compagno della C.C.C. di seguire e coordinare tutto il lavoro concernente le questioni disciplinari e quelle indicate nel comma *d*) dell'art. 37 dello Statuto.

9. - Per il controllo sull'applicazione dello Statuto e sulla vita interna delle organizzazioni, l'Ufficio di Presidenza designa i compagni della C.C.C. incaricati di eseguire le ispezioni richieste dalla Direzione del partito o decise con essa o con la Segreteria del Partito, dall'Ufficio di Presidenza stesso.

Gli organismi dirigenti delle organizzazioni periferiche sono tenuti a facilitare il lavoro dei compagni della C.C.C. incaricati delle ispezioni, a fornire loro tutte le indicazioni, informazioni, documenti occorrenti per l'espletamento del loro incarico, a convocare le riunioni e a predisporre gli incontri che a tal fine saranno richiesti.

I compagni incaricati delle ispezioni, al termine del loro lavoro, presentano una relazione scritta, con le loro proposte, all'Ufficio di Presidenza

che le esamina e discute con loro prima di presentarle alla riunione plenaria della C.C.C.

L'Ufficio di Presidenza ha facoltà di comunicare, ove lo ritenga necessario, i risultati delle ispezioni alla Direzione del partito anche prima di sottoporle alla riunione plenaria della C.C.C.

10. - La C.C.C. si riunisce in seduta plenaria ordinaria, di regola ogni tre mesi. Essa può essere convocata in seduta straordinaria.

La C.C.C. viene convocata a mezzo di un comunicato sull'organo centrale del partito.

11. - I componenti la C.C.C. sono di regola invitati alle riunioni del Comitato Centrale del Partito: dell'invito è fatto esplicito cenno nella convocazione del C.C. Essi possono assistere alle riunioni dei Comitati regionali, dei Comitati federali e degli altri organi direttivi delle organizzazioni periferiche.

Comunicato della Direzione del P.C.I.

PER LA PREPARAZIONE DELL'VIII CONGRESSO NAZIONALE DEL PARTITO *

1. Il Comitato centrale, nella sua sessione del 27-29 settembre ha convocato l'VIII Congresso del partito per l'8 dicembre 1956.

Spetta ai Comitati federali e ai Comitati direttivi delle sezioni di stabilire la data di convocazione e di preparare il calendario dei congressi federali e sezionali e delle assemblee congressuali delle cellule. [...]

Organismi dirigenti

Sulla linea indicata dalla IV Conferenza occorre che tutti i regolari organi di direzione politica del partito, dal C.C. e dalla Direzione ai comitati federali e ai comitati direttivi, ai comitati direttivi di sezione e di cellula, assolvano pienamente alle loro funzioni senza che queste vengano di fatto diminuite dal prevalere di organi di esecuzione e di lavoro operativo (segreteria, apparato), che sono e rimangono strumenti indispensabili per promuovere e organizzare il lavoro di tutti i militanti senza sostituirlo.

A tal fine occorre che gli organismi direttivi, specie i comitati federali siano meno numerosi e più qualificati, che si costituiscano i comitati diret-

* VIII Congresso Nazionale del PCI. Documenti politici e direttive del partito, cit., pp. 146-149. Il documento è datato 29 settembre 1956.

tivi, si riduca il numero dei componenti le segreterie federali per garantirne la funzionalità operativa, e che si assicuri la presenza nei comitati federali e nei comitati direttivi di compagni legati alla produzione (operai, contadini, intellettuali).

I comitati federali e sezionali attuali debbono quindi approntare tutto il materiale utile da mettere a disposizione delle commissioni elettorali dei congressi.

Elezione degli organismi dirigenti

Valgono per l'elezione degli organismi dirigenti e dei delegati ai congressi federali e nazionale le norme stabilite dall'art. 27 dello Statuto del partito. La scelta della forma di elezione, palese o segreta, è demandata alla decisione dei singoli congressi sezionali e federali. Tale decisione dovrà essere presa contemporaneamente all'elezione della commissione elettorale. Da quel momento le delegazioni e ogni singolo delegato avranno facoltà di comunicare alla commissione elettorale le loro proposte e osservazioni. La commissione elettorale dopo aver esaminato e scelto accuratamente i candidati li presenterà al congresso uno per uno, proponendo anche il numero dei componenti il comitato federale e il comitato direttivo. Sulla sua relazione si aprirà la discussione, al cui termine, raccolte tutte le osservazioni, la commissione elettorale si dovrà riunire nuovamente per perfezionare la lista dei candidati, nel numero deciso dal congresso, e ripresentarla, poi, per l'approvazione definitiva all'assemblea plenaria.

Il rappresentante del Comitato centrale del partito al congresso provinciale, il rappresentante del comitato federale al congresso sezionale, il rappresentante del comitato direttivo di sezione all'assemblea generale della cellula sono membri di diritto della commissione elettorale (nominata dal congresso o dall'assemblea) incaricata della scelta e della presentazione della rosa dei candidati da eleggersi a fare parte dei comitati direttivi e della lista dei delegati al congresso.

A tale commissione, che dovrà essere sufficientemente ampia e rappresentativa, devono essere chiamati i compagni che danno la massima garanzia di serietà e di obiettività e che meglio conoscono i quadri della sezione e della federazione. Della commissione elettorale che deve presentare i candidati per il comitato direttivo di cellula è necessario faccia parte almeno un membro del comitato di cellula uscente, della commissione che deve presentare i candidati per il comitato di sezione deve far parte un membro del comitato di sezione uscente e della commissione elettorale che deve scegliere i candidati per il nuovo comitato federale è necessario faccia parte almeno un membro del comitato federale uscente.

Proporzione dei delegati al Congresso

Ogni cellula invierà tanti delegati al congresso sezionale in proporzione dei suoi iscritti in possesso della tessera e in regola col pagamento delle quote sino alla data in cui si tiene il congresso.

Il comitato direttivo sezionale stabilirà in precedenza la proporzione che potrà essere di un delegato ogni 10, oppure ogni 15, oppure ogni 25 iscritti. Fissata la proporzione questa dovrà essere eguale per tutte le cellule appartenenti a quella data sezione.

Il congresso di sezione (al quale avranno diritto di voto non tutti gli iscritti della sezione, ma i delegati delle cellule) provvederà a nominare i delegati al Congresso provinciale, secondo la proporzione che dovrà essere stabilita al Congresso federale. Essa potrà variare da un delegato per ogni 100, oppure per ogni 200, oppure per ogni 300 iscritti. Una volta fissata tale proporzione dovrà essere eguale per tutte le sezioni della provincia.

I congressi di federazione eleggeranno i delegati all'VIII Congresso nazionale del partito in ragione di un delegato per ogni 2000 iscritti o frazione di 2000.

Ai congressi di sezione debbono partecipare delegazioni di Circoli di giovani e di ragazze della F.G.C.I., in base a criteri che vengono fissati dalle singole federazioni d'accordo con le federazioni giovanili.

Per i congressi provinciali, oltre ai delegati della F.G.C.I. che risulteranno eletti nei Congressi di sezione, le federazioni curino la partecipazione di una delegazione della F.G.C.I. in base a criteri corrispondenti alle situazioni provinciali. [...]

Lettera della Direzione del P.C.I.

PROBLEMI DI ORGANIZZAZIONE E DI ORIENTAMENTO DEL PARTITO *

A tutti i Comitati federali

Il Comitato centrale ha discusso nei giorni 2 e 3 dicembre la relazione del compagno Giorgio Amendola sul tema: «Tesseramento e reclutamento 1959, l'attività e l'organizzazione del Partito».

La discussione si è conclusa con l'approvazione della seguente risoluzione:
« Il Comitato centrale, sentito il rapporto del compagno Amendola sullo

* PCI. *Documenti politici e direttive del PCI dall'VIII al IX Congresso*, cit., pp. 376-387. Il documento è datato 12 dicembre 1958.

stato e l'attività del partito, lo approva e invita la Direzione del partito, sulla base del rapporto e della discussione che si è svolta nel C.C., a inviare una lettera di istruzioni alle federazioni sugli attuali problemi di organizzazione, e a continuare conseguentemente l'azione volta a portare avanti il processo di rinnovamento e di rafforzamento del partito e a realizzare la politica organizzativa decisa dall'VIII Congresso, per fare del partito uno strumento sempre più efficiente di una politica di progresso democratico e di avanzata verso il socialismo.

Il Comitato centrale rinnova a tutte le organizzazioni l'invito a portare avanti con decisione e slancio la campagna di tesseramento e reclutamento 1959 ».

1. - *Giudizio sul lavoro organizzativo dopo l'VIII Congresso.*

Il Comitato centrale ha dato un giudizio positivo del lavoro compiuto per attuare le indicazioni organizzative dell'VIII Congresso. I risultati raggiunti nel 1958 hanno provato l'efficienza politica e organizzativa del partito. Il partito è uscito dalla prova elettorale e dalle dure battaglie condotte nel '57 e nel '58 temprato, rinnovato e rafforzato.

Dopo aver fatto fronte all'attacco del nemico nei primi mesi del '57, e raccolto saldamente il partito attorno alla linea politica dell'VIII Congresso, furono prese una serie di misure volte a rinnovare e a rafforzare l'organizzazione del partito, per adeguarla ai nuovi compiti posti dalla situazione e per farne uno strumento sempre più efficiente di azione politica.

Queste misure possono essere così schematicamente riassunte:

a) Sono stati stabiliti, dopo l'abolizione dei segretariati e ispettori regionali, più diretti e stretti contatti tra la Direzione e le federazioni.

b) Gli organismi di controllo, eletti nell'VIII Congresso e nei congressi provinciali, hanno iniziato la loro attività. Malgrado le iniziali incertezze e difficoltà l'esperienza ha dimostrato la possibilità e l'utilità di una reciproca collaborazione tra organismi di controllo e organismi di direzione politica, sulla base di una salda unità politica, per assicurare la massima efficienza e unità del partito.

c) E' stata promossa una nuova leva di dirigenti federali, riuscendo in tutte le federazioni, tranne pochissime eccezioni, a chiamare alla responsabilità di direzione militanti cresciuti e maturati nel lavoro della stessa federazione.

d) Sono state rafforzate le funzioni dei Comitati federali e dei comitati direttivi, come organi di direzione politica delle Federazioni.

e) Sono state aiutate le direzioni federali a ricercare nuovi metodi di direzione e di collegamento con le sezioni, e ad attuare un largo decentramento della direzione operativa.

f) Le organizzazioni di partito sono state guidate a prendere sempre più

piena conoscenza dell'ambiente sociale e politico nel quale si muovono, a studiare i processi di trasformazione in corso spesso profondi.

g) E' stata sottolineata la funzione delle sezioni, come centri d'iniziativa e di lotta.

b) Particolare attenzione è stata rivolta al problema dell'organizzazione del partito nelle fabbriche, per migliorare l'organizzazione e l'attività delle cellule.

Tutte queste misure sono state rivolte ai fini:

a) di avvicinare la direzione alla base;

b) di modificare metodi di accentramento organizzativo non più corrispondenti alle nuove esigenze di sviluppo del partito;

c) di rompere i compartimenti stagni tra le commissioni di lavoro, e di togliere alle commissioni di organizzazione la direzione del lavoro operativo;

d) di stimolare il lavoro collegiale in tutti gli organismi di direzione;

e) di utilizzare il maggior numero di compagni, a seconda della loro volontà e capacità a realizzare la politica del partito;

f) di sviluppare, sempre più largamente e coraggiosamente, la democrazia nel partito, nell'applicazione conseguente del centralismo democratico, per fare partecipare all'elaborazione e realizzazione della linea politica il maggior numero di compagni e chiamare forze nuove alla direzione del lavoro del partito, e per superare i metodi di direzione personale.

E' stata cura costante non pretendere d'imporre misure uniformi a tutte le organizzazioni e procedere con cautela, per tenere conto della varietà di situazioni politiche e organizzative esistenti nel paese, per ricercare per ogni problema la soluzione più adatta, nello sforzo costante di convincere i compagni della sua utilità e di conquistare il partito tutto alla comprensione e alla realizzazione di una nuova politica organizzativa.

Questo lavoro, al centro e nelle federazioni, si è svolto non senza ritardi e lentezze. Non tutte le riserve e incomprensioni sono state eliminate, anche se il risultato elettorale ha certamente contribuito a migliorare lo stato del partito.

L'esperienza delle lotte degli ultimi anni ha favorito una sempre maggiore conquista di tutto il partito alla politica dell'VIII Congresso. Tuttavia le diffidenze e le resistenze conservatrici, non ancora eliminate rappresentano un ostacolo ad un ulteriore miglioramento del lavoro del partito. Vi sono infatti notevoli zone di resistenza passiva, che si esprimono in un insufficiente contributo arrecato alla realizzazione della politica del partito. Vi sono anche resistenze attive ad applicare i metodi di lavoro corrispondenti alle nuove esigenze, a introdurre i necessari mutamenti organizzativi, e tutte queste resistenze ritardano l'azione del partito, ne appesantiscono lo sforzo, e in conclusione impediscono al partito di realizzare con maggiore slancio e sicurezza la sua linea politica.

2. - *Alcuni difetti di orientamento*

Nel corso dell'azione svolta dal partito nell'ultimo anno, e particolarmente durante la campagna elettorale, sono emersi, infatti, alcuni difetti che indicano come sia necessario e urgente portare avanti con maggiore celerità e senza troppi indugi, il lavoro volto al rinnovamento e al rafforzamento del partito.

Questi difetti possono essere così schematicamente riassunti:

a) una incapacità a collegare i temi particolari delle rivendicazioni immediate o delle questioni economiche locali e provinciali, con i grandi temi nazionali delle riforme di struttura e della libertà e della lotta internazionale per la pace e per il socialismo;

b) una persistente incomprendione della necessità di una più conseguente politica di alleanza verso i ceti medi della città e della campagna, una sottovalutazione delle contraddizioni che esistono nel mondo cattolico, una visione spesso schematica del modo come si può giungere a un nuovo raggruppamento di forze politiche;

c) un appiattimento politico di molte organizzazioni di partito (cellule di fabbrica, sezioni) che si confondono con i movimenti di massa;

d) la debolezza del lavoro ideologico e dell'attività volta a ricavare, dalle esperienze politiche e di lotta vissute dalle masse popolari, la lezione ideologica che possa rafforzare la coscienza di classe e la volontà rivoluzionaria;

e) uno insufficiente sforzo nella diffusione della stampa comunista e della letteratura marxista-leninista, e nella loro utilizzazione come strumenti di elevazione culturale e ideologica;

f) il prevalere di tendenze di riformismo spicciolo, di carattere cooperativo, sindacale, municipale, manifesto nell'incapacità di inquadrare la particolare attività in una azione generale rivolta al raggiungimento dei nostri grandi obiettivi storici;

g) l'incapacità a vedere la lotta per il socialismo come azione che partendo dai problemi immediati e affrontando le grosse questioni strutturali, economiche e politiche, permetta di fare avanzare il paese sulla via del socialismo, e la tendenza perciò a distaccare la semplice propaganda del socialismo dall'azione politica per il socialismo;

h) l'indebolimento dell'azione verso i giovani e le donne, causato da un affievolimento dello slancio ideale della lotta per l'avvenire delle nuove generazioni e per l'emancipazione delle donne.

Questi difetti indicano una debolezza dell'attività politica e ideologica, l'incapacità a superare gli angusti limiti di una attività rivendicativa immediata e di una propaganda generica per il socialismo, per realizzare pienamente una politica di rinnovamento nazionale, che permetta alla classe operaia di raccogliere la maggioranza del popolo in una lotta unitaria volta alla soluzione dei problemi nazionali.

Questa debolezza di orientamento politico e ideologico che indica quanta parte del partito non sia stata ancora conquistata ad una piena coscienza della politica dell'VIII Congresso, si traduce anche in una debolezza organizzativa, rappresenta un ostacolo alla mobilitazione di tutte le energie del partito, diminuisce la tensione rivoluzionaria, ed è la principale causa dell'insufficiente attivismo di partito, che non può essere stimolato soltanto da opportune misure organizzative, ma deve essere promosso da una più vivace mobilitazione politica.

Questa deficienza di orientamento politico e ideologico provoca inoltre fenomeni di rilassatezza, di svogliatezza e di indisciplina, rallenta la formazione di nuovi quadri e ostacola il reclutamento di nuove forze capaci.

3. - I nuovi obiettivi di sviluppo qualitativo del partito.

Per reagire a un simile stato bisogna dare al partito coscienza di quello che si è fatto e di quello che ancora si deve fare, porre al partito nuovi obiettivi di sviluppo qualitativo e impegnare tutte le energie per il loro raggiungimento.

Il rinnovamento non è un processo che consiste solo nel mutamento di alcuni organi direttivi. Il rinnovamento è uno sforzo continuo di adeguamento del partito ai compiti nuovi di una situazione in continuo mutamento; è ammodernamento dell'organizzazione; consiste nella promozione di nuove leve di dirigenti, ma non presuppone necessariamente il cambio degli uomini; deve significare anzitutto rinnovamento dei metodi di lavoro, miglioramento politico e ideologico del lavoro a tutti i livelli, più intensa e democratica vita politica.

Secondo i principi del centralismo democratico più si sviluppa la democrazia nel partito, più aumenta l'iniziativa politica delle organizzazioni di base, delle cellule e delle sezioni, maggiore deve essere la capacità di direzione e di intervento delle direzioni federali e della direzione centrale. Più si sviluppa politicamente la base del partito e crescono le sue capacità ed esigenze politiche, più si deve sviluppare la capacità politica della direzione, ed anche la sua originale capacità di elaborazione ideologica dei problemi posti dalla azione delle masse. V'è oggi non solo una situazione oggettiva che esige un rinnovato sforzo di analisi e di elaborazione originale, per i nuovi problemi che si pongono al movimento operaio italiano e internazionale, ma vi sono anche maggiori esperienze e una maggiore severità critica dei militanti e delle masse, che richiedono dai dirigenti comunisti sempre maggiore preparazione, che impongono perciò una severa selezione e che giudicano i militanti sulla base della capacità ad assolvere ai difficili compiti imposti dallo sviluppo della lotta.

Oggi che i nuovi importanti compiti di lotta si pongono al partito e al movimento operaio, di fronte alle urgenti e gravi necessità del momento, è necessario e urgente che il partito compia uno sforzo per giungere a un più elevato grado di efficienza politica e organizzativa.

Ciò richiede che sia ripreso e portato avanti conseguentemente, sotto la guida del Comitato centrale e della Direzione, il processo di rinnovamento e rafforzamento del partito.

a) per dare a tutti i militanti il giusto orientamento politico nella piena comprensione della politica dell'VIII Congresso, e dei compiti che oggi si pongono davanti al partito, e realizzare così una più salda unità politica;

b) per mobilitare tutti i militanti nell'azione volta al raggiungimento degli obiettivi politici posti dal Comitato centrale, e promuovere quindi un più largo attivismo di partito;

c) per organizzare il partito in modo che esso possa realizzare questa politica e assolvere alla sua funzione di avanguardia;

d) per rafforzare in tutti i militanti lo spirito di partito, elevare il costume comunista e consolidare la disciplina comunista.

Bisogna dare al partito coscienza dei nuovi obiettivi di sviluppo qualitativo che debbono essere raggiunti, e mobilitare a questo fine tutte le sue energie, con una profonda campagna politico-ideologica.

4. - *Per lo sviluppo organizzativo del partito*

Alcuni importanti problemi di organizzazione si pongono in questo momento all'attenzione del partito, e vanno risolti per assicurare uno sviluppo dell'organizzazione ed un suo rafforzamento.

a) *Metodi di direzione.*

Mutamenti importanti sono avvenuti nella composizione dei gruppi dirigenti delle federazioni. E' ora necessario un consolidamento e assestamento di questi gruppi dirigenti, nei quali debbono aver luogo metodi collegiali e democratici di discussione e di aperta collaborazione critica e una utile selezione di forze e di valori.

Bisogna che i dirigenti delle federazioni acquistino maggiore prestigio e col loro lavoro si conquistino un più largo consenso nel partito e tra le masse lavoratrici. Ciò esige da parte loro uno sforzo incessante di preparazione, un miglioramento della loro attività politica, un contributo crescente di elaborazione e la dimostrazione di capacità concrete di lavoro pratico e di realizzazioni; e da parte della Direzione una maggiore assistenza politica e organizzativa.

Bisogna inoltre che ai mutamenti effettuati nella direzione delle federazioni corrisponda un mutamento dei metodi di direzione, e un reale miglio-

ramento politico. Vi è invece spesso la tendenza a ricadere nei vecchi metodi di direzione accentrata per i quali del resto non esistono nemmeno più le condizioni. [...]

b) Decentramento degli organi di direzione.

Il decentramento degli organi di direzione significa la creazione di nuovi organi politici di direzione, capaci di applicare la linea politica generale in modo originale e corrispondente alle concrete condizioni esistenti e alle forze disponibili. Perciò esso va attuato in modo non amministrativo, ma politico e democratico, ed eleggendo i Comitati cittadini e i comitati di zona in assemblee politiche formate dai membri dei comitati direttivi delle sezioni interessate, e nelle quali sia discusso anche il piano politico di lavoro che dovrà essere realizzato. [...]

c) Compiti delle commissioni di organizzazione provinciali.

Tra le commissioni di lavoro provinciali che debbono assolvere, come strumenti dei comitati federali, compiti di elaborazione e di lavoro pratico, resta la commissione di organizzazione con le sue importanti funzioni specifiche.

E' necessario infatti un controllo critico dello stato organizzativo del partito e una costante attenzione ai problemi organizzativi. Il partito deve conoscere se stesso, vi deve essere una conoscenza degli sviluppi organizzativi del partito, del numero degli iscritti, della composizione sociale, della distribuzione territoriale e della quantità e qualità dei quadri. Ciò esige una centralizzazione dei dati organizzativi e un loro studio, che è la base per una politica attenta di sviluppo organizzativo e di formazione dei quadri. [...]

d) Sezioni e cellule.

Sempre più va sottolineata la funzione delle sezioni come centri d'iniziativa politica e di lotta. Negli ultimi tempi si è venuta accentuando la differenziazione tra sezioni capaci di autonoma iniziativa, e guidate da un forte gruppo dirigente, e sezioni bisognose di assistenza politica e pratica per svolgere la loro attività. La debolezza degli apparati ha reso sempre più difficile alle federazioni di assicurare un'assistenza politica efficace alle sezioni più bisognose, e questo fatto ha reso più evidente la differenza qualitativa tra sezione e sezione. Compito principale dei comitati di zona e dei comitati cittadini è quello di assicurare un aiuto politico alle sezioni, aiuto che per essere efficace deve essere differenziato, e non uniforme, corrispondente cioè alle particolari condizioni di ciascuna sezione, e volto sempre alla formazione ed educazione di un buon quadro dirigente nazionale. [...]

e) Coordinamento regionale.

La misura di eliminare i segretariati e gli ispettori regionali, che pure in

un'altra fase dello sviluppo del partito avevano assolto ad importanti funzioni, ha dato, nella pratica, utili risultati, perché ha messo più a nudo i difetti e le qualità delle federazioni, ha imposto un più stretto e diretto contatto tra direzione e federazioni, ha favorito un più accelerato rinnovamento dei quadri federali. D'altra parte tale misura ha reso anche più evidente la necessità dell'elaborazione di una politica regionale e di una direzione politica regionale. I segretariati regionali non assolvevano di regola a questi compiti perché erano prevalentemente organi di direzione organizzativa, e perché l'elaborazione di una politica regionale non può essere che il frutto di una collaborazione degli organismi di direzione politica delle federazioni della regione. [...]

GLI ISCRITTI AL PARTITO *

1) LA FORZA ORGANIZZATA DEL PARTITO

Negli anni 1948-1949 il Partito ha avuto una flessione nel numero degli iscritti ed è passato dai 2.252.446 iscritti del '47 a 2.027.271. Nel 1950 si è avuta una ripresa ed il numero degli iscritti al Partito è giunto a 2 milioni 112.593. Inoltre nel 1949 si è costituita la F.G.C.I. la quale contava nel '49 285.216 iscritti e nel '50 463.894. Sommando i giovani agli iscritti al Partito si avevano nel '49, 2.312.487 comunisti e nel '50, 2.576.497 comunisti. La struttura del Partito è venuta meglio articolandosi e sono aumentati di numero gli organismi intermedi, comitati di zona, di settore, comunali, di fabbrica. Aumentato è anche il numero dei collettori.

Le cellule sono venute, sia pure lentamente, aumentando di numero e sono passate da 51.692 a 52.481. Soltanto nel '49 il processo di aumento delle cellule ha avuto una battuta d'arresto. Il numero delle sezioni è stabile intorno alle 10.000, si è avuta una diminuzione nel '49 alla quale è seguita una ripresa nel '50.

	30-9-1947	30-9-1948	30-9-1949	30-9-1950
Comitati regionali	—	17	18	18
Federazioni	92	95	96	96
Comitati di zona	—	20	216	283
Comitati di settore	—	—	41	120
Comitati comunali	—	387	376	387
Comitati di fabbrica	—	—	—	641
Sezioni	10.099	10.160	9.645	9.938
Cellule	51.692	52.235	51.726	52.481
Collettori	—	63.637	74.446	106.516
Iscritti al partito	2.252.446	2.115.232	2.027.271	2.112.593
Iscritti alla F.G.C.I.	—	—	285.216	463.894
Tot. iscr. al Part. e FGCI	—	—	2.312.487	2.576.497

Gli iscritti divisi per sesso

Continuo è l'aumento delle donne iscritte al Partito sia in cifra assoluta che in percentuale rispetto al totale degli iscritti. La percentuale delle donne rispetto al totale degli iscritti che era nel '47 del 20,3%, nel '48 è salita al 22,1%, nel '49 al 23,3%, nel '50 al 25,2%.

* VII Congresso Nazionale del PCI. Forza e attività del partito. Dati statistici. Documenti per i delegati. A cura della Commissione Centrale di organizzazione. S.I., s.n.t., s.d., pp. 9-11.

	30-9-1947	30-9-1948	30-9-1949	30-9-1950
Uomini	1.784.251	1.646.089	1.554.124	1.579.177
Donne	468.195	469.143	473.147	533.416

La composizione sociale degli iscritti

La tabella che segue indica la composizione sociale del Partito. Si registra un forte aumento delle casalinghe al quale fa riscontro una forte diminuzione nei ceti medi. Perdiamo tra gli artigiani e commercianti, professionisti ed intellettuali, impiegati e studenti. Vi è anche una leggera flessione in percentuale rispetto al totale degli iscritti nella classe operaia.

	30-9-1947	30-9-1948	30-9-1949	30-9-1950
Operai	958.596	897.096	887.116	886.635
Braccianti e salariati . .	398.880	384.229	364.017	379.487
Mezzadri e coloni	341.376	321.548	231.676	250.132
Coltivatori diretti	—	—	76.789	74.710
Artig. eserc. picc. imprend.	118.780	102.662	105.181	91.074
Profess. intell. insegn. . .	17.779	17.632	12.785	12.796
Impiegati	70.037	66.454	60.730	52.948
Studenti	14.878	14.427	10.311	9.996
Casalinghe	207.079	198.976	222.414	241.151
Altri	125.041	112.203	56.252	113.664
	2.252.446	2.115.232	2.027.271	2.112.593

2) DISTRIBUZIONE GEOGRAFICA DEL PARTITO

La distribuzione delle forze del Partito per grandi ripartizioni geografiche.

Nella distribuzione delle forze del Partito per grandi ripartizioni geografiche nel corso del 1948 si è avuto un forte indebolimento delle posizioni del Mezzogiorno a vantaggio dell'Italia Settentrionale e Centrale. Nel corso del '49 e '50 si è avuto invece un rafforzamento del Mezzogiorno, che non ha però ancora raggiunto le posizioni del '47, a scapito dell'Italia Settentrionale.

	30-9-1947	30-9-1948	30-9-1949	30-9-1950
Italia Settentrionale	56,95	59,26	58,97	57,05
Italia Centrale	22,50	23,50	23,78	23,99
Italia Meridionale	20,55	17,24	17,25	18,96
	100,00%	100,00%	100,00%	100,00%

La distribuzione delle forze del Partito per regione

Nel quadro di ogni singola ripartizione geografica vi è uno sviluppo diverso, regione per regione.

Le regioni il cui peso aumenta rispetto al complesso del Partito sono: Emilia, Toscana, Liguria, Umbria, Campania, Lucania, Sardegna.

Le regioni il cui peso diminuisce sono: Piemonte, Lombardia, Veneto, Lazio, Puglia, Calabria, Sicilia. Noto l'aumento del peso dell'Emilia e della Toscana. Queste due regioni nel '47 avevano il 32,4% del totale degli iscritti al Partito, oggi hanno il 35,5%.

	30-9-1947	30-9-1948	30-9-1949	30-9-1950
Piemonte	8,5	8,1	7,7	7,3
Liguria	5,3	5,6	5,8	5,7
Lombardia	16,1	17,1	16,4	15,2
Veneto	7,9	7,3	6,9	6,8
Emilia	19,4	21,3	22,3	22,0
Toscana	13,0	14,1	14,5	14,5
Marche	2,5	2,6	2,4	2,5
Umbria	1,9	2,4	2,1	2,1
Lazio	5,1	4,4	4,8	4,9
Abruzzo	2,0	1,5	1,6	2,0
Campania	4,9	5,2	5,1	5,3
Puglia	5,2	4,4	4,1	4,2
Lucania	0,7	0,6	0,6	0,8
Calabria	2,4	1,9	1,7	2,1
Sicilia	4,1	2,6	2,5	2,8
Sardegna	1,0	0,9	1,5	1,8
	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%

GLI ISCRITTI AL PARTITO *

LA FORZA ORGANIZZATA DEL PARTITO

Il quadro riassuntivo della forza organizzata del partito nel 1954 dimostra chiaramente lo sviluppo costante di quegli organismi che costituiscono la sua struttura fondamentale. Dal 1951 ad oggi sono aumentati i comitati comunali, i comitati di fabbrica, le sezioni, le cellule, ecc. La leggera flessione dei comitati di zona è dovuta ad un provvedimento organizzativo stabilito centralmente per snellire, dove conveniva, i rapporti tra federazione e sezioni,

* *IV Conferenza Nazionale del PCI. Forza e attività del partito. Dati statistici.* Documenti per i delegati. A cura dell'Ufficio di segreteria. S.l., s.n.t., s.d., pp. 7-12. In queste e nelle successive tabelle non vengono riportati, per motivi di spazio, i dati statistici disaggregati per provincia, ma solo per regione.

mentre la leggera flessione del numero degli iscritti alla F.G.C.I. è dovuta soprattutto ai dati non esatti forniti negli anni scorsi da alcune federazioni della F.G.C.I. Notevole l'aumento delle cellule, dei capigruppo e degli iscritti al partito.

	1951	1952	1953	1954
Comitati regionali	18	18	18	18
Federazioni	97	97	97	97
Comitati di zona	199	196	185	185
Comitati comunali	455	478	438	529
Comitati di fabbrica	638	639	617	683
Sezioni e nuclei	10.287	10.509	11.041	11.147
Cellule	54.352	55.598	56.401	56.934
Cellule femminili	12.732	13.065	13.547	14.043
Cellule di fabbrica	10.750	11.265	11.550	11.495
Capigruppo	116.854	134.862	136.469	136.789
Iscritti al Partito	2.097.830	2.093.540	2.134.285	2.145.317
Iscritti alla FGCI	438.759	431.826	442.995	430.908
Totale Partito e FGCI	2.536.589	2.525.366	2.577.280	2.576.225

GLI ISCRITTI PER SESSO

Continuo è l'aumento delle donne iscritte al partito tanto in cifra assoluta che relativa. Le 41.752 donne in più rispetto al 1950 superano l'aumento complessivo degli iscritti registrato in questo periodo. In cifre relative le donne passano dal 25,2% del 1950 al 26,8% nel 1954. Dal 1952 anche il numero degli uomini ha ripreso ad aumentare.

	1950	1951	1952	1953	1954
Uomini	1.579.177	1.560.814	1.548.005	1.567.925	1.570.149
Donne.	533.416	537.016	345.535	566.360	575.168
Totale	2.112.593	2.097.830	2.093.540	2.134.285	2.145.317

LA COMPOSIZIONE SOCIALE DEGLI ISCRITTI

I dati presentati nella tabella seguente indicano una certa omogeneità della composizione sociale degli iscritti al partito nel corso degli ultimi cinque anni.

Le variazioni più o meno sensibili di alcune voci si spiegano in primo luogo con l'acutizzarsi della lotta e dei rapporti di lavoro relativi a deter-

minate categorie di lavoratori, e, in secondo luogo, ad una maggiore esattezza delle rilevazioni statistiche.

	1950	1951	1952	1953	1954
Operai	886.635	874.936	844.639	859.824	856.314
Braccianti e salariati	379.487	390.294	395.169	388.191	382.257
Mezzadri e coloni	250.132	249.238	252.187	260.958	262.227
Coltivatori diretti	74.710	68.667	64.462	65.559	84.317
Artigiani, eser. pic. im.	91.074	99.040	102.601	104.914	112.063
Profess., intell., insegn.	12.796	11.817	11.966	11.412	11.398
Impiegati e tecnici	52.948	51.708	50.219	48.775	47.438
Studenti	9.996	7.854	6.539	6.701	6.252
Casalinghe	241.151	269.758	274.645	291.985	289.148
Altri	113.664	74.458	91.113	95.966	93.903
Totale	2.112.593	2.097.830	2.093.540	2.134.285	2.145.317

DISTRIBUZIONE GEOGRAFICA DEGLI ISCRITTI

Forze del partito nelle grandi ripartizioni geografiche

Dal 1950 al 1954 si è verificato un notevole sviluppo del Mezzogiorno che ha spostato del 2.07% a suo favore la massa delle forze organizzate nel partito rispetto al 1950. Un leggero aumento lo si nota anche nel Centro (0.23 per cento) portando tutto lo svantaggio al Settentrione che perde così il 2,30 per cento.

Da notare che nonostante questa tendenza all'equilibrio, il Settentrione mantiene tuttora il primo posto raggruppando da solo più della metà degli iscritti in tutta Italia. La percentuale degli iscritti rispetto alla popolazione complessiva nelle tre grandi ripartizioni è la seguente: Settentrione 5,61%, Centro 5,96%, Meridione 2,43%.

	1950	1951	1952	1953	1954
Italia Settentrionale	57,05	56,59	55,84	54,75	54,75
Italia Centrale	23,99	24,34	24,64	24,43	24,22
Italia Meridionale	18,96	19,07	19,52	20,82	21,03
Totale	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00

LO SVILUPPO DELLE ISCRIZIONI AL PARTITO PER REGIONE

Gli iscritti al partito dal 1950 ad oggi sono andati progressivamente aumentando soprattutto negli anni 1953 e 1954. Da 2.112.593 iscritti del 1950 siamo passati a 2.145.317 nel 1954 pari al 101,5% sul totale degli iscritti del 1950.

In questo dato complessivo si notano delle diversità, tra regione e regione, oltre alle singole federazioni. Ad esempio rispetto al 1950 si nota una leggera flessione nel Piemonte, Liguria, Lombardia, Trentino A.A., Friuli, Veneto e Lucania, mentre nelle restanti regioni aumentiamo il numero degli iscritti. In Emilia, ad esempio, da 465.640 iscritti del 1950, passiamo a 478.274 del 1954; Toscana da 306.017 a 311.221; Marche da 53.056 a 54 mila 576; Umbria da 44.055 a 45.632; Lazio da 103.678 a 108.121; Abruzzo da 41.744 a 42.331; Campania da 111.386 a 118.646; Puglia da 88.535 a 100.996; Calabria da 44.874 a 50.214; Sicilia da 59.576 a 77.878 e Sardegna da 36.780 a 44.110.

Da notare che la leggera flessione verificatasi in Piemonte rispetto al 1950 è dovuta soprattutto ad una perdita di iscritti a Torino, Novara, Biella, Alessandria, Asti e Vercelli, mentre aumentiamo il numero degli iscritti ad Aosta e Cuneo. Anche in Lombardia mentre avanziamo a Bergamo, Como e Sondrio, si notano delle leggere perdite nelle restanti federazioni. Nel Veneto mentre notiamo complessivamente una leggera flessione rispetto al 1950, le federazioni di Treviso, Verona e Vicenza aumentano il numero degli iscritti.

Nelle regioni dove complessivamente andiamo costantemente avanti dal 1950 ad oggi, ciò è dovuto soprattutto alle federazioni come Bologna dove passiamo da 125.777 iscritti del 1950 a 129.274 nel 1954; Modena da 80.294 a 87.135; Reggio Emilia da 66.795 a 68.758; Firenze da 94.642 a 101.188; Livorno da 35.633 a 37.566; Ascoli Piceno da 6.047 a 7.981; Perugia da 28 mila 716 a 31.302; Frosinone da 7.500 a 8.598; Latina da 5.004 a 6.158; Viterbo da 8.382 a 9.479; Campobasso da 4.754 a 8.000; Benevento da 4.838 a 6.602; Caserta da 8.503 a 11.007; Salerno da 11.519 a 15.380; Bari da 29.023 a 32.157; Brindisi da 7.424 a 9.731; Foggia da 27.028 a 30.182; Lecce da 9.882 a 13.740; Cosenza da 17.915 a 19.402; Agrigento da 8.559 a 11.112; Catania da 9.682 a 14.070; Enna da 3.724 a 5.700; Messina da 5.526 a 8.451; Ragusa da 5.562 a 7.686; Trapani da 4.181 a 6.318; Cagliari da 22.043 a 24.761; Nuoro da 6.496 a 9.049 e Sassari da 8.211 a 10.300.

E' opportuno sottolineare che nelle regioni dove si sono rilevate complessivamente delle leggere flessioni rispetto al 1950, le maggiori cadute si sono verificate nel corso del 1951, mentre dal 1952 in poi si nota una certa stabilità con qualche tendenza a risalire.

ISCRITTI AL PARTITO DAL 1950 AL 1954

	1950	1951	1952	1953	1954	% risp. al '53
Piemonte	154.372	146.913	139.547	137.516	137.188	99,7
Liguria	119.697	118.311	117.353	116.463	116.034	99,6
Lombardia	322.681	313.653	302.522	303.651	304.195	100,1
Trentino A. A. . .	7.491	7.100	7.107	6.867	6.913	100,6
Friuli	20.185	19.265	18.696	19.266	19.351	100,4
Veneto	115.249	109.286	109.911	110.246	112.728	102,2
Emilia	465.640	472.527	474.880	474.371	478.274	100,8
Toscana	306.017	309.597	311.804	312.875	311.221	99,4
Marche	53.056	52.117	54.152	55.546	54.576	98,2
Umbria	44.055	46.338	45.403	47.301	45.632	96,4
Lazio	103.678	102.632	104.507	105.813	108.121	102,1
Abruzzo	41.741	37.160	36.891	41.130	42.331	102,9
Campania	111.386	109.667	101.710	115.905	118.616	102,3
Puglia	88.535	39.181	95.413	101.439	100.996	96,7
Lucania	17.577	17.208	16.581	17.000	16.906	99,4
Calabria	44.874	42.321	52.835	48.204	50.214	104,1
Sicilia	59.576	65.961	72.248	74.161	77.878	105,0
Sardegna	36.780	38.593	39.910	43.498	44.110	101,4
Totale	2.112.593	2.097.830	2.093.540	2.134.285	2.145.317	100,5

GLI ISCRITTI AL PARTITO *

LA FORZA ORGANIZZATA DEL PARTITO

Il quadro riassuntivo della forza organizzata del partito dimostra chiaramente che nel periodo che va dal VII all'VIII Congresso vi è stato uno sviluppo costante in quasi tutti gli organismi che costituiscono la struttura fondamentale del partito.

Dal 1951 ad oggi sono aumentate le federazioni, i comitati comunali, i comitati di fabbrica, le sezioni e le cellule.

La riduzione dei comitati di zona è dovuta ad un adattamento più conveniente, suggerito dal centro, per snellire i rapporti tra federazione e sezioni

* VIII Congresso del Partito Comunista Italiano. Forza e attività del partito. Dati statistici dalla IV Conferenza all'VIII Congresso Nazionale del PCI. Documenti per i delegati all'VIII Congresso Nazionale del PCI. Roma, 1956, pp. 7-11.

mentre la flessione del numero delle cellule dei luoghi di lavoro è dovuta alle difficoltà incontrate in questo settore d'attività.

	VII Congresso	IV Conferenza	VIII Congresso
Federazioni	96	97	99
Comitati di zona		185	100
Comitati comunali	387	529	471
Comitati di fabbrica	641	683	716
Sezioni e nuclei	9.938	11.147	11.262
Cellule	52.481	56.934	56.044
Cellule femminili	12.226	14.043	13.169
Cellule di luogo di lavoro	11.272	11.495	10.732

DISTRIBUZIONE GEOGRAFICA DEGLI ISCRITTI

Anche nella distribuzione geografica delle nostre forze non si sono verificati cambiamenti di rilievo rispetto alla IV Conferenza.

La marcia in avanti impressa dal Meridione dopo il VII Congresso si è stabilizzata. Permane la prevalenza del Settentrione che da solo raggruppa più della metà degli iscritti.

	VII Congr.	%	IV Confer.	%	VIII Congr.	%
Italia Sett.	1.205.315	57,05	1.174.686	54,75	1.103.242	54,22
Italia Centrale	506.806	23,99	519.550	24,22	500.684	24,59
Italia Merid.	400.472	18,96	451.081	21,03	431.427	21,19
Totale	2.112.593	100,00	2.145.317	100,00	2.035.353	100,00

LA COMPOSIZIONE SOCIALE DEGLI ISCRITTI

I dati presentati in questa tabella indicano una certa stabilità nella composizione sociale degli iscritti al partito nel periodo in esame. Le leggere variazioni registrate non implicano un giudizio specifico del fenomeno in termini politici ma sono in generale dovute ad una più accurata rilevazione statistica condotta in questa direzione.

Occorre precisare che, nonostante gli sforzi effettuati, non sempre si è riusciti ad ottenere risultati precisi da parte di tutte le federazioni. I dati più particolareggiati esposti nel volume vanno quindi esaminati tenendo conto di questa osservazione.

	VII Congr.	%	IV Confer.	%	VIII Congr.	%
Operai	886.635	42,0	856.314	40,0	811.165	39,9
Braccianti e salariati	379.487	18,0	382.257	17,8	348.406	17,1
Mezzadri e coloni .	250.132	11,8	262.227	12,2	244.187	12,0
Coltivatori diretti .	74.710	3,5	84.317	3,9	96.424	4,7
Artigiani, esercenti .	91.074	4,3	112.063	5,2	102.651	5,1
Professionisti, intell.	12.796	0,6	11.398	0,5	11.357	0,6
Impiegati e tecnici .	52.948	2,5	47.438	2,2	42.911	2,1
Studenti	9.996	0,5	6.252	0,3	6.261	0,3
Casalinghe	241.151	11,4	289.148	13,5	285.252	14,0
Altri	113.664	5,4	93.903	4,4	86.739	4,2
Totale	2.212.593	100,0	2.145.317	100,0	2.035.353	100,0

GLI ISCRITTI PER SESSO

Il numero delle donne iscritte al partito nel 1956 ha subito una lieve flessione in cifra assoluta rispetto alla cifra della IV Conferenza ma ha mantenuto lo stesso livello percentuale. Nel complesso si può dire che il rapporto, in ascesa dal VII Congresso alla IV Conferenza, si è andato stabilizzando.

	VII Congr.	%	IV Confer.	%	VIII Congr.	%
Uomini	1.579.177	74,8	1.570.149	73,2	1.488.939	73,2
Donne	533.416	25,2	575.168	26,8	546.414	26,8
Totale	2.112.593	100,0	2.145.317	100,0	2.035.353	100,0

	1954	1955	1956	% risp. al '55
Piemonte	137.188	131.033	120.688	92,1
Liguria	116.034	111.986	105.639	94,3
Lombardia	304.195	292.717	275.076	93,9
Trentino A. A.	6.913	6.917	6.311	91,2
Friuli	19.354	19.064	17.456	91,5
Veneto	112.728	107.031	100.233	93,6
Emilia	478.274	479.958	477.839	99,5
Toscana	311.221	307.998	301.817	97,9
Marche	54.576	53.725	50.910	94,7
Umbria	45.632	44.729	42.965	96,0
Lazio	108.121	101.378	104.992	103,5
Abruzzo	42.331	35.979	35.389	98,3
Campania	118.646	116.661	113.278	97,1
Puglia	100.996	97.161	98.750	101,6
Lucania	16.906	16.603	16.069	96,7
Calabria	50.214	50.086	49.738	99,3
Sicilia	77.878	74.923	78.255	104,4
Sardegna	44.110	42.057	39.948	94,9
Totale	2.145.317	2.090.006	2.035.353	97,4

GLI ISCRITTI AL PARTITO *

STRUTTURA ORGANIZZATIVA

	VIII Congresso 1956	IX Congresso 1959	1960
Federazioni	99	113	113 (1)
Federazioni di Zona	7	21	21
Comitati Regionali	3	10	18
Comitati di Zona	100	226	276
Comitati Cittadini	—	91	77
Comitati Comunali	471	435	423
Sezioni e nuclei	11.262	11.107	11.046
Cellule (totale)	56.044	39.852	41.100
Cellule femminili	13.169	8.564	8.680
Cellule di luoghi di lavoro	10.732	7.115	6.282

* *Organizzazione del PCI. Dati statistici elaborati dalla Sezione centrale di organizzazione della Direzione del PCI, Roma, SETI, 1961, pp. 5-9.*

(1) Nel 1961 con la costituzione della Federazione di Imola, il numero delle Federazioni è salito a 114.

DISTRIBUZIONE GEOGRAFICA DEGLI ISCRITTI

	VIII Congresso		IX Congresso		1960	%
	1956	%	1959	%		
Italia Sett.	1.103.242	54,2	950.659	53,1	934.064	52
Italia Centrale	500.684	24,5	447.175	24,9	449.776	25
Italia Mer. e Insul.	431.427	21,1	391.435	21,8	409.134	22,8
Totale	2.035.353	100	1.789.269	100	1.792.974	100

GLI ISCRITTI PER SESSO

	VIII Congresso		IX Congresso		1960	%
	1956	%	1959	%		
Uomini	1.488.939	73,1	1.324.377	74,0	1.328.716	74,2
Donne	546.414	26,8	464.892	25,9	464.258	25,8
Totale	2.035.353	100	1.789.269	100	1.792.974	100

I RECLUTATI AL PARTITO

	1956	1959	1960
Italia Settentrionale	58.827	43.520	47.370
Italia Centrale	30.771	19.926	28.034
Italia Meridionale	67.100	52.944	66.561
Totale	156.698	116.390	141.965

COMPOSIZIONE SOCIALE DEGLI ISCRITTI

	VIII Congresso		IX Congresso		1960	%
	1956	%	1959	%		
Operai	811.165	39,8	690.505	38,5	671.262	37,4
(di cui donne)	(87.500)	(4,2)	(51.466)	(2,8)	(58.678)	(3,2)
Braccianti e salariati	848.406	17,1	297.347	16,6	277.461	15,4
Mezzadri e coloni . . .	244.187	11,9	213.586	11,9	216.621	12,1
Coltivatori diretti . . .	96.424	4,7	98.304	5,4	105.821	5,9
Artigiani, esercenti . .	102.651	5,0	102.038	5,7	105.815	5,9
Professionisti, intell. insegn. ecc.	11.357	0,5	11.377	0,6	10.133	0,5
Impiegati e tecnici . . .	42.911	2,1	33.933	1,8	34.112	1,9
Studenti	6.261	0,3	5.739	0,3	5.941	0,3
Casalinghe	285.252	14,0	239.290	13,3	252.810	14,2
Altri	86.739	4,2	97.150	5,4	112.966	6,4
Totale	2.035.353	100	1.789.269	100	1.792.974	100

GLI ISCRITTI AL PARTITO PER REGIONE

	VIII Congres. 1956	IX Congresso 1959	1960	popolaz. % su	Rapporto voti per ogni iscritto
Piemonte . . .	120.688	90.571	88.750	2,2	5,5
Liguria . . .	105.639	83.220	81.276	4,8	3,3
Lombardia . . .	275.076	219.727	213.799	3,0	3,6
Veneto . . .	100.233	83.041	80.624	2,5	6,8
Trentino . . .	6.311	5.163	5.179	0,7	4,6
Friuli . . .	17.456	21.875	22.676	1,8	6,3
Emilia . . .	477.839	445.062	441.754	12,0	1,9
Toscana . . .	301.817	269.141	266.202	8,1	2,7
Marche . . .	50.910	48.542	50.073	3,6	4,3
Umbria . . .	42.965	39.797	40.513	5,0	3,9
Lazio . . .	104.992	89.695	92.988	2,6	5,3
Abruzzo . . .	35.389	30.423	31.948	1,8	5,7
Campania . . .	113.278	91.630	89.812	2,0	5,8
Puglia . . .	98.750	89.589	92.489	2,7	4,6
Lucania . . .	16.069	14.347	16.287	2,5	5,4
Calabria . . .	49.738	47.546	47.381	2,3	4,9
Sicilia . . .	78.255	81.268	93.158	2,1	5,8
Sardegna . . .	39.948	36.632	37.559	2,7	3,7

IL PARTITO NELLE FABBRICHE *

LE CELLULE DI LUOGO DI LAVORO DAL 1947 AL 1950

Dal 1947 al 1950 si è avuto un forte aumento nel numero delle cellule di luogo di lavoro. Si è passati infatti da 8.747 a 11.272 con un aumento di 2.525 cellule. Tale aumento è stato particolarmente forte nel corso del 1950. Mentre infatti nel corso del '48 e '49 si è passati da 8.747 a 9.128 con un aumento di 381 cellule, nel '50 l'aumento è stato di 2.144 cellule. Tale aumento deriva fondamentalmente dalla costituzione di nuove cellule di luogo di lavoro in aziende ove un tempo il partito non viveva una vita organizzata. Un altro motivo, più secondario, di questo aumento nel numero delle cellule di luogo di lavoro è da ricercarsi nella divisione delle cellule troppo numerose.

* VII Congresso Nazionale del PCI. *Forza e attività del partito. Dati statistici*, cit., pp. 47-49.

L'aumento si è verificato in tutte le regioni, eccetto il Veneto e le Puglie; particolarmente forte è stato l'aumento dell'Emilia passata da 945 a 1.711 cellule di luogo di lavoro.

Tra le province ove si segnalano più forti aumenti vi è Bologna che è passata da 400 cellule a 747, Modena passata da 81 a 268, Livorno da 141 a 266, Terni da 24 a 105, Roma da 271 a 404, Napoli da 300 a 451.

	30-9-'47	30-9-'48	30-9-'49	30-9-'50
Piemonte	1.522	1.884	1.915	1.914
Liguria	1.141	1.315	1.213	1.410
Lombardia	2.060	2.144	1.854	2.789
Veneto	694	467	484	532
Emilia	945	982	1.170	1.717
Toscana	1.105	739	878	1.255
Marche	77	120	101	122
Umbria	67	142	151	139
Lazio	291	363	376	455
Abruzzo	7	44	38	34
Campania	350	386	420	510
Puglia	348	277	336	160
Lucania	—	5	—	18
Calabria	48	58	19	47
Sicilia	92	114	140	141
Sardegna	—	60	33	35
Totale	8.747	9.100	9.128	11.272

IL PARTITO NELLE FABBRICHE *

LE CELLULE NEI LUOGHI DI LAVORO DAL 1951 AL 1954

Il numero complessivo delle cellule nei luoghi di lavoro è in aumento dal 1951 al 1954, pur verificandosi una leggera flessione nel 1954 rispetto al 1953. Da 10.750 cellule esistenti nel 1951, siamo passati a 11.495 nel 1954. La leggera flessione verificatasi nel corso del 1954, rispetto al numero delle cellule esistenti nel 1953, è dovuta soprattutto alla smobilitazione di alcune fabbriche.

In 8 regioni (Lombardia, Veneto, Emilia, Lazio, Campania, Calabria e Sardegna), rispetto al 1951, si nota un aumento del numero delle cellule nei luoghi di lavoro. Nelle restanti 10 regioni si verifica una leggera flessione.

Anche nelle regioni dove si nota una leggera flessione, rispetto al numero delle cellule esistenti nel 1951, vi sono delle federazioni dove il numero

* IV Conferenza Nazionale del PCI. Forza e attività del partito. Dati statistici, cit., pp. 58-60.

delle cellule nei luoghi di lavoro è in aumento, anche se, almeno per alcune, non si raggiungono ancora le punte toccate nel corso del 1952-53. Ad esempio ad Alessandria da 240 cellule esistenti nel 1951, siamo passati a 287 nel 1954; Vercelli da 56 a 68; Genova da 940 a 961; Trento da 13 a 16; Ascoli Piceno da 1 a 9; Foggia da 13 a 16; Catania da 25 a 30 e Enna da 11 a 24.

Le federazioni dove nel 1954 si verifica il maggiore aumento del numero delle cellule nei luoghi di lavoro, rispetto al 1951, sono Alessandria, Genova, Como, Cremona, Mantova, Milano, Pavia, Varese, Treviso, Venezia, Ferrara, Modena, Parma, Piacenza, Arezzo, Firenze, Livorno, Pisa, Roma, Napoli, Reggio Calabria e Cagliari.

	1951	1952	1953	1954
Piemonte	1.830	1.586	1.585	1.608
Liguria	1.411	1.151	1.453	1.366
Lombardia	2.073	2.311	2.432	2.424
Trentino A. A.	37	35	30	30
Friuli	135	110	112	121
Veneto	362	424	390	425
Emilia	1.583	1.839	1.827	1.914
Toscana	1.452	1.609	1.744	1.681
Marche	129	109	116	122
Umbria	178	190	181	158
Lazio	504	517	537	582
Abruzzo	40	58	21	15
Campania	553	580	640	636
Puglia	176	176	176	139
Lucania	15	15	20	—
Calabria	56	68	80	58
Sicilia	153	121	124	130
Sardegna	63	66	82	85
Totale	10.750	11.265	11.550	11.494

IL PARTITO NELLE FABBRICHE *

LE CELLULE NEI LUOGHI DI LAVORO DAL 1954 AL 1956

	1954	1955	1956
Piemonte	1.608	1.672	1.184
Liguria	1.366	1.336	1.316
Lombardia	2.424	2.255	2.188
Trentino A. A.	30	31	24
Friuli	121	115	106
Veneto	425	389	388
Emilia	1.914	1.861	1.681
Toscana	1.681	1.886	1.851
Marche	122	151	102
Umbria	158	140	131
Lazio	582	543	559
Abruzzo	15	20	19
Campania	636	651	636
Puglia	139	160	149
Lucania	—	3	3
Calabria	58	29	31
Sicilia	130	107	99
Sardegna	85	86	81
Totale	11.494	11.436	10.732

* VII Congresso del PCI. Forza e attività del partito. Dati statistici dalla IV Conferenza all'VIII Congresso Nazionale del PCI, cit., pp. 50-52.

IL PARTITO NELLE FABBRICHE *

IL PARTITO NEI LUOGHI DI LAVORO

DISTRIBUZIONE DELLE CELLULE NEI LUOGHI DI LAVORO DAL 1956 AL 1960

	Con più di una Cellula			Con una sola Cellula		
	1956	1959	1960	1956	1959	1960
Piemonte	188	11	33	594	214	261
Liguria	140	73	57	500	166	114
Lombardia	93	66	66	1.300	499	498
Veneto	13	4	49	338	124	187
Trentino A.A.	2	1	1	14	25	25
Friuli V.G.	5	10	11	46	51	62
Emilia	174	84	100	920	511	656
Toscana	98	42	36	803	369	497
Marche	8	3	3	64	37	33
Umbria	11	7	9	53	21	14
Lazio	44	13	13	366	161	151
Abruzzo	1	2	2	18	18	19
Campania	49	32	24	189	130	107
Puglia	5	3	3	93	58	49
Lucania	—	—	—	—	1	1
Calabria	3	4	—	17	20	14
Sicilia	5	3	2	42	46	22
Sardegna	6	—	—	55	26	23
ITALIA	845	358	409	5.412	2.477	2.733

* *Organizzazione del PCI. Dati statistici elaborati dalla sezione centrale di organizzazione della Direzione del PCI, cit., pp. 50-53.*

LE CELLULE NEI LUOGHI DI LAVORO

	1956	1959	1960
Piemonte	1.184	345	457
Liguria	1.316	1.138	1.135
Lombardia	2.188	1.617	1.052
Veneto	388	276	240
Trentino A. A.	24	26	10
Friuli V. G.	106	110	101
Emilia	1.681	1.135	1.231
Toscana	1.851	1.359	1.095
Marche	102	85	54
Umbria	131	86	123
Lazio	559	411	396
Abruzzo	19	13	14
Campania	636	278	164
Puglia	149	79	86
Lucania	3	2	2
Calabria	31	38	30
Sicilia	99	53	62
Sardegna	81	28	30
ITALIA	10.732	7.079	6.282

III AMMINISTRAZIONE

Nota introduttiva

All'indomani del VI Congresso del PCI (4-10 gennaio 1948) l'Amministrazione Centrale del partito intensifica lo sforzo per una più intensa politicizzazione del lavoro amministrativo. L'Ufficio Nazionale di organizzazione, riunito il 12-13 ottobre 1948, esaminata l'attività amministrativa del partito, denuncia una pericolosa sottovalutazione dei problemi finanziari nel partito per quell'atteggiamento di « bonomia piccolo-borghese » che la Direzione ha fortemente criticato. Per il necessario aumento delle entrate, attraverso le quote ordinarie e sostenitrici – oltre alle sottoscrizioni ed altre iniziative di vario tipo – « si sottolinea ancora una volta la necessità di far funzionare... i Capi Gruppo » (1).

Nel maggio 1949, di fronte all'esame dei risultati, scarsi rispetto agli obiettivi posti dal piano di lavoro, si lancia una gara di emulazione a premi tra le varie federazioni per l'applicazione delle quote mensili (2). I risultati non vengono però considerati soddisfacenti dalla Commissione Centrale di Amministrazione (3), nonostante che « la consegna dei premi alle Federazioni vincitrici, alla presenza di un compagno della Segreteria del Partito, come precisato al lancio della gara, dovrebbe essere un incentivo fortissimo per tutti i militanti ed i compagni responsabili » (4).

Si insiste molto, nelle direttive riguardanti problemi di funzionamento amministrativo, sulla necessità di un regolare controllo amministrativo da parte delle singole Federazioni sull'andamento e i risultati della loro attività, come pure da parte dell'Amministrazione centrale (5). Con molta fermezza viene però precisato dalla Segreteria del partito che

(1) *Migliorare il lavoro amministrativo* (Risoluzione dell'Ufficio Nazionale d'Organizzazione) (12-13 ottobre 1948), « Istruzioni e direttive » n. 22, s.d. [ottobre 1948].

(2) Cfr. *Più entusiasmo per l'attività amministrativa*, « Istruzioni e direttive » n. 21, settembre 1949.

(3) Cfr. *Migliorare il lavoro capillare compito urgente delle Commissioni d'Amministrazione*, « Istruzioni e direttive » n. 22, settembre 1949.

(4) *Avanti, per lo sforzo decisivo agli effetti della graduatoria per il 1949!*, « Istruzioni e direttive » n. 25, 28 ottobre 1949.

(5) Cfr. *Per un regolare controllo amministrativo*, « Istruzioni e direttive » n. 31, 21 gennaio 1950.

« la Direzione del partito e l'Amministrazione Centrale respingono qualsiasi responsabilità per atti amministrativi delle organizzazioni periferiche del partito, avendo queste piena autonomia amministrativa rispetto al centro e le une dalle altre » (6).

Al fine di documentare i metodi seguiti e i risultati raggiunti in questo campo la Commissione Centrale di Amministrazione promuove convegni provinciali di amministrazione. A coordinare queste esperienze si tiene nell'agosto 1950 il primo Convegno Nazionale di Amministrazione: la risoluzione approvata in quella occasione sottolinea con forza la necessità di procedere con un indirizzo pianificato del lavoro che assicuri allo stesso tempo un rigoroso controllo della esecuzione (7) (cfr. doc. n 1).

Nell'imminenza del VII Congresso del PCI (3-8 aprile 1951) la Commissione Centrale di Amministrazione che, oltre a controllare le attività amministrative e finanziarie del partito, esamina le necessità delle varie branche di attività del partito e distribuisce i fondi a disposizione tra le varie commissioni di lavoro, trae un bilancio dell'attività amministrativa del partito dal VI al VII Congresso: « La Commissione ha sottoposto... a un serio controllo i bilanci consuntivi degli anni 1948, 1949 e 1950, assicurandosi che le spese sono state effettuate secondo il previsto e che nessuna spesa rilevante è stata fatta senza la necessaria autorizzazione degli organismi dirigenti del partito » (8). Nello statuto approvato al congresso stesso viene modificato l'art. 47 dello statuto, riguardante l'autonomia amministrativa del partito. In esso, che ricalca il comunicato della Segreteria del partito del 31 gennaio 1950, già visto, è scritto: « Le cellule, le sezioni, le Federazioni provinciali e regionali sono, dal punto di vista patrimoniale ed amministrativo, entità distinte fra loro, oltre che nei confronti della Direzione del partito, la quale non è legalmente responsabile della loro attività amministrativa » (9-10).

(6) *Autonomia amministrativa delle organizzazioni periferiche del partito* (31 gennaio 1950), in *VII Congresso Nazionale del PCI. Documenti politici del Comitato Centrale, della Direzione e della Segreteria*, cit., p. 186.

(7) Cfr. *Risoluzione del 1° Convegno Nazionale d'Amministrazione* (1-2 agosto 1950), « Istruzioni e direttive » n. 54, 30 agosto 1950.

(8) *La Commissione di studio e controllo amministrativo*, in *VII Congresso Nazionale del PCI. Relazioni sull'attività dei Gruppi Parlamentari e delle Commissioni Centrali*, cit., p. 92.

(9) *PCI. Statuto*. Testo approvato dal VII Congresso Nazionale, Roma, La Stampa Moderna, 1951, art. 47.

(10) Al Congresso vengono tra l'altro presentati, nella documentazione fornita

Nel dicembre 1951 la Commissione Nazionale di Amministrazione, riunita per esaminare i problemi amministrativi del partito, approva una risoluzione in cui si prospetta la necessità di prendere alcune misure immediate, in primo luogo il pareggio del bilancio nelle Federazioni (11). La risoluzione e il modo in cui essa viene popolarizzata e applicata vengono inseriti tra i punti in discussione nelle riunioni di base che si tengono in vista del II Convegno Nazionale di Amministrazione (18-19 novembre 1952) (12). Esso fa un bilancio complessivamente positivo dell'attività amministrativa svolta dal partito e dei passi avanti che sono stati fatti, riconoscendo però anche che molte debolezze e ritardi sono ancora da superare. In particolare « il metodo burocratico nel lavoro di amministrazione non deve essere tollerato, perché mina, infiacchisce, dissolve il carattere creativo della organizzazione » (13). L'intervento di Secchia al Convegno stesso sottolinea inoltre con concrete argomentazioni la necessità di « dare sempre ai problemi amministrativi un'impostazione politica » (14). Alcuni mesi dopo tuttavia l'Amministrazione centrale ancora « denuncia che il lavoro non è organico come dovrebbe, risente dell'improvvisazione o di risveglio di attività quando si lamentano situazioni intollerabili » (15). Di qui la necessità di organizzare « brevi corsi » per amministratori di sezione e di cellula (16).

La Commissione nazionale di organizzazione, riunita il 26 novembre 1953 per esaminare la situazione amministrativa delle Federazioni e tutti

ai delegati, i dati statistici riguardanti il valore medio delle quote e la percentuale di applicazione dei bollini per gli anni 1947-1948-1949 e 1950. Cfr. *VII Congresso Nazionale del PCI. Forza e attività del partito. Dati statistici*. Documenti per i delegati. A cura della Commissione Centrale di organizzazione. S.l., s.n.t., s.d., pp. 65-70.

(11) Cfr. *La situazione amministrativa e i compiti del partito* (febbraio 1952), in *IV Conferenza Nazionale del PCI. Documenti politici del Comitato Centrale, della Direzione e della Segreteria*, cit., pp. 244-249.

(12) Cfr. *Materiale per il Convegno Nazionale d'Amministrazione. Graduatoria del ritiro delle quote al 30-6-1952*, « Istruzioni e direttive » n. 15, agosto 1952.

(13) Risoluzione del II Convegno nazionale d'amministrazione. *Per una politica amministrativa che sia all'altezza dei compiti del partito* (gennaio 1953), in *IV Conferenza Nazionale del PCI. Documenti politici del Comitato Centrale, della Direzione e della Segreteria*, cit., p. 302.

(14) PIETRO SECCHIA, *Amministrare significa dirigere*, « Quaderno dell'attivista », 1° dicembre 1952.

(15) RUGGERO TOMBESI, *Metodo e continuità nel lavoro amministrativo*, « Quaderno dell'attivista », 16 settembre 1953.

(16) Cfr. *Un Breve corso per amministratori di sezione e di cellula*, « Istruzioni e direttive » n. 18, novembre 1953.

i problemi ancora irrisolti che essa comporta, emana una risoluzione in cui, pur apprezzando i progressi fatti nel campo dell'amministrazione, indica una serie di misure necessarie per fronteggiare le difficoltà politiche ed economiche del momento (17).

In preparazione della IV Conferenza Nazionale del PCI (9-14 gennaio 1955) la Sezione Centrale d'Amministrazione fa un esame critico delle deficienze e dei ritardi della situazione amministrativa, stabilendo precise indicazioni di lavoro che dovranno servire alla elaborazione del bilancio preventivo 1955 (18). Alla Conferenza vengono presentati ai delegati i dati statistici riguardanti per gli anni 1950-1954, il valore medio delle quote, l'applicazione media dei bollini, i bollini sostenitori prelevati all'Amministrazione centrale, il valore medio per iscritto dei bollini sostenitori per Federazioni (19).

Il 9-10 marzo 1956 si svolge il III Convegno nazionale di amministrazione: nella sua risoluzione si sottolinea, tra l'altro, la necessità di dare notevole risalto alla illustrazione della provenienza delle entrate del partito, « in polemica con gli altri partiti che non possono dichiarare la provenienza delle loro, senza perdere ogni credito dinanzi ai lavoratori e al popolo » (20) (cfr. doc. n. 2).

In occasione dell'VIII Congresso – che non apporta modifiche sostanziali nello statuto per quanto riguarda le norme amministrative – vengono presentati ai delegati, come già era avvenuto per la IV Conferenza nazionale, i dati statistici riguardanti le quote per gli anni 1954-1955 e 1956 (21).

La crisi del 1956 ha conseguenze nel partito anche sul piano finanziario: la diminuzione del numero dei tesserati e la conseguente flessione nella applicazione dei bollini mensili ne riduce evidentemente le di-

(17) Cfr. *Una sana amministrazione per un partito sempre più forte* (3 dicembre 1953), in *IV Conferenza Nazionale del PCI. Documenti politici del Comitato centrale, della Direzione e della Segreteria*, cit., pp. 343-350.

(18) Cfr. *In preparazione della Conferenza nazionale. I problemi dell'amministrazione*, « Istruzioni e direttive » n. 18, ottobre 1954.

(19) Cfr. *IV Conferenza Nazionale del PCI. Forza e attività del partito. Dati statistici*, cit., pp. 71-83.

(20) Risoluzione della Commissione nazionale di amministrazione. *III Convegno nazionale di amministrazione* (10 marzo 1956), in *VIII Congresso Nazionale del PCI. Documenti politici e direttive del partito*, cit., p. 291.

(21) Cfr. *VIII Congresso Nazionale del PCI. Forza e attività del partito. Dati statistici*, cit., pp. 58-68.

sponibilità finanziarie. Questo risulta dalla relazione del Collegio Centrale dei Sindaci al IX Congresso del PCI (30 gennaio-4 febbraio 1960) sulla propria attività svolta dall'VIII al IX Congresso, quando ormai le difficoltà più pesanti sono in gran parte superate e le prospettive di andare avanti sono più ottimistiche (22).

(22) Cfr. *Relazione del Collegio Centrale dei Sindaci, in IX Congresso del PCI. Atti e risoluzioni*, cit., pp. 551-556.

TESTI

RISOLUZIONE DEL I CONVEGNO NAZIONALE D'AMMINISTRAZIONE *

Il I Convegno nazionale degli amministratori del partito, tenuto a Roma nei giorni 1 e 2 agosto 1950, dopo aver esaminato i risultati ottenuti a quella data ed aver confermato la giusta impostazione del lavoro, fissata dal partito nella Risoluzione dell'Ufficio nazionale d'organizzazione dell'ottobre 1948, di fronte allo sviluppo degli avvenimenti internazionali e nazionali, ha precisato alcuni punti fondamentali per migliorare ulteriormente l'attività amministrativa del partito.

Questi possono venire sintetizzati nella direttiva contenuta nell'intervento del compagno Scoccimarro, secondo la quale compito dell'attività amministrativa consiste nel « tradurre in migliori risultati amministrativi le forze del partito, il suo crescente prestigio e la sua maggiore influenza tra le masse popolari di tutto il Paese ».

I punti fondamentali di questa direttiva, che il Convegno ha indicato al partito, per migliorare ancora il suo lavoro amministrativo e raccogliere altri successi, sono:

1) *Realizzare il pareggio dei bilanci*

Un elemento di grande importanza per la buona direzione politica di ogni organizzazione, è rappresentato da una accurata e vigile direzione amministrativa.

L'Amministrazione di un partito come il nostro, si differenzia da ogni altro tipo di amministrazione e presuppone in chi la dirige delle capacità particolari: in primo luogo la fiducia incrollabile nella forza del partito e nel sostegno delle masse lavoratrici.

Ogni organizzazione, su questa base, deve tendere con tutte le sue forze a realizzare il pareggio del proprio bilancio e fissare i compiti delle cellule e delle sezioni in vista del raggiungimento di tale obiettivo. Questo presuppone una giusta valutazione della situazione politica e dei compiti che ne derivano, l'impegno di condurre una politica finanziaria che sappia trarre il massimo profitto dalle forze e dall'influenza dell'organizzazione.

Il bilancio e l'attività amministrativa deve seguire con estrema sensibilità politica lo sviluppo degli avvenimenti, adeguare a questi il suo anda-

* « Istruzioni e direttive » n. 54, 30 agosto 1950. Il documento è datato 1-2 agosto 1950.

mento e disporre di un margine per non lasciarsi sorprendere da avvenimenti imprevisti.

L'obiettivo del pareggio del bilancio è di estrema importanza perché obbliga le organizzazioni a non subire passivamente le difficoltà obiettive, ma le spinge a reagire, a trovare con sempre nuove iniziative la via per superarle.

Inoltre, l'obiettivo del pareggio del bilancio ci si deve sempre sforzare di ottenerlo con l'aumento delle entrate, anziché con la riduzione delle uscite. Questo non significa che non si debba fare tutto il necessario per eliminare tutte le spese inutili e ridurre quelle necessarie, spendendo bene il denaro del Partito che è denaro dei lavoratori.

Dall'attività tendente ad aumentare le entrate devono essere banditi quei sistemi che si richiamano al miracolismo e ripiegano sulle sottoscrizioni in linea generale e che talvolta vengono indette per i motivi più disparati.

Già nell'ottobre del 1948, l'Ufficio nazionale d'organizzazione, aveva indicato nella larga diffusione delle sottoscrizioni un metodo errato di lavoro; metodo che rifiutava di impostare l'attività amministrativa sullo sforzo concreto di ogni giorno per migliorare continuamente i risultati, secondo le raccomandazioni e l'indirizzo del partito.

Il pareggio del bilancio deve essere ottenuto senza indire sottoscrizioni; quando, dopo maturo esame, non solo della Commissione amministrativa ma della stessa Segreteria di federazione, si ritenesse indispensabile ricorrere a questa, la cosa dovrà essere preventivamente sottoposta alla Commissione centrale d'amministrazione, per sentire il suo parere ed avere l'eventuale autorizzazione.

2) *Piano di lavoro*

Ogni organizzazione, compilato il proprio bilancio, deve fare un piano di lavoro corrispondente per l'attività amministrativa. Per la realizzazione del piano di lavoro non si deve prevedere soltanto la mobilitazione degli amministratori, dei collettori, ecc., ma anche l'interessamento e l'aiuto di tutti gli organi di partito, in primo luogo delle Segreterie.

L'attività amministrativa deve accompagnare e sfruttare di tutte le iniziative politiche del partito e delle lotte delle masse lavoratrici per realizzare i propri obiettivi.

Il piano di lavoro deve prevedere e promuovere l'aumento delle forze del partito, come una delle conseguenze logiche di tutta la sua azione politica.

Nel piano di lavoro devono essere specificati i compiti assegnati ad ogni istanza o gruppo dipendente, le mansioni particolari affidate ad ogni compagno responsabile o quadro dirigente, gli obiettivi parziali da conseguire da ciascuna federazione, sezione, cellula e collettore entro precisi limiti di

tempo. Il riesame periodico del bilancio e dei risultati del lavoro amministrativo permetterà di controllare l'esecuzione e di aggiornare gli obiettivi rendendoli sempre più corrispondenti alle reali possibilità.

Ogni cellula dovrà presentare il proprio piano di lavoro alla sezione, ogni sezione alla federazione e ogni federazione all'Amministrazione centrale. Questo non vuol dire che la Federazione debba attendere i piani di sezione per fare il proprio, la sezione quelli di cellula e così via, ma deve avvenire il contrario.

3) *Gli strumenti*

a) Capi-gruppo (collettori):

E' stato rilevato in tutte le branche d'attività del partito, in generale, che i maggiori successi sono stati conseguiti in quelle organizzazioni dove la attività dei capi-gruppo si svolge regolarmente; il I Convegno d'amministrazione ha confermato ciò ed ha dimostrato che questo è ancora più vero per il lavoro amministrativo. Gli amministratori, in ogni istanza, devono dare il più valido contributo alla realizzazione della direttiva della creazione dei collettori che risale alla conferenza di Firenze, e interessare a ciò, non solo le loro commissioni di lavoro, ma anche i Comitati direttivi dell'istanza corrispondente.

Occorre che in ogni cellula ed in ogni sezione venga rapidamente risolto il problema della costituzione delle diecine e dei loro capi-gruppo (collettori). Si dovranno creare tanti collettori, in ciascuna organizzazione, corrispondente ad uno su ogni 10 iscritti all'incirca.

Deve essere elaborato immediatamente un piano di visite a tutte le sezioni e a tutte le cellule dove i collettori non esistono ancora, o esistono in misura insufficiente, per crearli. Bisognerà al più presto fissare un termine ragionevole ma non troppo lungo entro il quale il partito dovrà avere i suoi collettori.

Affinché la creazione dei collettori non avvenga in maniera meccanica e non si risolva in una designazione formale, senza alcun risultato per il lavoro, occorre che i collettori vengano riuniti, istruiti e che vengano permanentemente assistiti nel loro lavoro.

Quando alla prova del lavoro il collettore non si dimostra all'altezza del suo compito bisogna provvedere alla sua tempestiva sostituzione.

Le parole d'ordine devono essere: « In ogni cellula tutti i collettori; tutti i collettori all'altezza del proprio compito ».

Le visite e le assemblee da tenere nelle sezioni e nelle cellule, per creare ovunque i collettori, devono essere fatte da tutti i componenti degli organi dirigenti e non soltanto dagli amministratori.

b) La Commissione di Lavoro Amministrativa:

Le federazioni e le sezioni che non hanno ancora la commissione d'am-

amministrazione devono costituirla immediatamente. Non basta creare le commissioni d'amministrazione, occorre che gli organi di direzione politica curino la loro composizione, le consiglino e le aiutino nel loro lavoro.

E' quanto mai sentita la necessità di un lavoro collegiale che possa articolarsi celermente e investire di ogni questione le organizzazioni dipendenti.

Le commissioni d'amministrazione non devono trasformarsi in organismi burocratici o di sola consultazione; esse devono essere organi operativi permanenti ed è bene che siano composte da compagni senza altri incarichi di partito troppo impegnativi.

Ogni membro della commissione d'amministrazione deve avere un incarico ben definito: la cura di un gruppo di sezioni o di cellule, seguire l'andamento dell'applicazione dei bollini normali e intervenire tempestivamente dove si verificano debolezze, seguire l'andamento dell'applicazione dei bollini sostegno del partito o la distribuzione delle tessere compagno sostenitore, ecc.

Ogni amministratore responsabile deve scegliere nel seno della commissione un proprio sostituto, che dovrà curare in modo particolare per prepararlo a dirigere il lavoro e a risolvere tutti i problemi della commissione.

Nell'opera di consolidamento del lavoro amministrativo si ricorda che ha grande importanza la presentazione di regolari rendiconti contabili nel più breve termine possibile.

La presentazione tempestiva di regolari rendiconti contabili deve diventare una regola da rispettare rigorosamente nel lavoro delle attività economiche e finanziarie.

I responsabili delle commissioni di amministrazione devono seriamente lavorare per migliorare la contabilità e per utilizzare i rendiconti contabili come importante strumento di direzione di tutta l'attività amministrativa.

4) *Il pagamento delle quote*

Il pagamento delle quote, il perfezionamento continuo dell'organizzazione del lavoro in questa direzione, deve essere il cardine fondamentale sul quale poggia tutta l'attività amministrativa. Bisogna combattere decisamente contro tutte le posizioni tendenti a sottovalutare l'importanza, anche amministrativa, della regolare applicazione del bollino.

E' attraverso questo lavoro, migliorando di mese in mese i risultati che, oltre al finanziamento dell'attività di organizzazione, si otterrà un miglioramento della qualità dei compagni, un elevamento della loro preparazione ideologica e politica, un rinsaldamento dei loro legami col partito, attraverso la partecipazione all'attività del gruppo di dieci e a quella della sua organizzazione di base, la cellula.

Al versamento della quota, deve sempre corrispondere l'applicazione di un bollino di pari valore, sulla tessera del compagno.

Attraverso un lavoro organizzato ed intenso, che non rifugga dalle iniziative originali ed appropriate alle condizioni locali (corresponsione in natura, ecc.), tutti i compagni devono essere sollecitati ad applicare il bollino *ogni mese*. Si deve perciò tendere a limitare al massimo l'applicazione anticipata o posticipata di tutti i bollini.

In pari tempo, con un costante lavoro di educazione politica e della coscienza politica di ogni compagno, si deve arrivare ad ottenere da ciascuno una quota differenziata corrispondente alle differenti possibilità economiche dei compagni.

L'emulazione, in questo settore, deve essere portata avanti con decisione da diecina a diecina, da cellula a cellula, da sezione a sezione, da federazione a federazione.

Nell'applicazione dei bollini « tessera compagno sostenitore » deve venire usato l'incentivo delle gare di emulazione per ottenere risultati più importanti. Le federazioni, le sezioni e le cellule devono preparare di piani in proposito. Con una buona impostazione di questo lavoro, ogni organizzazione potrà raddoppiare ed anche triplicare l'introito del tesseramento.

Gli ottimi risultati ottenuti in taluni casi nel tesseramento 1950 confermano ampiamente ciò.

Nella distribuzione dei bollini ogni federazione deve sentirsi impegnata a raggiungere e, possibilmente, superare gli obiettivi proposti dalla Commissione centrale d'amministrazione.

5) *Centri Diffusione Stampa*

Il compagno amministratore di federazione e di sezione deve essere ritenuto responsabile anche del buon andamento amministrativo del C.D.S. di federazione e di sezione.

Pur mantenendo nettamente separate le due amministrazioni spetta al compagno amministratore il preciso compito di un controllo continuo e sistematico del funzionamento amministrativo del C.D.S. in modo che sia garantito il pagamento regolare della stampa mese per mese.

L'esperienza ha dimostrato che il C.D.S. provinciale e quelli sezionali, se bene organizzati e amministrati, possono vivere in modo autonomo e garantire uno sviluppo crescente delle proprie attività.

L'utile del C.D.S. deve essere innanzitutto utilizzato per rafforzare l'organico e per garantire una adeguata attrezzatura; è l'eventuale eccedenza di cassa che dovrà essere utilizzata per potenziare le iniziative di una sempre maggiore diffusione.

6) *Le Amministrazioni delle Federazioni Giovanili*

Anche in direzione delle amministrazioni delle Federazioni Giovanili la nostra amministrazione deve esercitare una funzione di guida ed aiuto.

Il convegno ha rilevato che sino ad ora l'aiuto del partito si è manifestato solo nella forma passiva di aiuti finanziari diretti. E' necessario però che le nostre amministrazioni si impegnino a svolgere anche una attività concreta di aiuto e di controllo politico affinché le organizzazioni giovanili comuniste imparino ad assolvere i duri compiti che stanno loro dinanzi.

E' necessario in primo luogo che un compagno qualificato della commissione amministrativa del partito prenda parte alle riunioni della commissione amministrativa della F.G.C.I. e nel contempo invitare alle sue riunioni l'amministrazione dell'organizzazione giovanile. Ciò deve avvenire in tutte le istanze dell'organizzazione.

In secondo luogo in tutti i piani di lavoro delle Commissioni amministrative del partito vi deve essere un particolare cenno agli obiettivi ed all'attività amministrativa dell'organizzazione Giovanile Comunista locale.

7) *Controllo amministrativo*

Le amministrazioni di federazione debbono preoccuparsi che venga assicurato un rigoroso e costante controllo amministrativo in direzione degli organismi di massa (Camere del Lavoro, Federazioni Provinciali delle Cooperative, ecc.).

Per quegli organismi di massa che per statuto hanno dei collegi di sindaci, tale controllo deve essere assicurato attraverso il funzionamento pienamente democratico degli organi sociali, e particolarmente dei sindaci revisori attraverso il buon funzionamento della corrente di unità sindacale e della cooperazione, i cui dirigenti comunisti rispondano dinanzi al partito del buon andamento generale, e quindi anche amministrativo del loro sodalizio.

p LA DIREZIONE DEL P.C.I.
La Commissione Centrale di Amministrazione

Risoluzione della Commissione nazionale d'amministrazione

III CONVEGNO NAZIONALE DI AMMINISTRAZIONE *

Il III Convegno nazionale d'amministrazione che ha avuto luogo nei giorni 9 e 10 marzo, si è svolto in una atmosfera di piena consapevolezza politica dei grandi avvenimenti nazionali e internazionali succedutisi negli ultimi anni.

In tutto il mondo le forze popolari hanno fatto grandi passi avanti, si sono ottenute vittorie in tutti i campi.

* VIII Congresso Nazionale del PCI. Documenti politici e direttive del Partito, cit., pp. 290-291. Il documento è datato 10 marzo 1956.

Lo sforzo dei comunisti italiani per conseguire questi successi è stato poderoso, se si tien conto, fra l'altro, della pressione padronale nelle fabbriche e nelle campagne.

Nel campo politico amministrativo si sono avuti successi molto significativi, che vanno dal consolidamento delle quote mensili, al miglioramento della campagna del bollino sostenitore in legame col tesseramento alla grande sottoscrizione del « Mese della stampa » fino alle imponenti raccolte di fondi per costruire le sedi del partito e le case del popolo.

Il Convegno, nel prendere atto dello sforzo compiuto e dei risultati ottenuti, ha sottolineato e dimostrato la necessità e la possibilità di migliorare ulteriormente tutta l'attività amministrativa, specialmente quella relativa al metodico versamento delle quote mensili.

Congiuntamente con l'azione per l'aumento dell'applicazione, dovrà essere sviluppata una larga azione politica per l'elevazione del taglio dei bollini mensili, puntando particolarmente e con forza sugli operai e su tutti i compagni che hanno una occupazione stabile perché applichino i bollini da L. 100 e da L. 200.

Questa azione dovrà assumere un aspetto di rilievo nelle fabbriche per portare gli operai all'avanguardia anche nell'applicazione dei bollini mensili.

Le commissioni amministrative debbono sentirsi impegnate a condurre una lotta serrata contro la sottovalutazione dei problemi finanziari che ancora persiste in alcune istanze e settori del partito.

Il lavoro amministrativo dovrà assumere da per tutto un carattere di continuità e metodicità per garantire al partito i mezzi necessari per lo svolgimento della sua normale attività.

Il pagamento regolare delle quote mensili non deve essere visto e spiegato come sola esigenza finanziaria del partito, ma anche e soprattutto come dovere morale e politico; si deve tendere a porre il compagno nella posizione di cosciente consapevolezza che applicare il bollino secondo le sue possibilità economiche è il primo dovere di ogni militante comunista.

Attorno al concetto ed all'importanza politica delle quote mensili dovrà essere sviluppata una larga discussione in tutto il partito e in pari tempo dovrà essere sviluppata una vasta propaganda scritta e orale che impegni la stampa e le varie istanze del partito.

Notevole risalto dovrà essere dedicato all'illustrazione della provenienza delle nostre entrate, in polemica con gli altri partiti che non possono dichiarare la provenienza delle loro, senza perdere ogni credito dinanzi ai lavoratori e al popolo.

Un elemento di fondo sul piano politico e organizzativo, su cui il Convegno richiama l'attenzione del partito, è costituito dal capo-gruppo come quadro qualificato il più idoneo per il lavoro capillare del partito che occorre mi-

gliorare e sviluppare politicamente perché sia in grado di assolvere bene a tutti i suoi compiti.

Il Convegno addita nel bilancio lo strumento essenziale per una giusta politica amministrativa: il bilancio deve avere sempre entrate ordinarie sufficienti a far fronte alle spese ordinarie. Il bilancio deve essere elaborato e discusso collegialmente dagli organi del partito: dalla commissione d'amministrazione alla segreteria, al comitato federale.

Perché il bilancio assolva in pieno alla sua funzione, si deve assicurare il controllo attento e costante della gestione amministrativa e garantirne a ogni momento la rispondenza con la necessità dell'azione politica.

Con l'approvazione della Segreteria del partito è stata costituita la Commissione nazionale d'amministrazione; il Convegno invita le federazioni a procedere alla costituzione delle commissioni provinciali di amministrazione dove ancora non esistono e al loro rafforzamento dovunque, e raccomanda che per la loro attività facciano capo alle segreterie federali.

Il Convegno ha dedicato particolare attenzione ai problemi finanziari delle sezioni e invita le amministrazioni federali a sollecitare e stimolare la costituzione di commissioni amministrative sezionali e la nomina degli amministratori in tutte le cellule.

Le commissioni di amministrazione federale devono considerare loro compito di aiutare politicamente lo sviluppo dell'attività amministrativa della F.G.C.I. e di controllare l'andamento amministrativo dei C.D.S. che sono sempre da riguardare, in relazione con la funzione politica loro propria.

Altro compito di particolare importanza, che investe direttamente anche le commissioni di amministrazione, è quello di seguire la diffusione dell'*Unità*. L'*Unità* è il mezzo indispensabile per l'informazione veritiera e per un giusto orientamento politico del partito.

La prossima campagna elettorale amministrativa dovrà trovare tutto il partito mobilitato per realizzare una sottoscrizione rapida, larga e popolare che dia i mezzi necessari per una forte affermazione democratica e per una più decisa spinta a sinistra.

Il convegno ribadisce che una buona e sana amministrazione è condizione prima e non sostituibile dell'efficienza politica e organizzativa del partito.

IV QUADRI E SCUOLE

Nota introduttiva

La carenza quantitativa e la inadeguatezza qualitativa dei quadri del PCI non registra negli anni successivi alla Liberazione miglioramenti decisivi rispetto all'immediato dopoguerra. Le Commissioni Quadri delle federazioni provinciali infatti manifestano una tendenza generale ad « abbandonarsi al lavoro negativo, all'esame e alla regolamentazione dei casi di indisciplina, di assenteismo e di immoralità – è questa la sostanza della critica della Commissione Centrale Quadri e Scuole dopo il VI Congresso – senza peraltro prospettarsi, anche in questo campo, lo svolgimento di un vero e proprio lavoro, metodico e sistematico, di vigilanza rivoluzionaria » (1). Non mancano le autocritiche: Longo afferma infatti con estrema chiarezza nel suo rapporto al CC del 23-25 settembre 1948: « Ci si dice: mancano i quadri. Se non ci sono, a tre anni dall'insurrezione, vuol dire che non li abbiamo cercati, che non siamo stati capaci di selezionarli, di formarli » (2).

L'iniziativa delle « scuole per corrispondenza » e dei « brevi corsi » e la loro soddisfacente riuscita portano ad un graduale miglioramento del problema (3). Resta tuttavia l'esigenza di far convivere in modo esauriente i due aspetti del partito, di quadri e di massa: « Se riusciremo a vincere – afferma Secchia – la battaglia per una celere formazione di quadri... ne uscirà rafforzata la disciplina... lo spirito di partito, la tempra del militante... Queste qualità, le più preziose del partito di quadri, devono essere ereditate, rafforzate e sviluppate nel partito di massa che continua ad essere un partito di lotta » (4).

In clima di acuto scontro politico in Italia e a livello internazionale,

(1) *La Commissione Centrale Quadri e Scuole*, in *VII Congresso Nazionale del PCI. Relazioni sull'attività dei Gruppi Parlamentari e delle Commissioni Centrali*, cit., p. 62.

(2) LUIGI LONGO, *Per il rafforzamento del partito* (Rapporto al Comitato centrale del 23-25 settembre 1948), Roma, CDS, 1948, p. 61.

(3) Cfr. *La Commissione Centrale Quadri e Scuole*, cit., p. 75.

(4) PIETRO SECCHIA, in *La dottrina marxista-leninista del partito. Corsi per corrispondenza*. Pubblicazione quindicinale. Fasc. n. 9. A cura del PCI. Roma, La Stampa Moderna, s.d., p. 28.

con conseguente allineamento del PCI alla condanna dell'«eresia» jugoslava, la Commissione Centrale Quadri e Scuole del partito vede nella «vigilanza rivoluzionaria» uno strumento essenziale contro la «infiltrazione spionistica» guidata dal nemico di classe e, soprattutto, contro la «gramigna titina» (5). Per far fronte a questi pericoli di infiltrazioni opportunistiche si annuncia la creazione, presso il CC del partito, di una Commissione per il lavoro ideologico «che assicuri, sotto il controllo della Direzione del Partito, la continuità e il giusto orientamento della nostra azione in questo fronte di lotta» (6). Il controllo di ogni singolo iscritto deve avvenire in modo quanto mai rigoroso: l'attività delle cellule e dei «gruppi di dieci» deve essere diretta anche in questo senso, in quanto essi «consentono un contatto frequente con ogni compagno, ci fanno conoscere la condotta nella vita privata, le amicizie e le relazioni di tutti i militanti, tutte cose che consentono di prevenire sgradite sorprese» (7).

Ugualmente necessaria si rende la vigilanza nei confronti di chi approfitta della libertà di discussione interna al partito per danneggiarlo: «nella vita interna del partito tenere presente – è scritto nel corso per corrispondenza sulla dottrina del partito – che democrazia, garanzia della più ampia libertà di critica, non deve consentire ai piantagrane e ai nemici del partito di portare il disordine e la confusione nelle nostre file» (8). Inoltre la necessità della compattezza ideologica non ammette aperture nel campo della «dottrina». L'ammissione dei lavoratori indipendentemente dalla fede religiosa e dalle convinzioni filosofiche infatti «non deve servire da tramite all'affermazione di ideologie estranee e nemiche della classe operaia... guai se arrivassimo a fare delle concessioni sul piano ideologico accettando come principi informativi della nostra azione dottrine diverse da quelle del socialismo scientifico. Sarebbe la capitolazione davanti al nemico, il principio della degenerazione e della liquidazione del partito. Dobbiamo... non solo essere vigilanti e rispondere all'offensiva avversaria smascherando la natura reazionaria della

(5) *La Commissione Centrale Quadri e Scuole*, cit., pp. 80-81.

(6) Risoluzione del CC del PCI. *Per il migliore orientamento politico e per il rafforzamento ideologico del Partito* (10 ottobre 1948), in *VII Congresso Nazionale del PCI. Documenti politici del Comitato Centrale, della Direzione e della Segreteria*, cit., p. 73. Cfr. anche: Comunicato della Direzione del P.C.I. *Costituite le Commissioni per il lavoro ideologico, per la pubblicazione delle opere del compagno Togliatti, per la storia del Partito* (10 novembre 1948), *ibid.*, p. 79.

(7) *La dottrina marxista-leninista del partito*, cit., p. 31.

(8) *Ibid.*

sua ideologia, ma dobbiamo saper dimostrare l'incontestabile superiorità dell'ideologia marxista leninista » (9).

E' evidente a questo punto l'importanza che il partito attribuisce alla formazione politica e ideologica dei quadri, che deve avvenire principalmente attraverso l'organizzazione delle scuole di partito. Nel 1948 la Commissione Quadri della Direzione del PCI pubblica un opuscolo intitolato « Programma elementare per le scuole di partito », che « vuol essere una guida pratica per la costituzione e il funzionamento di una scuola di Partito sezionale, o intersezionale, o provinciale » (10). Le indicazioni politico-organizzative contenute nella introduzione (« perché studiare », « come si organizza una scuola », « la commissione accademica », « la commissione d'ordine e disciplina », ecc.), sono presentate in modo molto dettagliato. Lo stesso vale per gli argomenti delle lezioni (« Come si attua da parte dei capitalisti lo sfruttamento dei lavoratori », « Cosa occorre al popolo italiano per vivere e lavorare in pace: la democrazia socialista, il Socialismo », « Che cosa ha dato il socialismo ai popoli dell'URSS », « La politica del PCI per la democrazia progressiva », ecc.) che per il modo in cui vengono esposte sembrano contenere un regolamento rigido più che una serie di indicazioni su cui basarsi adattando alle più diverse situazioni.

In realtà le scuole di partito presentano una serie di difetti e lacune dal punto di vista qualitativo (11) e così pure « il problema dei quadri continua a preoccupare non solo la Direzione del Partito ma tutte le nostre Federazioni » (12) (cfr. doc. n. 1). E' necessario infatti partire dai livelli più arretrati: nella rubrica « Consigli ai propagandisti » il periodico organizzativo « Il propagandista » espone minuziosamente « come si studia un documento »: « ... letto una prima volta a scopo informativo il documento, il compagno propagandista segnerà i punti più importanti, sottolineandoli, o facendo un cerchio accanto, oppure inquadrandoli

(9) *La dottrina marxista-leninista del partito*, cit., p. 31.

(10) P.C.I. *Scuole di Partito. Programma elementare per le scuole di Partito*. Editto a cura del Centro Diffusione Stampa del P.C.I. Roma, UESISA, 1948, p. 3. Esso contiene il programma per un corso completo, con dodici schemi di lezioni e l'indicazione del materiale di lettura per ogni argomento con le relative « domande di controllo ».

(11) Cfr. LUIGI AMADESI, *Scuole di partito per ogni compagno*, « Quaderno dell'attivista », ottobre-novembre 1948.

(12) Lettera della Commissione di organizzazione. *Sul problema dei quadri* (maggio 1949), in *VII Congresso Nazionale del P.C.I. Documenti politici del Comitato centrale, della Direzione e della Segreteria*, cit., p. 394.

in una specie di grande parentesi quadra. Quest'ultimo metodo è, ci sembra, il migliore, anche perché forse il più ordinato » (13).

L'esigenza di organizzare un tipo di scuola più formativo e meno ripetitivo rende necessario quel tipo di impostazione dello studio che viene definito « lavoro creativo », « consistente nella ricerca e nella elaborazione indipendente di materiali e di temi da parte di ogni compagno » allo scopo di « sviluppare l'iniziativa e la capacità individuale di lavoro e di studio degli allievi » (14). Per quanto riguarda la composizione sociale e politica degli allievi dei corsi, essa viene considerata insoddisfacente: « Troppo pochi sono ancora gli operai, in primo luogo, e i contadini inviati alle nostre scuole di Partito » (15). Il clima internazionale della guerra fredda si fa sentire anche nella scelta degli argomenti dei « brevi corsi »: al tema della pace sono infatti dedicati i « brevi corsi Stalin », centrati appunto sulla politica di pace dell'Unione Sovietica e sull'attività del movimento dei partigiani della pace contro la guerra imperialistica (16).

Un altro problema nella formazione dei militanti riguarda il metodo molto usato, ma con scarsi risultati, di « travasare » compagni qualificati da una regione all'altra col compito di educare i quadri: l'esperienza ha invece dimostrato la necessità di una minore centralizzazione in questo campo, educando e formando i quadri *in loco* (17). Quanto ai metodi di lavoro, essi vanno in gran parte mutati se si considera che « è quasi sempre dall'alto verso il basso che la discussione si muove e la trasmissione di esperienze avviene » (18). Finora invece « nelle nostre scuole – sostiene D'Onofrio, responsabile della Sezione Quadri del CC – si delineava sempre di più la tendenza a ricevere l'istruzione, ad assimilare

(13) *Come si studia un documento*, « Il propagandista », 7 dicembre 1949.

(14) *I compiti delle scuole collegiali di partito nel 1950*, « Istruzioni e direttive » n. 35, 10 marzo 1950.

(15) FERNANDO ZARRI, *La scelta dei quadri per le scuole di Partito*, « Quaderno dell'attivista », 15 marzo 1950.

(16) Cfr. *Studio della teoria e della tattica comunista sulle questioni della guerra e della pace*, « Istruzioni e direttive » n. 10, aprile 1949; *Corsi Stalin*, « Istruzioni e direttive » n. 53, 16 agosto 1950; MASSIMO CARMINATI, *I « brevi corsi Stalin » per la pace*, « Quaderno dell'attivista », 1° settembre 1950.

(17) EDOARDO D'ONOFRIO, *Alcuni problemi di quadri*, « Quaderno dell'attivista », 1 settembre 1950.

(18) EDOARDO D'ONOFRIO, *Eleviamo ideologicamente i nostri quadri*, in *Verso il VII Congresso del P.C.I.* (Comitato Centrale del P.C.I., 10-12 ottobre 1950). Supplemento n. 4 al « Quaderno dell'attivista », Roma, UESISA, 1950, p. 129.

l'insegnamento passivamente, sulla base di uno sforzo principalmente mnemonico » (19), lasciando pertanto poco spazio al « lavoro creativo ».

Una serie di indicazioni organizzative « sui programmi, sui metodi d'insegnamento e per un elevamento ideologico di massa » viene esposta in occasione della riunione della Commissione centrale scuole di partito svoltasi a Roma il 29-30 settembre 1950 con la partecipazione dei direttori e degli insegnanti delle scuole centrali, dei direttori delle scuole regionali e di alcune scuole provinciali (20).

Nel corso del VII Congresso (4-9 aprile 1951) la risoluzione che ivi viene approvata riprende i temi dibattuti nel corso del dibattito pre-congressuale: in particolare si sottolinea l'importanza della funzione del capo-gruppo, la necessità di un aiuto particolare alle federazioni meridionali più povere nell'organizzazione delle scuole di partito. Un richiamo esplicito viene rivolto poi alla necessità del metodo della critica e dell'autocritica come pure della vigilanza rivoluzionaria (21).

Il massimo controllo va esercitato sui quadri che andranno poi a coprire posti di responsabilità nel partito e nelle amministrazioni comunali: « solo uno studio serio, profondo, continuo, effettuato dalla Commissione Quadri, può permettere di conoscere il compagno, sia nei suoi lati positivi che negativi ed essere in condizioni di esprimere un proprio parere per la sua futura utilizzazione (22). Anche per questo motivo non vanno accettate le motivazioni di chi vorrebbe nelle scuole di partito eliminare gli esami, che invece « devono essere considerati come un aspetto essenziale dell'insegnamento, alla stregua delle lezioni e delle ripetizioni » (23), anche se va parzialmente modificato il modo in cui attualmente vengono condotti.

Insufficienze quantitative e qualitative di quadri e corsi vengono discusse, insieme alla indicazione per la loro soluzione, nella riunione

(19) *Ibid.*, p. 133.

(20) Cfr. Risoluzione della Commissione Centrale scuole di partito. *Orientamenti della Commissione Centrale scuole sui programmi, sui metodi d'insegnamento e per un elevamento ideologico di massa* (dicembre 1950), in *VII Congresso Nazionale del P.C.I. Documenti politici del Comitato Centrale, della Direzione e della Segreteria*, cit., pp. 474-478.

(21) Cfr. Risoluzione organizzativa, in *VII Congresso Nazionale del P.C.I. Resoconto*, cit., pp. 360-362.

(22) UMBERTO MACCHIA, *Conoscere i quadri*, «Quaderno dell'Attivista», 1° agosto 1951.

(23) ERNESTO ZANNI, *Considerazioni sugli esami nelle scuole di Partito*, «Quaderno dell'attivista», 16 novembre 1951.

della Commissione nazionale scuole del PCI, tenuta il 5-6 dicembre 1952 (24) (cfr. doc. n. 2). In particolare la bassa percentuale di operai – che sono la maggioranza degli iscritti, non rispecchiata però ai livelli dirigenziali – nella composizione sociale dei quadri viene criticata nelle Istruzioni che la Commissione nazionale di organizzazione dà nel dicembre 1953: « I comitati direttivi devono essere migliorati nella loro composizione. Devono essere chiamati a farne parte i compagni più qualificati ed *un maggior numero di operai, specialmente di quelli che lavorano attualmente nelle fabbriche o che vi mancano da poco tempo* » (25).

L'educazione politica e ideologica va impartita a diversi livelli: per elevare culturalmente i quadri di base – insistendo sullo studio individuale e partendo magari dallo studio dell'« Unità » propedeutico ai Brevi corsi e alle altre pubblicazioni del partito (26) – e per i quadri con responsabilità più alte. Per questi ultimi in particolare viene creato, sotto la direzione di Mario Spinella, l'Istituto di Studi Comunisti, una scuola nazionale superiore di partito. Esso « *favorisce lo studio individuale... la formazione nell'allievo di una cultura generale.. fornisce un materiale sistematico e organizzato.. sui classici del marxismo...* disporrà di materiale aggiornato proveniente dai paesi di nuova democrazia e, soprattutto, dall'URSS sulle questioni del marxismo-leninismo, sulla costruzione del socialismo e del comunismo » (27).

In occasione della IV Conferenza del PCI (9-14 gennaio 1955) il rapporto d'attività presentato dal Comitato Centrale lamenta che, nonostante lo sforzo compiuto dal partito per la formazione ideologica e politica di nuovi quadri, « non si può dire... che l'impiego dei quadri così formati sia corrispondente allo sforzo che si fa per sceglierli e educarli e alle necessità delle organizzazioni » (28), mentre Togliatti nella stessa

(24) Cfr. Risoluzione della Commissione nazionale scuole. *Per un grande sviluppo politico e ideologico dei quadri e dei militanti del partito* (gennaio 1953), in *IV Conferenza Nazionale del P.C.I. Documenti politici del Comitato Centrale, della Direzione e della Segreteria*, cit., pp. 307-312.

(25) Istruzioni della Commissione Nazionale d'organizzazione. *Le assemblee pre-congressuali, i congressi di sezione e di federazione* (dicembre 1953), *ibid.*, p. 362.

(26) ALBERTO CARACCILO, *Per lo studio dei compagni indispensabili l'Unità e i Brevi Corsi*, « Quaderno dell'attivista », 1 marzo 1954.

(27) *L'inaugurazione dell'Istituto di Studi Comunisti. Discorso di Edoardo D'Onofrio*, in *IV Conferenza Nazionale del P.C.I. Resoconto*, cit., p. 359.

(28) *Rapporto d'attività presentato per scritto dal Comitato Centrale del P.C.I. alla IV Conferenza Nazionale*, in *IV Conferenza Nazionale del P.C.I. Resoconto*, cit., p. 394.

occasione dichiara di non concordare con chi fa distinzione tra partito di massa e partito di quadri, sostenendo che « noi avremmo – afferma Togliatti – le caratteristiche del primo e non del secondo » (29).

I cenni autocritici emersi nel corso della conferenza per le debolezze e le lentezze nei vari campi non risparmiano temi come quello della formazione dei quadri e quello, ad esso collegato, della direzione collettiva: « Per favorire la formazione e l'avanzamento dei quadri ed elevare il livello ideologico e politico di tutto il lavoro del partito, una sempre maggiore cura dovrà essere data allo sviluppo della attività di educazione ideologica, e delle scuole centrali, regionali, provinciali e sezionali, e al miglioramento dello studio individuale dei compagni (30). Sui problemi delle carenze nella direzione collettiva, già denunciate nella Conferenza, si pronuncia il Comitato Centrale riunito nella sessione di luglio 1955: in esso, oltre ad un uso sistematico della critica e dell'autocritica, si richiede « la partecipazione responsabile e democratica del più gran numero di militanti all'elaborazione politica e alla realizzazione delle direttive » (31), per eliminare difetti di burocratismo e schematismo riscontrati nell'attività precedente del partito.

Il rinnovamento successivo alla crisi del 1956 e all'VIII Congresso del P.C.I. (8-14 dicembre 1956) riguarda, tra l'altro, il problema della scelta dei quadri. Compare per la prima volta nello statuto approvato in quella sede un apposito articolo su « La scelta dei quadri » (art. 53) in cui si sente il bisogno di sottolineare che « nella scelta dei dirigenti e dei collaboratori ogni compagno deve basarsi non sulle amicizie personali o sulle simpatie paesane », bensì sulle capacità del militante, sul suo attaccamento al partito e sul suo spirito di sacrificio. Altrettanto esplicito nello stesso articolo il riferimento all'accentramento personale di poteri: « Si deve evitare di affidare ad un singolo compagno un numero di cariche superiori alle sue capacità e possibilità », frutto, anche questo riferimento, del dibattito acceso di quel periodo.

L'art. 52, intitolato « Il costume del partito », anch'esso presente per la prima volta nello statuto, ripropone invece il vecchio cliché del militante come uomo esemplare nella vita pubblica come in quella privata: « Egli deve... preoccuparsi costantemente di essere di esempio

(29) *Relazione e conclusioni di Palmiro Togliatti, ibid.*, p. 322.

(30) *Migliorare il lavoro del partito*, « Quaderno dell'attivista », 31 gennaio 1955.

(31) GIANCARLO PAJETTA, *Discutere e realizzare le indicazioni del Comitato Centrale*, « Quaderno dell'attivista », 1 ottobre 1955.

con la sua vita privata, con la condotta verso la propria famiglia, i vicini, i compagni di lavoro, con il comportamento morale, l'onestà, lo spirito di solidarietà umana e sociale di cui dà prova ».

Il problema dei quadri tuttavia si ripropone in termini ancora insoluti all'indomani dell'VIII Congresso – dopo il quale Natta viene nominato responsabile della Sezione Scuole al posto di D'Onofrio (32). Le resistenze, le lentezze, la mancata attuazione pratica delle nuove scelte rendono necessario un decisivo miglioramento in questo campo, come risulta dalla risoluzione approvata dalla Commissione nazionale scuole nel giugno del 1957 (33). Nel congresso successivo, il IX (30 gennaio - 4 febbraio 1960) si lamenta che « non fu sufficientemente ampio, nel primo semestre del 1957, il numero dei militanti e dei quadri che si impegnarono con vigore e convinzione nella difesa, popolarizzazione e applicazione della linea dell'VIII Congresso » (34). Ancora nel dicembre 1958 la Direzione del P.C.I. in una lettera a tutti i comitati federali denunciava una grossa carenza nell'orientamento politico e ideologico che « diminuisce la tensione rivoluzionaria ed è la principale causa dell'insufficiente attivismo del partito » (35, 36).

(32) Cfr. *Nominati i responsabili delle commissioni di lavoro e i direttori dei giornali* (17 gennaio 1957), in *Documenti politici e direttive del P.C.I. dall'VIII al IX Congresso*, cit., p. 24.

(33) Cfr. Risoluzione della Commissione nazionale Scuole. *Sull'attività educativa e ideologica del Partito* (6 giugno 1957), in *Documenti politici e direttive del P.C.I. dall'VIII al IX Congresso*, cit., pp. 112-118.

(34) *Rapporto di attività del Comitato Centrale. Dall'VIII al IX Congresso del P.C.I.*, in *Progetto di tesi e rapporto di attività del Comitato Centrale per il IX Congresso del P.C.I.*, cit., p. 66.

(35) *Problemi di organizzazione e di orientamento del partito* (12 dicembre 1958), in *Documenti politici e direttive del partito dall'VIII al IX Congresso*, cit., p. 380.

(36) In appendice alla presente introduzione sono riportati i dati statistici riguardanti i quadri di partito dal 1947 al 1954. I dati statistici sui quadri negli anni successivi non sono riportati nelle statistiche di partito.

TESTI

Lettera della Commissione di organizzazione SUL PROBLEMA DEI QUADRI *

Il problema dei quadri continua a preoccupare non solo la Direzione del partito ma tutte le nostre Federazioni. E' quasi impossibile per la Direzione del Partito portar via da una Federazione un quadro dirigente senza creare imbarazzo, difficoltà e provocare proteste.

E' verissimo che la formazione di un quadro dirigente provinciale non avviene nel giro di alcune settimane, è lavoro lungo che richiede esperienza, studio e assidue cure.

Però da parte nostra abbiamo dedicato a questo problema l'attenzione che esso merita? Abbiamo dedicato sufficienti energie al lavoro di formazione e di sviluppo dei quadri?

Non crediamo che questo possa essere affermato né da noi né da alcun dirigente delle nostre Federazioni.

Lo sviluppo dei quadri può e dev'essere aiutato anche con adeguate misure organizzative.

1. - *Responsabili delle commissioni di lavoro.* - Innanzi tutto manca slancio e coraggio sufficiente nel portare a posti di responsabilità nuovi, giovani quadri.

Posto di responsabilità non è solo quello del Segretario federale, ma lo sono quelli dei responsabili delle Commissioni di lavoro, dei dirigenti delle Sezioni, delle Cellule, ecc.

In molte Federazioni non esistono neppure i responsabili di tutte le Commissioni di lavoro.

Si dice: non abbiamo quadri a sufficienza e la nomina del responsabile di questa o quell'altra Commissione si limiterebbe a mettere dei nomi sulla carta.

Non è vero, meglio avere dei responsabili di Commissioni di lavoro che all'inizio hanno capacità limitate, che avere tutta l'attività concentrata nelle mani di uno o due compagni.

Intanto l'affidare ad un compagno la responsabilità di un lavoro significa impegnare quel compagno ad una attività ben precisa della quale dovrà rendere conto.

* VII Congresso Nazionale del P.C.I., *Documenti politici del Comitato Centrale, della Direzione e della Segreteria*, cit., pp. 394-398. Il documento è datato maggio 1949.

I compagni che in genere hanno senso di responsabilità, messi ad un posto vogliono riuscire e nell'interesse del Partito e per dimostrare che essi hanno fatto quanto potevano per assolvere al compito loro affidato.

Nello sforzo per « riuscire » essi saranno spinti a studiare di più, a lavorare di più, a interessarsi di più di determinati problemi e di certe questioni che sino a ieri essi guardavano solo con l'interesse del curioso o del dilettante.

La funzione alla quale sono chiamati li porrà nella condizione e darà loro i mezzi, gli strumenti, per sviluppare la loro capacità di iniziativa e di direzione di lavoro e di lotte che se non fossero stati a « quel posto » avrebbero sì vissute ma non in senso critico. E' lavorando che si impara a lavorare.

Se il Segretario federale ha attorno a lui otto o dieci compagni responsabili delle principali Commissioni di lavoro (anche se alcuni di questi sono ancora inesperti e incerti nella loro attività) sarà costretto a dedicare ogni giorno una parte del suo tempo a discutere con questi compagni, a parlare con loro, a consigliarli e criticarli se necessario, e dirigerli.

Se invece il Segretario federale o altro membro della segreteria federale, col pretesto più o meno valido che non ci sono quadri, fanno tutto loro è evidente che lo sviluppo dei quadri sarà frenato, reso più difficile e il lavoro ne soffrirà perché nessuno riesce a far bene troppe cose.

2. - *Responsabilità personale.* - La seconda osservazione è che si deve far di più nel fissare la responsabilità personale dei compagni.

La direzione delle organizzazioni e delle Commissioni di lavoro dev'essere una direzione collettiva. Tutti i compagni che fanno parte di un organismo dirigente o di una Commissione di lavoro devono sentirsi responsabili dell'attività di quell'organismo e devono apportarvi il loro contributo politico e di lavoro. Su questo non c'è dubbio.

Però il metodo di direzione collettiva non è in contraddizione con l'indicazione ben precisata di responsabilità personale.

« L'assenza di responsabilità personale - afferma il compagno Stalin - è assenza di ogni responsabilità per il lavoro da eseguire ».

Si capisce che quando manca una responsabilità personale non si può parlare di aumentare più o meno seriamente il rendimento del lavoro ».

Nel campo dell'organizzazione della responsabilità personale vi sono ancora molti passi in avanti da fare.

Anche nelle grandi federazioni vi è alla testa delle Commissioni di lavoro (comprese quelle principali) solo un responsabile. Non esiste un vice responsabile delle Commissioni di lavoro. Questa è una lacuna che dev'essere al più presto superata.

Le Commissioni di lavoro sono composte da sei o sette o più persone.

Di questi uno è il responsabile, tutti gli altri sei o sette sono componenti in un certo senso anonimi. E' necessario valorizzare di più il lavoro di tutti i compagni, avere maggior cura degli uomini.

Se ogni Commissione (cominciando pure solo dalle principali) avesse un responsabile e un vice responsabile, aumenterebbe il numero dei compagni sui quali si deve svolgere un particolare lavoro di educazione, di consiglio, di direzione.

La nomina del vice responsabile di una Commissione, come quella del vice segretario della Federazione, costituisce una designazione, una indicazione sul compagno che all'occorrenza dovrà sostituire il responsabile. Questo compagno sentirà che si conta, che si fa affidamento su di lui, sentirà di essere il secondo della commissione, sarà accresciuto il suo senso di responsabilità e di attaccamento al lavoro.

Da parte loro il segretario della Federazione e il responsabile della Commissione sentiranno più forte il dovere di curare in modo particolare il compagno che è destinato a sostituirli, correggendone i difetti, completando la sua formazione.

Una parte delle difficoltà che si incontrano nel trovare i quadri di cui si ha bisogno dipende dal fatto che si conduce un lavoro insufficiente per la loro formazione.

Si lavora sui quadri in modo indifferenziato. Lo sforzo dei dirigenti è diretto verso « decine » di quadri e non verso le unità. Quanti sono i segretari federali che tra i membri della segreteria federale hanno « scelto » il compagno che dovrebbe essere il futuro segretario federale e a questo dedicano una cura particolare? Quanti sono i dirigenti di Commissioni di lavoro che hanno scelto chi dei sette od otto membri della loro commissione è destinato ad essere il futuro dirigente della commissione? Che con questo compagno lavora direi giorno per giorno, gomito a gomito con l'ambizione di educarlo, di formarlo, di dirigerlo, col proposito fermo che si esprime con la formula: voglio fare in modo che questo compagno sia in grado di sostituirmi e di sostituirmi bene, di assolvere alla funzione mia con eguale capacità con lo stesso e anche con migliore rendimento?

Nell'avanzamento, nella promozione dei quadri, l'ostacolo principale è costituito proprio dal fatto che nel partito non si dedica ancora una sufficiente attenzione verso gli uomini, non si ha sufficiente cura dei quadri.

Vi sono dei segretari federali che a tale posto rimangono per anni e anni, non è possibile promuoverli, portarli avanti a posti di maggiore responsabilità perché essi non hanno lavorato e non lavorano a sufficienza col proposito di: voglio preparare attraverso un lavoro costante, assiduo, un compagno che sia eventualmente in grado di sostituirmi, che sia capace di diventare il segretario.

La stessa cosa può dirsi per i responsabili delle Commissioni di lavoro.

3. - Una terza osservazione è che in generale si nota un certo « conservatorismo » nella utilizzazione dei quadri.

Vi sono dei compagni in parecchie federazioni che da anni fanno sempre lo stesso lavoro, sono sempre responsabili della stessa commissione e non vengono messi alla prova in altri campi di attività.

La specializzazione ha senza dubbio i suoi vantaggi. Perfeziona il compagno in un dato ramo nel quale accumula maggiori esperienze, acquista particolari capacità nel suo lavoro, diventa un « esperto ».

Ma se questo metodo ha i suoi vantaggi non contribuisce ad una razionale e completa formazione dei giovani quadri.

Quando si tratta di compagni che hanno all'attivo lunghi anni di vita di partito, formati attraverso un lavoro multiforme, che hanno diretto attività diverse del partito e in periodi diversi, è evidente che non vi è inconveniente anche se oggi rimangono costantemente a svolgere una determinata attività.

Ma quando si tratta di giovani compagni che devono ancora completare la loro formazione, il lasciarli per anni ed anni ad assolvere alla stessa funzione significa rendere più difficile la loro formazione, dare ad essi una formazione unilaterale, incompleta.

Non siamo contrari alla « specializzazione », ma riteniamo che un sistema utile allo sviluppo e alla buona formazione dei quadri è quello di far sì che anche se si specializzano in un dato ramo di attività, abbiano fatto una esperienza di lavoro anche in altro campo.

Se ad esempio, un compagno che dirige la Commissione di organizzazione di una federazione ha lavorato per qualche tempo anche alla Commissione Propaganda o alla Commissione del lavoro di massa, avrà una formazione più completa, conoscerà meglio i problemi, le esigenze, le possibilità e le particolarità delle altre commissioni di lavoro. Avrà una visione più larga degli stessi problemi organizzativi.

Inoltre seguendo il sistema di provare i quadri in attività diverse, certi quadri riveleranno maggiori attitudini (prima ignorate) nell'esplicazione di un'attività piuttosto che in un'altra.

Si deve evitare però una rotazione continua dei quadri, un continuo sbalottamento dei compagni da un'attività all'altra. Dobbiamo assolutamente guardarci da un simile sistema che porterebbe disordine nel lavoro, indebolimento dell'organizzazione, malcontento dei quadri che non devono essere considerati pedine con le quali ci si può permettere di giocare.

Ma è pure sistema nocivo alla formazione dei quadri, alla loro buona utilizzazione e talvolta è indice di burocraticismo, di trascuratezza, di sottovalutazione di questi quadri il lasciarli sempre per anni allo stesso posto.

Infine occorre che i quadri si formino attraverso il lavoro pratico di direzione operativa. Il lavoro negli uffici non è sufficiente a formare i quadri.

Una delle tendenze, direi quasi naturale, sia al centro che in molti Comitati federali, è quella di riunire un certo numero di quadri nell'apparato centrale, di raggrupparli negli uffici invece di distribuirli alla periferia. Spesso avviene che anche negli uffici i compagni si lasciano soverchiare dal praticismo invece di dedicarsi allo studio dei problemi.

L'esperienza tratta dai diversi periodi di vita del partito insegna che l'organizzazione si rafforza nella misura che la maggior parte dei quadri sono posti alla testa delle organizzazioni periferiche, alla testa delle regioni, delle provincie, delle zone e delle sezioni, e nella misura in cui uniscono lo studio al lavoro.

Il nostro ragionamento vale soprattutto per i quadri giovani. Abbiamo nelle nostre federazioni giovani compagni che dirigono commissioni di lavoro, che lavorano negli uffici – ma che non hanno avuto mai un'esperienza di lavoro operativo.

Ebbene, sarebbe un errore se a questi compagni non si facesse fare una esperienza di direzione a contatto diretto con le masse lavoratrici e con i problemi vivi oltreché a curare che accompagnino il lavoro con lo studio.

La Federazione di Milano ha dato recentemente a questo proposito un buon esempio inviando una parte di compagni che lavorano negli uffici della federazione a dirigere i settori della città e le zone della provincia.

Quest'esempio deve essere imitato.

Ecco alcuni consigli che indichiamo allo scopo di aiutarvi nel lavoro di ogni giorno per formare dei quadri e per bene utilizzarli.

Risoluzione della Commissione nazionale scuole

PER UN GRANDE SVILUPPO POLITICO E IDEOLOGICO DEI QUADRI E DEI MILITANTI DEL PARTITO *

Sempre più vaste e gravi sono le nostre responsabilità di comunisti di fronte alla classe operaia e al popolo italiano che si stringono con crescente fiducia attorno al nostro partito e riconoscono in esso la loro guida nella lotta per la difesa della pace, dell'indipendenza nazionale, delle libertà democratiche e dei diritti dei lavoratori. Sempre più complessi – per il modo come si sviluppa la situazione interna e internazionale – sono i compiti che la lotta pone al Partito Comunista, alle sue organizzazioni e a tutti i suoi militanti. Non sarebbe possibile adempiere a questi compiti, non sarebbe

* IV Conferenza Nazionale del P.C.I., *Documenti politici del Comitato Centrale, della Direzione e della Segreteria*, cit., pp. 307-312. Il documento è datato gennaio 1953.

possibile realizzare la politica del partito, adeguare l'azione del partito al mutare delle situazioni e al succedersi degli avvenimenti, senza un intenso lavoro di educazione che porti, nel più breve tempo possibile, a un netto miglioramento della preparazione ideologica e politica dei quadri e dei militanti del Partito comunista. Nella situazione attuale le organizzazioni centrali e periferiche del partito hanno più che mai l'obbligo inderogabile di dare il massimo impulso al lavoro educativo in tutte le sue forme, di esigere che i compagni dedichino regolarmente una parte del loro tempo alla lettura e allo studio individuale, di organizzare un sempre maggior numero di corsi di massa, di estendere l'attività delle scuole di partito dei vari gradi, di migliorare costantemente i metodi di studio e di insegnamento. Questa è una condizione perché il partito sia all'altezza dei suoi compiti nella difficile lotta attuale. Consapevole di questa esigenza, la Commissione nazionale scuole del P.C.I. ha posto i suaccennati problemi al centro dei suoi lavori nella riunione tenuta nei giorni 5 e 6 dicembre 1952.

Risultati ottenuti

La commissione ha rilevato il miglioramento della preparazione politica e ideologica di numerosi quadri che hanno frequentato sia i brevi corsi, sia le scuole collegiali, centrali, regionali e provinciali. Ciò è dovuto all'utilizzazione del materiale prodotto dalla Sezione centrale scuole, ad una migliore organizzazione dei brevi corsi, allo sforzo compiuto per stimolare lo studio individuale degli allievi.

Nelle scuole collegiali si riscontra il progresso nel rendimento della loro attività, dovuto ad una maggiore organicità dei programmi, al miglioramento del metodo di insegnamento, alla generalizzazione delle esperienze positive dell'ora politica e del lavoro creativo degli allievi.

Debolezze riscontrate

La Commissione nazionale scuole ha tuttavia constatato che il numero dei compagni che hanno frequentato i corsi di partito è ancora insufficiente e non adeguato alle esigenze dello sviluppo dei quadri in rapporto ai compiti che la situazione politica pone al partito. Lo studio non tocca infatti ancora tutta la larga massa dei quadri, sino ai capi-gruppo collettori, mentre permane una grande differenza tra il lavoro educativo svolto in alcune regioni dell'Italia settentrionale e centrale e le regioni del Meridione, dove questa attività è ancora quasi inesistente.

La Commissione nazionale scuole ha inoltre notato una particolare debolezza nello sforzo per l'elevamento politico e ideologico dei quadri femminili e giovanili che risulta dallo scarso numero di donne e giovani che hanno

frequentato le scuole e i corsi di partito o preso parte a una qualsiasi attività di elevazione ideologica.

Alcune manchevolezze permangono altresì nel metodo di insegnamento, sia nei corsi di massa che nelle scuole di partito, non sempre tale da favorire il massimo di sviluppo delle capacità di studio autonomo e personale e della iniziativa politica degli allievi.

La deficienza però più grave consiste nel fatto che un numero estremamente limitato di compagni ha acquistato l'abitudine allo studio individuale, che è la chiave di tutto, come più volte ci ha indicato il compagno Togliatti. Tutti i compagni che escono dalle scuole centrali e regionali non soltanto devono essere consapevoli della necessità dello studio individuale ed averne acquistato l'abitudine, ma devono sentire il dovere di diffondere questa abitudine tra i compagni con i quali sono in contatto nelle loro organizzazioni, divenire degli educatori permanenti, essere di stimolo alla lettura e allo studio, ottenere che il lavoro educativo si sviluppi nell'ambito della loro attività.

Lo stimolo allo studio, compito politico di tutte le organizzazioni di partito

Per far sì che tutti i quadri e un largo numero di militanti siano stimolati ed aiutati nella loro preparazione, è indispensabile che tutte le organizzazioni del partito avvertano maggiormente la necessità dello studio del marxismo-leninismo e prendano misure politiche e organizzative adeguate al suo sviluppo. Le organizzazioni ove tale attività di studio è insufficiente o addirittura assente devono rendersi conto che l'aiuto fornito dalla Direzione del partito con l'organizzazione dei corsi regionali presso le scuole centrali – per quanto sia importante e per quanto verrà continuato – non può bastare a risolvere il problema del rafforzamento politico e ideologico dei loro quadri intermedi e regionali. Esse devono pertanto aver coscienza della necessità di prendere tutte le iniziative locali per la diffusione dello studio, iniziative che troveranno nella Sezione centrale scuole del partito ogni possibile aiuto, anche attraverso l'invio di istruttori presso le organizzazioni più deboli.

Per l'educazione ideologica di massa

Perché i quadri e i militanti del partito riescano sempre meglio a imparare a leggere e a studiare da sé, individualmente e personalmente, a imparare sempre più a servirsi in modo autonomo del materiale di partito, della letteratura e degli insegnamenti politici e ideologici del marxismo-leninismo, la Commissione nazionale scuole ritiene di dover dare alcune indicazioni:

a) Legare lo studio all'attività politica del partito. – In tutte le organizzazioni di partito le iniziative politiche devono essere sempre accompagnate, sul piano dell'azione, da una parallela campagna che spinga allo studio

dei materiali contenenti quegli essenziali principi ideologici che, in effetti, rendono possibile da parte dei quadri la migliore comprensione delle iniziative stesse. Si otterrà, in primo luogo, la preparazione ad un più elevato ed approfondito dibattito nelle assemblee di partito e quindi ad una più efficace realizzazione dell'azione politica stessa. A questo scopo, ove sia necessario, si dovrà ricorrere all'istituzione di corsi elementari consistenti magari in letture collettive di brevi e semplici materiali, di articoli del quotidiano del partito, dei discorsi dei dirigenti del partito o del materiale elementare di propaganda.

Non si sottolineerà mai abbastanza il contributo che la lettura assidua e attenta dell'« Unità » può dare allo sviluppo della preparazione politica e ideologica dei compagni, come pure la necessità di un sempre maggior numero di quadri dirigenti, di intellettuali e di studenti, che leggano e studino « Pace stabile » e la grande e sostanziosa rivista del partito « Rinascita ».

b) Organizzare una campagna per generalizzare nel partito lo studio individuale del marxismo-leninismo. — Fino ad ora l'organizzazione dello studio individuale nel partito si è limitata ad alcune grandi federazioni ed ai membri del comitato federale o dell'apparato o dell'attivo federale. E' troppo poco, per iniziativa ed estensione. Ogni organismo dirigente dev'essere chiamato a rispondere di una vasta ed efficiente organizzazione del lavoro educativo e deve considerare questo lavoro — dalle forme più elementari a quelle più elevate — come una delle branche essenziali della sua attività. Occorre estendere il sistema di vincolare i membri più attivi e dirigenti di ogni federazione allo studio individuale, introducendo nelle federazioni uffici o giornate per la consultazione individuale dei singoli compagni e quella collegiale per le questioni più difficili e complesse. Occorre estendere il sistema, già in uso in alcune federazioni, dell'educazione individuale, alla sera o alla domenica, per gli operai di fabbrica che non possono esser mandati alle scuole collegiali di partito fuori della città e per un periodo di tempo più o meno lungo.

Occorre però uscire da questi limiti e dare allo studio individuale un carattere più generale, tale da abbracciare non solo i quadri del partito, ma tutti i compagni, tutti coloro che sono spinti o suscettibili a interessarsi allo studio della nostra politica e della nostra dottrina. A tale scopo la Commissione nazionale scuole propone di introdurre nel sistema dell'attività educativa del partito, al fianco delle scuole collegiali di partito, dei brevi corsi di massa, anche l'iniziativa dello studio individuale, dando a questa iniziativa, sia al centro che alla base, tutto l'appoggio materiale e organizzato necessario a farne una attività generalizzata e normale del partito stesso. A somiglianza di quanto viene fatto già altrove, lo studio individuale organizzato nel partito potrebbe assumere forme diverse e parallele. Potrebbe consistere nell'indicare a quanti compagni vogliono e ci seguono il libro, l'articolo, o il

saggio da leggere durante il mese: potrebbe consistere nello studio sistematico ed organizzato in ogni sezione (angolo di Gramsci) di alcune opere nostre istituendo una iscrizione gratuita per gli iscritti e i non iscritti al partito, scegliendo un Direttore e dei consultori per lo studio; potrebbe consistere nell'assegnare a ogni sezione o cellula il compito di organizzare una volta al mese una conferenza o un dibattito su un tema per il quale già in precedenza a ogni compagno sia stato fornito il relativo materiale di consultazione.

Alla base dello studio individuale, dell'auto-educazione politica e dottrinale, deve esserci la cura del singolo compagno, cura che deve essere però organizzata da ogni organo di partito, federazione, o cellula. A tal fine le organizzazioni di partito debbono far sì che i compagni si formino una piccola biblioteca il cui punto di partenza deve essere costituito almeno da brevi corsi; debbono costituire una biblioteca circolante di sezione affidandone la cura a quei compagni che possono aiutare con suggerimenti e consigli lo studio individuale.

Come già hanno iniziato a fare alcune federazioni attraverso la loro stampa, la Commissione nazionale scuole propone di esaminare la possibilità di servirsi della stessa stampa nazionale di partito per stimolare e dirigere i compagni che vogliono studiare individualmente, indicando i temi, la bibliografia e dando i suggerimenti di metodi più importanti.

Ogni organizzazione deve porsi il problema delle forme più elementari di studio, adatte anche ai compagni più arretrati che devono essere aiutati anche nelle letture più semplici e per i quali si dovrà cominciare con la lettura di articoli dell'« Unità », semplici e legati a questioni di più vivo interesse per i lettori. Questo lavoro deve acquistare la massima estensione e riuscire a fare di ogni compagno riluttante alla lettura un lettore abituale del nostro quotidiano.

Estendere la diffusione dei brevi corsi

La Commissione nazionale scuole ha rilevato che i brevi corsi, pur essendosi rivelati un efficace strumento per portare la educazione ideologica sul piano di massa, non sono ancora utilizzati sufficientemente dalle organizzazioni di partito. La mancanza di un nucleo di istruttori capaci, la difficoltà rappresentata dal fatto che la comprensione non sempre riesce facile ai compagni meno preparati, ha indotto alcune federazioni a rinunciare all'uso di questo materiale.

Le organizzazioni di partito debbono tener presente che la diffusione e l'uso dei brevi corsi non devono essere condizionati all'organizzazione di gruppi di studio dei corsi stessi e alla presenza di istruttori qualificati. Il primo grande impegno che le organizzazioni di partito devono prendere a questo riguardo

è quello di fare in modo che ogni quadro o attivista di partito disponga dei brevi corsi per la consultazione personale relativa al suo lavoro. La prima forma di utilizzazione a gruppi dei brevi corsi può essere data dalla lettura collettiva dei medesimi, seguita dal commento da parte dei dirigenti della sezione o di alcuni compagni in grado di farlo.

QUADRI DEL PARTITO
DATI GENERALI SUI MEMBRI DEI COMITATI FEDERALI *

Composizione sociale	Anno 1947			Anno 1950		
	Uomini	donne	Totale	Uomini	donne	Totale
Operai	940	98	1.029	1.039	87	1,126
Braccianti	21	2	23	68	5	73
Contadini	179	12	191	199	11	210
Artigiani	67	7	74	118	5	123
Impiegati	477	65	542	507	57	564
Studenti	97	7	104	161	6	167
Intell. e Profess.	625	74	699	506	66	572
Vari	175	51	226	108	66	174
TOTALE	2.581	307	2.888	2.706	303	3.009

Anzianità di Partito	1947	1950
Dal 1921 al 1926	532	450
Dal 1927 al 1942	518	471
Dal 1943 al 1944	1.138	1.151
Dal 1945 al 1946	599	735
Dal 1947 al 1948	37	101
TOTALE	2.824	2.908

Età	1947	1950
Dai 20 ai 30 anni	1.026	1.100
Dai 31 ai 40 anni	846	857
Dai 41 ai 50 anni	685	639
Dai 51 anni in poi	256	292
TOTALE	2.813	2.388

* I dati statistici di questa appendice sono ripresi da: *VII Congresso Nazionale del PCI. Forza e attività del partito. Dati statistici*, cit., p. 57 e da: *IV Conferenza Nazionale del PCI. Forza e attività del partito. Dati statistici*, cit., pp. 67-68. I dati statistici sui quadri di partito negli anni successivi al 1954 non sono riportati nelle statistiche di partito.

QUADRI DEL PARTITO
DATI GENERALI SUI MEMBRI DEI COMITATI FEDERALI

Composizione sociale

	Settentrione		Centro		Meridione		Italia	
	1951	1954	1951	1954	1951	1954	1951	1954
Operai	852	951	343	372	362	402	1.557	1.725
Braccianti	89	104	10	15	78	92	177	211
Contadini	130	142	82	103	114	114	326	359
Artigiani	77	88	43	46	62	78	182	212
Impiegati	313	298	170	154	154	143	641	595
Tecnici (1)	—	39	—	6	—	30	—	75
Studenti	50	31	25	24	75	59	150	114
Profess.-Intell. . . .	233	267	138	139	270	303	637	709
Casalinghe (2)	—	38	—	22	—	52	—	112
Altri (3)	122	74	57	30	81	30	260	134
Totale	1.866	2.032	868	911	1.196	1.303	3.930	4.246
di cui donne	278	296	92	103	88	115	458	514

ANZIANITÀ DI PARTITO DEI MEMBRI DEI COMITATI FEDERALI

	Settentrione		Centro		Meridione		Italia	
	1951	1954	1951	1954	1951	1954	1951	1954
Dal 1921 al 1926	216	184	101	77	112	80	429	341
» 1927 » 1942	242	233	131	117	64	65	437	415
» 1943 » 1944	596	542	388	401	474	495	1.458	1.438
» 1945 » 1946	691	780	170	201	287	337	1.148	1.318
» 1947 » 1948	100	156	44	59	138	163	282	378
» 1948 » 1950	5	42	2	17	18	53	25	112
» 1951 » 1952	—	22	—	8	—	34	—	64
Altri	16	73	32	31	103	76	151	180
Totale	1.866	2.032	868	911	1.196	1.303	3.930	4.246

(1) Per il 1951 i tecnici erano compresi tra gli impiegati.

(2) Per il 1951 le casalinghe erano comprese nella voce « altri ».

(3) Questa voce comprende i compagni di cui non si conoscono dati specifici.

ETÀ DEI MEMBRI DEI COMITATI FEDERALI

	Settentrione		Centro		Meridione		Italia	
	1951	1954	1951	1954	1951	1954	1951	1954
Dai 20 ai 30 anni	882	659	351	244	469	375	1.702	1.278
» 31 » 40 »	528	818	273	385	318	507	1.119	1.710
» 41 » 50 »	288	304	158	158	193	207	639	669
» 51 anni in poi	144	208	17	91	130	137	345	436
Altri	24	43	15	33	86	77	125	153
Totale	1.866	2.032	868	911	1.196	1.303	3.930	4.246

V

STAMPA E PROPAGANDA

Nota introduttiva

Terminata l'attività di propaganda particolarmente intensa per la campagna elettorale del 18 aprile 1948, la Commissione Centrale Stampa e Propaganda orienta il proprio lavoro nel senso della riproduzione e diffusione di materiale di documentazione (discorsi, risoluzioni, dispense per « brevi corsi », ecc.) adatti alla diffusione di massa. I temi principalmente toccati nell'attività di propaganda sono: pace, lavoro, libertà.

Per quanto riguarda l'organizzazione della diffusione, attuata attraverso il Centro Diffusione Stampa, « nell'anno 1948 la diffusione poggiava ancora in gran parte su un tipo di organizzazione fortemente accentrata, con legami diretti tra il centro nazionale e le sezioni. Questo sistema organizzativo... doveva ben presto rivelarsi inadatto... tendeva a rivelarsi pesante, non suscettibile di controlli... La frammentarietà e la discontinuità dei rapporti tra la base e il Centro rendevano estremamente difficile a quest'ultimo adottare metodi e piani differenziati di diffusione... in generale la diffusione era affidata alla spontaneità » (1).

Nello stesso periodo si dimostrava anche molto carente la stampa periodica provinciale: i settimanali di partito infatti « pur essendo degli organi provinciali erano poco legati alla vita ed alla realtà politica, economica e culturale della provincia. La genericità nella impostazione dei problemi nazionali, la mancanza di uno sforzo per concretizzare i problemi locali, sono caratteristiche, in quel periodo, della grande maggioranza dei settimanali » (2). Di qui l'indicazione di una maggiore centralizzazione: il primo convegno dei direttori dei settimanali provinciali di Partito, svoltosi a Roma il 19 giugno 1948, rilevate appunto queste deficienze nel lavoro e nell'impostazione della stampa provinciale, dà indicazione che « il settimanale provinciale dovrà essere, più di quanto non si sia fatto fino ad ora, accuratamente e costantemente controllato dalla

(1) *Il Centro Diffusione Stampa*, in *VII Congresso Nazionale del P.C.I. Relazioni sull'attività dei Gruppi Parlamentari e delle Commissioni Centrali*, cit., pp. 159-160.

(2) *La Commissione di Stampa e Propaganda*, *ibid.*, pp. 124-125.

Segreteria della Federazione della quale è uno strumento diretto e dalla quale direttamente dipende » (3).

Di fronte a questi ed altri problemi l'Ufficio nazionale di Propaganda, riunito il 5 dicembre 1948, elenca una serie di compiti da affrontare in questo campo e altrettante misure necessarie a risolverli attraverso la propaganda ideologica, orale, cinematografica e attraverso un salto nella diffusione della stampa comunista dentro e fuori del partito (4). Particolare rilievo viene dato all'intervento di Togliatti in quell'occasione: « I compagni devono leggere di più – afferma il leader comunista – perché devono essere messi in grado di spiegare quella che è la politica del Partito » (5). In effetti la scarsa diffusione della stampa comunista nel partito preoccupa notevolmente la Direzione che nella risoluzione del 9 gennaio 1949 pone come fondamentale questo obiettivo: « fare che i 2.200.000 iscritti al Partito ricevano e leggano regolarmente almeno una pubblicazione del Partito, quotidiana o periodica, centrale o locale... ovunque la grande maggioranza dei nostri tesserati non ricevono né leggono nulla che li possa informare e orientare sulla politica e sulla attività del Partito » (6).

In effetti il livello politico e culturale degli attivisti è in molti casi poco elevato: l'impostazione minuziosamente didascalica con cui si danno i « consigli ai propagandisti » (nella omonima rubrica del periodico « Propaganda ») lo dimostra. « Prepararsi prima di parlare », « Esempi di striscioni », « Quando vai a vendere l'Unità », « Dialoghetto. Sottoscrivi per l'Unità », « Schema di conversazione. Il mese della stampa comunista », « Quando dicono... rispondiamo », « Filodrammatiche, teatro di massa e cori parlati »: questi alcuni dei titoli che compaiono nel corso del 1949 sui periodici organizzativi del partito, in primo luogo su « Il propa-

(3) Risoluzione del Convegno dei direttori dei settimanali. *Direttive del Convegno dei direttori dei settimanali* (23 giugno 1948), in *VII Congresso del P.C.I. Documenti politici del Comitato Centrale, della Direzione e della Segreteria*, cit., p. 281. Cfr. anche ALESSANDRO LUCARELLI, *I convegni regionali della stampa e propaganda*, « Quaderno dell'attivista », settembre 1948.

(4) Cfr. Risoluzione dell'Ufficio nazionale di propaganda. *Per lo sviluppo dell'attività propagandistica e della diffusione della stampa* (16 dicembre 1948), « Istruzioni e direttive » n. 5, febbraio 1949.

(5) *Togliatti ci ha detto. Intervento all'Ufficio Nazionale Stampa e Propaganda*, « Quaderno dell'attivista » n. 1, gennaio 1949.

(6) Risoluzione della Direzione del P.C.I. *Diffondete la stampa comunista* (9 gennaio 1949), in *VII Congresso Nazionale del P.C.I. Documenti politici del Comitato Centrale, della Direzione e della Segreteria*, cit., p. 95.

gandista », « Il quaderno dell'attivista », « Propaganda », « Istruzioni e direttive ». Questa situazione fa dire a Pajetta che « le esigenze della nostra attività ci impongono una vera e propria leva di propagandisti, il che significa impegnare in questo lavoro un numero maggiore di compagni specializzati » (7).

Oltre alle usuali iniziative del « Mese della stampa comunista » e delle « Feste dell'Unità », su cui continuamente insiste la Commissione Stampa e Propaganda, la Commissione Culturale organizza il « Mese del libro, della cultura popolare e della scuola » con obiettivi di diffusione del « libro democratico », di creazione di una vasta rete di biblioteche popolari, di organizzazione di centri provinciali per il libro popolare, di attività culturali di massa, di difesa della scuola (8).

Il problema della scarsa diffusione della stampa induce la Commissione Stampa e Propaganda ad effettuare un'inchiesta sulla stampa e sulla sua utilizzazione attraverso apposite ispezioni in alcune federazioni (9). Per risolvere la cronica sottovalutazione del problema della diffusione della stampa la Commissione Stampa e Propaganda organizza, come avviene negli altri settori del partito, gare di emulazione a premi tra le varie Federazioni per la diffusione. In particolare l'Associazione nazionale degli « Amici dell'Unità » si impegna in questo senso per quanto riguarda la diffusione dell'« Unità » (10).

In preparazione del VII Congresso del P.C.I. (4-9 aprile 1951) la Commissione Propaganda organizza l'attività propagandistica, indicando compiti e metodi per risolvere le annose questioni della propaganda (11) (cfr. doc. n. 1). Lo sforzo propagandistico viene accentuato in occasioni

(7) *Per parlare a tutto il popolo dare nuovo slancio alla nostra attività di agitazione e di propaganda* (Resoconto sommario del rapporto di Giancarlo Pajetta tenuto al CC del P.C.I. il 30 luglio 1949), « Istruzioni e direttive » n. 18, agosto 1949.

(8) Cfr. Lettera della Commissione Culturale. *Mese del libro, della cultura popolare e della scuola* (febbraio 1950), in *VII Congresso Nazionale del P.C.I. Documenti politici del Comitato Centrale, della Direzione e della Segreteria*, cit. pp. 406-413.

(9) Il questionario è pubblicato su « Istruzioni e direttive » n. 36, 21 marzo 1950.

(10) Cfr. BRUNO GOMBI, *Migliorare il lavoro di diffusione*, « Quaderno dell'attivista », 15 agosto 1950.

(11) Cfr. Lettera della Commissione propaganda. *L'attività propagandistica nella preparazione pregressuale* (novembre 1950), in *VII Congresso nazionale del P.C.I. Documenti politici del Comitato centrale, della Direzione e della Segreteria*, cit., pp. 460-466.

e date particolari: alla celebrazione del XXX anniversario della fondazione del P.C.I., ad esempio, viene dato un grande risalto. Una apposita commissione nazionale presieduta da Togliatti, eletta per l'occasione dal CC, è incaricata di coordinare tutta l'attività: celebrazioni popolari, produzione editoriale sulla storia del P.C.I., edizioni giubilari, cerimonie, manifestazioni, ecc. (12).

In pieno clima di guerra fredda il bollettino del Cominform interviene a proposito della stampa comunista dei paesi capitalistici in modo piuttosto critico. In particolare si sofferma sugli aspetti positivi dell'organo dei comunisti italiani, « l'Unità », sottolineando però anche alcune insufficienze: « Per esempio, pur impostando in modo combattivo le questioni della lotta per la pace, *l'Unità* illustra in misura insufficiente l'attività dei comitati locali della pace creati nel Paese e quella delle organizzazioni democratiche di massa in lotta per la pace... Occupandosi di questioni culturali ed artistiche, il giornale in alcuni casi non esprime in modo sistematico le concezioni marxiste-leniniste, non dedica sufficiente attenzione al lavoro ideologico tra gli intellettuali progressivi, non recluta ancora, in misura sufficiente, corrispondenti fra i suoi lettori e soprattutto fra gli operai e contadini » (13). Alle critiche segue l'indicazione dei compiti che la stampa comunista, nei paesi capitalistici e non, deve affrontare: « La stampa comunista ha il dovere di illustrare ampiamente alle masse popolari, sotto tutti i suoi aspetti, il rafforzamento del campo democratico antimperialista, alla testa del quale è l'Unione Sovietica, e la sua lotta conseguente e tenace per difendere la pace; essa ha il dovere di popolarizzare le realizzazioni dell'Unione Sovietica, nei paesi di democrazia popolare, della Repubblica popolare cinese e della Repubblica democratica tedesca » (14).

Subito dopo la comparsa di questo articolo la Direzione del P.C.I. si riunisce, il 6 dicembre 1950, per discutere le indicazioni che il Cominform, « col peso della sua autorità » (15), aveva dato. La risoluzione

(12) Cfr. *Per il XXX anniversario della fondazione del P.C.I.* Piano di lavoro della Commissione per la celebrazione del XXX anniversario della fondazione del P.C.I., « Istruzioni e direttive », n. 58, 4 novembre 1950.

(13) *I compiti fondamentali della stampa comunista*, « Per una pace stabile, per una democrazia popolare », dicembre 1950.

(14) *Ibid.*

(15) *La Commissione di Stampa e Propaganda, in VII Congresso Nazionale del P.C.I. Relazioni sull'attività dei Gruppi Parlamentari e delle Commissioni Centrali*, cit., p. 127.

approvata in quella occasione riporta che « La Direzione concorda con gli obiettivi che questo articolo fissa alla stampa comunista; essa considera giuste e pertinenti le critiche espresse in tale articolo nei riguardi di alcuni seri difetti della stampa comunista e, in particolare, dell'*Unità*. La Direzione... impegna i direttori, i redattori, gli amministratori degli organi di stampa del Partito e in particolare dell'*Unità* a mettersi al lavoro per superare rapidamente i difetti denunciati e per assolvere ai compiti da esso indicati » (16).

Ai propositi di totale adeguamento alle indicazioni del Cominform segue la scelta di una stretta centralizzatrice nei rapporti tra « l'*Unità* » e la Direzione del partito: « La Direzione – è scritto nella risoluzione – ritiene che i dirigenti del partito e prima di tutto i membri della Direzione debbano intensificare la loro collaborazione giornalistica all'*Unità* e alla stampa di Partito. Gli editoriali dell'*Unità* debbono essere assicurati, principalmente, dai membri della Direzione del Partito, dai direttori delle quattro edizioni dell'*Unità* e da un gruppo di collaboratori qualificati politicamente e giornalmisticamente. Nel caso che essi siano scritti redazionalmente, il controllo politico deve essere garantito dalla direzione dell'*Unità* » (17).

La stretta centralizzatrice deve avvenire anche attraverso il potenziamento del controllo: « La Direzione ritiene che il bollettino di osservazioni alla stampa del partito, formulato dall'Ufficio controllo quotidiani sia, nella sua attuale forma, difettoso e insufficiente; che esso debba essere migliorato attraverso il contributo della Commissione di lavoro del Comitato Centrale e il contatto con le redazioni dell'*Unità*, in modo da divenire uno strumento elaborato e collettivo di critica e di consigli alla stampa del Partito » (18). Segue di pochi giorni la riunione dell'Ufficio nazionale di Stampa e Propaganda il 12-13 dicembre 1950 che, sulla base dello stesso documento del Cominform, si sofferma in particolare sui settimanali. Le critiche a questi ultimi non sono di poco conto: li si accusa di avere « carattere di bollettino di partito, senza che, d'altra parte, gli stessi problemi interni di partito siano trattati con la

(16) Risoluzione della Direzione del P.C.I. *I compiti fondamentali della nostra stampa*, « Istruzioni e direttive », 10 gennaio 1951.

(17) *Ibid.*

(18) *Ibid.*

dovuta efficacia e opportunità », di essere una « brutta copia del quotidiano » senza rispecchiare la vita di provincia (19).

Nell'imminenza delle elezioni amministrative del 1951 la necessità di una capillarizzazione della propaganda si fa più urgente. In febbraio viene pubblicato un opuscolo che serve, come dice il sottotitolo, da « guida per la propaganda capillare. Consigli e indicazioni pratiche per propagandisti, attivisti e diffusori di base » (20). Esso non contiene indicazioni specificamente elettorali ma vi sono minuziosamente indicati obiettivi e metodi della propaganda capillare utilizzabili in particolare nella campagna elettorale. Di questo tema in particolare si occupa gran parte della stampa organizzativa comunista nei mesi marzo-maggio 1951 (21), soprattutto per quanto riguarda la propaganda diretta al di fuori della cerchia degli iscritti (22).

Il problema dei giornali di fabbrica e di azienda, i loro limiti e i loro errori, viene discusso in un apposito convegno a Genova il 21-22 luglio 1951, il primo convegno nazionale dei giornali di fabbrica. Le critiche alla qualità di questi periodici sono molto severe: essi vengono definiti « bollettini interni di partito e del sindacato, quasi una circolare stampata diretta agli iscritti »; il loro difetto principale sarebbe quello di « non riuscire ancora a interpretare e a farsi portavoce dei problemi della fabbrica », apparendo così « avulsi dalla vita reale della fabbrica non riuscendo a collegare i problemi generali con quelli particolari » (23). Perché i giornali di fabbrica diventino « strumenti di propaganda, di orientamento e di lotta, di organizzazione e di educazione ideologica e culturale » — è scritto sul « Quaderno dell'attivista » — « è necessario che abbiano una direzione comunista e che l'organizzazione del Partito nella

(19) FRANCESCO LEONE, *Osservazioni sui settimanali*, « Quaderno dell'attivista », 1 gennaio 1951.

(20) « Il propagandista » n. 1, 27 febbraio 1951.

(21) Cfr. *Per la preparazione propagandistica delle elezioni e per l'utilizzazione del materiale di propaganda*, « Istruzioni e direttive » n. 6, 10 marzo 1951; RENATO NICOLAI, *I settimanali di partito e la campagna elettorale*, « Quaderno dell'attivista », 16 aprile 1951.

(22) Cfr. *Istruzioni della Commissione centrale stampa e propaganda, Direttive generali e argomenti per la propaganda elettorale* (30 aprile 1951), in *IV Conferenza Nazionale del P.C.I. Documenti politici del Comitato Centrale, della Direzione e della Segreteria*, cit., pp. 221-224.

(23) AGIDE SAMARITANI, *Il primo convegno dei giornali di fabbrica*, « Quaderno dell'attivista », 16 settembre 1951.

fabbrica o nell'azienda senta la responsabilità che le deriva per dirigere e controllare il lavoro dei compagni redattori » (24).

Su questi problemi le sezioni « Stampa e Propaganda », « lavoro di massa » e « organizzazione » inviano precise direttive per migliorare e sviluppare i giornali di fabbrica « i quali permettono di esprimere sul luogo di lavoro le opinioni dei lavoratori aiutandoli a sviluppare la loro capacità di critica » (25). Richiamandosi alle indicazioni fornite dal bollettino del Cominform nel citato articolo le direttive entrano nel merito dei rapporti tra giornali di fabbrica e federazioni: « Le commissioni stampa e propaganda delle federazioni debbono aiutare e controllare con sistematici contatti coi compagni redattori il lavoro dei giornali di fabbrica, senza peraltro sostituirsi alle redazioni o centralizzare nelle proprie mani il loro lavoro... Le federazioni debbono però preoccuparsi di elevare oltre che il livello politico ideologico e culturale dei redattori, anche la loro preparazione giornalistica per sviluppare la formazione di quadri giornalisti-operai » (26).

Perché il lavoro di propaganda venga migliorato e sviluppato, soprattutto nel Mezzogiorno e nel Veneto, dove in questo campo è necessaria una « svolta », bisogna formare una « leva di propagandisti » attraverso l'organizzazione di corsi elementari per propagandisti (27). A tale scopo vengono pubblicate apposite dispense contenenti cinque lezioni sulle principali questioni pratiche inerenti al lavoro propagandistico e di agitazione (28), contenute in un numero straordinario di « Propaganda ». L'attuazione della « svolta » al Sud e in Veneto non è possibile se non si aumenta la diffusione della stampa comunista, in primo luogo dell'« Unità »: « La elevazione ideologica, lo sviluppo politico, la formazione dei quadri, — scrive Alicata — come mai potranno avvenire nella misura in cui tutti ne sentiamo la necessità, laddove le statistiche ci dicono che soltanto una piccola parte di compagni legge regolarmente "l'Unità" »

(24) *Ibid.*

(25) Direttive delle sezioni stampa e propaganda, lavoro di massa, di organizzazione. *Sviluppare i giornali di fabbrica e d'azienda* (20 settembre 1951), in *IV Conferenza Nazionale del P.C.I. Documenti politici del Comitato Centrale, della Direzione e della Segreteria*, cit., p. 233.

(26) *Ibid.*, pp. 235-236.

(27) Cfr. GIANLUIGI BRAGANTIN, *La svolta nel Mezzogiorno e nel Veneto. Il lavoro di agitazione e propaganda*, « Quaderno dell'attivista », 16 novembre 1951.

(28) Cfr. *Organizzare i corsi di propagandisti per sviluppare e migliorare la nostra propaganda*, « Istruzioni e direttive » n. 3, febbraio 1952.

e solo un'infima minoranza *Rinascita, Vie Nuove, il Quaderno dell'attivista, La Voce del Mezzogiorno?* » (29).

Per una propaganda più efficace è necessario che anche il linguaggio usato sia più aperto. Infatti « è invalsa l'abitudine – afferma Secchia al CC – anche quando si parla in pubblico di rivolgersi solo ai compagni, di non parlare direttamente ai lavoratori, ai senza partito, a tutti i cittadini che ci ascoltano. Non parliamo cioè un linguaggio sufficientemente propagandistico », senza contare poi che spesso si adopera « un linguaggio arido, una terminologia che è astrusa per gli stessi comunisti » (30).

Oltre a sapersi esprimere adeguatamente è anche necessario saper « leggere » la stampa comunista, in particolare « l'Unità ». L'approccio è sempre minuziosamente didascalico: D'Onofrio, sul « Quaderno dell'attivista » insegna *Come si deve leggere l'Unità*: « Mi armo – è scritto – di una matita dai colori rosso e blu e mentre leggo segno al margine con la matita rossa tutte le notizie, le frasi positive che mi interessano... con la matita blu segno invece gli argomenti e le posizioni degli avversari... [Quindi]... chiudo il giornale e mentalmente faccio il riepilogo delle cose lette. Quando non ricordo bene, torno ad aprire *l'Unità*... Quindi mi chiedo: Come può la mia sezione tradurre in azione le direttive contenute nell'*Unità*? » (31). In campagna elettorale poi il quotidiano può avere una diversa ma non meno proficua utilizzazione: « un riquadro dell'*Unità* tagliato e incollato su un manifesto avversario può servire a neutralizzare le menzogne dei clericali » (32).

La vittoria contro la legge-truffa, il 7 giugno 1953, viene considerata nel partito, una vittoria, oltre che politica, anche culturale: « Il 7 giugno – afferma Salinari – è stato un grande giorno anche per la cultura italiana » (33). Il « mese della stampa comunista » del 1953, la manifestazione che tutti gli anni si svolge tra agosto e ottobre attorno alla stampa comunista, dedica appunto nel 1953 un'attenzione particolare ai problemi della cultura. La parola d'ordine « per una cultura popolare

(29) MARIO ALICATA, *Svolta e diffusione*, « Quaderno dell'attivista », 16 settembre 1952.

(30) PIETRO SECCHIA, *Non c'è organizzazione senza propaganda*, « Quaderno dell'attivista », 16 novembre 1952.

(31) EDOARDO D'ONOFRIO, *Come si deve leggere l'Unità?*, « Quaderno dell'attivista », 1 febbraio 1953.

(32) *Dieci consigli per l'utilizzazione dell'Unità*, « Quaderno dell'attivista », 16 aprile 1953.

(33) CARLO SALINARI, *Una vasta attività culturale nel Mese della Stampa*, « Quaderno dell'attivista », 1 settembre 1953.

e di massa » viene inserita tra le parole d'ordine fondamentali del « mese » (34), « assumendo... le caratteristiche di una grande campagna di cultura. Da un lato esso [il mese della stampa] ha favorito la *floritura di mille e mille iniziative culturali popolari*, dal coro al balletto, dalle gare di poesia a braccio alle esibizioni di nuovi cantanti, dai concerti bandistici agli spettacoli filodrammatici e del teatro di massa, *ed una sempre più larga diffusione della cultura tra le masse popolari*; dall'altro lato ha permesso *l'incontro fecondo fra intellettuali e popolo*, grazie alle conferenze, ai dibattiti, alle mostre e premi artistici e letterari, alle recensioni parlate e a cento altre iniziative del genere » (35).

Sulla base di queste premesse si svolge l'anno successivo ad Albissola il convegno nazionale per la diffusione della cultura, con l'impegno di organizzare centinaia di « corsi popolari di cultura ». L'« obiettivo fondamentale consiste nella *diffusione più ampia ed estesa della cultura in mezzo alle masse popolari e nell'innalzamento del livello culturale di massa del popolo italiano* » (36).

In previsione dell'VIII Congresso nazionale del partito (che verrà poi posticipato alla IV Conferenza Nazionale), la Sezione Stampa e Propaganda emana le direttive riguardanti temi, obiettivi e metodi della propaganda (37).

Per quanto riguarda i problemi dei giornali di fabbrica e azienda, essi restano in massima parte insoluti. Al Convegno nazionale dei giornali di fabbrica e azienda, tenutosi a Milano il 12-13 dicembre 1953, vengono ulteriormente ribadite indicazioni non nuove, ma evidentemente ancora disattese, sulla composizione delle redazioni, sulla necessità che esse non siano stretta espressione di partito: « I giornali di fabbrica e azienda sono strumenti unitari dei lavoratori e come tali dovranno continuare ad esistere. I comunisti che fanno parte delle loro redazioni dovranno perciò preoccuparsi di stimolare la partecipazione alla redazione e la collaborazione al giornale di lavoratori di ogni tendenza politica e sindacale...

(34) Cfr. *Il « Mese della stampa 1953 »* (agosto 1953), in *IV Conferenza Nazionale del P.C.I. Documenti politici del Comitato Centrale, della Direzione e della Segreteria*, cit., p. 323.

(35) ENZO MODICA, *Il mese della stampa e la cultura*, « Quaderno dell'attivista », 1 agosto 1953.

(36) *Una grande campagna per l'organizzazione di corsi popolari di cultura*, « Istruzioni e direttive » n. 20, novembre 1954.

(37) Cfr. *Direttive della Sezione stampa e propaganda. L'attività di propaganda e i congressi delle sezioni e delle federazioni del partito* (febbraio 1954), in *IV Con-*

Ogni deviazione da questa linea sarebbe una manifestazione di dannoso settarismo » (38). Il controllo del partito in queste situazioni è però indispensabile: « Tuttavia ciò non diminuisce il dovere che hanno le nostre organizzazioni di partito di controllare l'attività dei redattori comunisti del giornale » (39).

Allo stesso modo il problema dei settimanali provinciali di partito, che si trascina da molti anni, sembra ben lungi dall'essere risolto se ancora nell'ottobre 1954 si osservava: « I nostri settimanali si assomigliano troppo, quando invece essi debbono svolgere il loro compito in ambienti e situazioni diverse... [la] nostra stampa settimanale ricalca temi ed argomenti già sviluppati dalla stampa nazionale del Partito (quotidiano e periodici) » (40).

Il problema della diffusione continua ad essere quello più sentito: anche durante il « Mese della stampa » 1954, che registra insperati successi, « qualche lato debole è pur apparso durante la campagna per la nostra stampa. Il lato debole più preoccupante è quello rappresentato dalla diffusione della nostra stampa in generale e dell'Unità in particolare » (41). A un anno di distanza il problema si presenta più o meno negli stessi termini. Ingrao lamenta che « in moltissime nostre organizzazioni l'Unità non è ancora considerata come uno strumento di lavoro necessario per la soluzione dei problemi organizzativi e politici che esse debbono affrontare », mentre « lo sviluppo di migliaia e migliaia di... nuovi quadri risulterà fatalmente più stentato e unilaterale, se non interverrà almeno la lettura del quotidiano del Partito a allargare il loro orizzonte politico, a informare sulle esperienze e sulle conquiste del movimento operaio internazionale » (42).

Del clima di crisi e di rinnovamento in cui si svolge l'VIII Congresso del P.C.I. (8-14 dicembre 1956) è informato il nuovo statuto, approvato in quella occasione. Per la prima volta compare nello statuto un articolo,

ferenza Nazionale del P.C.I. Documenti politici del Comitato Centrale, della Direzione e della Segreteria, cit., pp. 372-376.

(38) *Per l'aumento dei giornali di fabbrica e di azienda*, « Istruzioni e direttive » n. 1, gennaio 1954.

(39) *Ibid.*

(40) M. V., *La funzione dei nostri settimanali*, « Quaderno dell'attivista », 16 ottobre 1954.

(41) LUIGI LONGO, *Diffondere e far leggere la nostra stampa*, « Quaderno dell'attivista », 16 ottobre 1954.

(42) PIETRO INGRAO, *Orientamenti e diffusione*, « Quaderno dell'attivista », 19 dicembre 1955.

l'art. 54, dedicato alla stampa, intitolato appunto « Della stampa di partito ». Si tratta però di un'innovazione puramente formale: il contenuto dell'articolo infatti, pur apparentemente dettato dal nuovo clima di quegli anni, sottolinea e formalizza l'aspetto della centralizzazione e del controllo sulla stampa, presenti negli anni precedenti in forma meno rigida. Nell'art. 54 infatti è scritto, tra l'altro: « La stampa nazionale del partito è diretta dal Comitato Centrale; quella locale dal rispettivo Comitato federale. Gli organi centrali di stampa del partito devono conformarsi alla linea politica stabilita dal congresso nazionale e dal Comitato Centrale e devono diffondere costantemente i principi del marxismo-leninismo, sostenere tutte le lotte delle masse popolari in difesa dei loro interessi, informare esaurientemente sui problemi e sui successi dei movimenti operai e progressivi di tutti i paesi e in particolare sui problemi e le conquiste dei paesi socialisti » (43).

I problemi della propaganda si fanno sentire in modo ancora più pressante dopo l'VIII Congresso, per la contrazione di iscritti che si verifica dopo gli eventi del 1956. Ancora due anni dopo quello storico congresso infatti la Direzione del P.C.I. considerava più che mai necessaria per superare la crisi « una larga azione di propaganda... lo sviluppo di una campagna politico-ideologica, che deve portare a un livello superiore l'unità del partito, e renderlo capace di esercitare una crescente attrazione tra le masse popolari » (44).

(43) *Lo Statuto del Partito Comunista Italiano*, in *VIII Congresso del Partito Comunista Italiano. Atti e risoluzioni*, cit., pp. 1013-1014.

(44) Lettera della Direzione del P.C.I. a tutti i Comitati federali. *Problemi di organizzazione e di orientamento del Partito* (12 dicembre 1958), in *P.C.I. Documenti politici e direttive del P.C.I. dall'VIII al IX Congresso*, cit., p. 388.

TESTI

Lettera della Commissione Propaganda

L'ATTIVITA' PROPAGANDISTICA NELLA PREPARAZIONE PRECONGRESSUALE *

Il VII Congresso del Partito pone a tutti i nostri propagandisti, e in primo luogo agli organismi dirigenti della propaganda, due compiti principali:

1) popolarizzare prima, durante e dopo il loro svolgimento, i lavori del VII Congresso in modo tale da porre l'avvenimento al centro dell'attenzione di tutto il popolo: gli strati più vasti dei cittadini italiani devono essere toccati da quest'azione sì che essi comprendano sempre più la politica dei comunisti;

2) sottoporre all'esame, alla critica e all'autocritica di tutto il partito, nelle assemblee precongressuali, nei congressi di sezione, nel congresso di federazione gli strumenti e i metodi della nostra propaganda, aprendo un dibattito le cui conclusioni permettano a tutto il partito di migliorare il lavoro di propaganda mediante l'adozione di nuove misure organizzative, il perfezionamento degli strumenti e dei metodi già esistenti, il potenziamento dei quadri propagandisti e la loro migliore utilizzazione. Allo scopo di facilitare il lavoro dei compagni che dovranno assolvere nel migliore dei modi ai compiti accennati diamo le seguenti indicazioni:

I. - La nostra azione di propaganda deve tendere a popolarizzare fra tutti gli strati sociali, con azione profonda e varia sì da interessare e mobilitare anche gli strati che finora non hanno attivamente partecipato alla vita politica, principalmente i seguenti temi, oltre naturalmente ogni altra iniziativa che su scala locale, nazionale e internazionale dimostri che i comunisti sono sempre alla testa di coloro che difendono la pace, la libertà e il benessere dei lavoratori:

a) la lotta dei comunisti italiani per costruire la pace;

b) la politica nazionale dei comunisti che si battono per fare dell'Italia un paese libero e indipendente;

* VII Congresso Nazionale del P.C.I. Documenti politici del Comitato Centrale, della Direzione e della Segreteria, cit., pp. 460-466. Il documento è datato novembre 1950.

c) la lotta dei comunisti alla testa di tutti i lavoratori contro la smobilizzazione industriale, per la terra ai contadini, per il raggiungimento di una maggiore giustizia sociale;

d) la difesa dei principi di libertà conquistati con la lotta di tutto il popolo e sanciti dalla Costituzione della Repubblica;

e) la lotta che i comunisti italiani hanno sempre condotto e tuttora conducono per il socialismo, le realizzazioni socialiste nell'URSS e nei paesi a nuova democrazia e l'azione per la salvaguardia della pace nel mondo dell'Unione Sovietica.

II. - E' necessario parlare a tutti trovando i metodi e i mezzi necessari per chiarire le idee ai disorientati e a tutti coloro che subiscono ancora l'influenza della politica governativa.

Non si tratta soltanto di conseguire risultati immediati, con una breve campagna: l'obiettivo che ci proponiamo è di accentuare l'erosione della democrazia cristiana, di aprire una breccia sempre più larga e profonda nel blocco del 18 aprile, di logorare e isolare le forze reazionarie e rafforzare lo schieramento democratico.

Dobbiamo mettere in evidenza il collegamento esistente fra i vari problemi chiarendo il loro carattere unitario. Debbono essere banditi i motivi generici, evitando l'elaborazione di piani privi di collegamento con l'azione e il movimento delle masse. Dobbiamo invece sviluppare e intensificare la nostra attività propagandistica ponendo all'attenzione dell'opinione pubblica la giustezza delle soluzioni che noi prospettiamo indicando, nello stesso tempo, i modi e i mezzi che si debbono usare per realizzarle.

Dobbiamo far comprendere alle masse popolari la necessità di lottare insieme e non soltanto galvanizzare l'avanguardia più combattiva. Perciò è necessario eliminare nella nostra propaganda l'inconcludente e dannoso verbalismo radicaleggiante e usare invece una argomentazione pacata e persuasiva. Occorre stabilire un dialogo politico anche col nostro avversario ed evitare l'eventuale provocazione smascherando vigorosamente ogni tentativo di elementi interessati a pescare nel torbido.

III. - Per quanto riguarda l'esame degli strumenti e dei metodi della nostra propaganda diamo le seguenti indicazioni, che hanno naturalmente un valore di massima e vanno considerate in rapporto ai risultati ottenuti localmente, ai problemi e alle caratteristiche della fabbrica, del paese o della provincia.

Organizzazione e orientamento dei propagandisti

Nel corso del 1950 sono stati fatti progressi degni di rilievo nel campo

dell'organizzazione e dello sviluppo della propaganda capillare. Si tratta ora di consolidare i risultati raggiunti e di dare una particolare attenzione alla organizzazione di gruppi di propagandisti su scala di sezione e, ove è possibile, su scala di cellula: per sviluppare questa attività deve anzitutto essere assicurato l'orientamento permanente dei nostri propagandisti, la loro utilizzazione razionale e il controllo della loro attività.

A questo scopo sarà bene rendere sistematica la convocazione – ogni settimana – di apposite riunioni di propagandisti di base presso la Federazione o i settori o le zone, per curare l'orientamento del lavoro di propaganda capillare, raccogliere e generalizzare le esperienze più interessanti, ecc.

Conversazioni settimanali nelle sezioni, aperte al pubblico, dovranno essere organizzate anche nelle federazioni più deboli, almeno nelle sezioni più importanti. Nelle sezioni meno forti organizzativamente dovrà essere indicata, suscitata e controllata almeno la lettura collettiva, ogni settimana, dell'« Unità » e delle altre pubblicazioni del partito.

L'impostazione e lo svolgimento delle riunioni di propagandisti e delle conversazioni settimanali nelle sezioni vanno migliorati: non si tratta di tenere lunghi rapporti politici su tutti i problemi ma di affrontare volta per volta un solo argomento.

I foglietti locali sul tipo del « Propagandista » e le rubriche apposite pubblicate nei settimanali di partito, sono anch'essi strumenti importanti per l'organizzazione e l'orientamento dei propagandisti.

Comizi, conferenze, conversazioni di caseggiato: importanza del dibattito

Esistono tuttora numerose federazioni che non considerano l'organizzazione di conferenze e comizi come un'attività normale di propaganda: spesso si lasciano passare mesi e mesi da una conferenza all'altra, e si considera l'autorevolezza e la popolarità dell'oratore il solo elemento suscettibile di assicurare una larga partecipazione di pubblico.

Anche questo problema deve essere tema di discussione nella preparazione e nello svolgimento dei congressi. In particolare consigliamo:

a) fare un esame dell'attività di propaganda orale svolta nell'ultimo periodo; calcolare il numero delle località e il tipo delle persone toccate; gli argomenti affrontati, l'impressione suscitata nel pubblico;

b) analizzare con quale ritmo sono stati utilizzati, in questo campo, i parlamentari e le personalità locali;

c) analizzare il tipo di conferenze che sono state organizzate: se a carattere generale, o dirette ad un particolare pubblico su particolari questioni;

d) analizzare l'organizzazione dell'attività di propaganda orale e le misure da prendere per assicurare ad essa una partecipazione e un'efficacia mag-

giori, per aumentare il numero delle conferenze, delle assemblee e dei dibattiti per condurre un'azione di educazione politica degli oratori locali.

Bisogna che in linea di massima le conferenze non siano organizzate in modo frammentario ma secondo un piano per affiancare organicamente le campagne propagandistiche, le iniziative politiche del partito, la diffusione di certe nostre pubblicazioni, le lotte delle masse lavoratrici.

Bisogna soprattutto ricercare, stimolare in ogni iniziativa di propaganda orale, il dibattito pubblico, il dialogo con gli amici e gli avversari.

Riteniamo infine che vada considerata, soprattutto in province nelle quali esistono particolari problemi di lotta politica e ideologica (contro il riformismo, il titoismo, ecc.) la necessità di organizzare con maggiore frequenza cicli di conferenze ideologiche nelle sezioni e in locali aperti al pubblico.

Lavoro educativo

Nel corso dei Congressi bisogna analizzare criticamente anche questo campo della nostra attività:

a) Lavoro educativo di massa. – Nel momento attuale non può più considerarsi soddisfacente un lavoro di educazione politica e ideologica limitato ad un esiguo numero di quadri; abbiamo bisogno in primo luogo di un lavoro educativo di massa, che tocchi tutti i nostri attivisti. A questo proposito, riteniamo vada estesa e migliorata l'organizzazione di brevi corsi, come i « corsi Stalin » e i « corsi Gramsci »; è necessario che questi brevi corsi vengano frequentati dalla maggioranza dei nostri attivisti.

b) Lavoro educativo nelle fabbriche. – Una particolare attenzione va data allo sviluppo di un lavoro di educazione politico-ideologica la quale interessi l'attivo di partito nelle fabbriche. Bisogna organizzare dei corsi in cui si ponga in prima linea il problema dell'unità della classe operaia e organizzarli anche nel corso delle lotte, per studiare direttamente le esperienze che ne scaturiscono e per collegare alle basi ideali della nostra azione e all'esperienza storica del mondo operaio.

c) Studio individuale. – Non deve cessare l'attività di stimolo per lo studio individuale dei quadri e dei membri del partito. A tale scopo dovranno essere costituiti presso le federazioni e presso gli organismi dirigenti locali di partito centri di consultazione per lo studio individuale e in generale per il miglioramento del livello ideologico dei membri del partito. I giornali locali del partito, i bollettini interni ecc. cureranno con sistematicità l'indicazione dei testi marxisti da leggere, da consultare e da studiare.

Diffusione di massa

L'esperienza relativa alla diffusione di centinaia di migliaia di copie dei discorsi di Togliatti, della recente dichiarazione del partito ecc. conferma l'importanza e l'efficacia della diffusione dei documenti principali del partito fra un numero elevatissimo di cittadini di tutti gli strati sociali.

a) la tempestività. – L'efficacia e il successo della diffusione di massa dipendono, in secondo luogo, dalla sua sistematicità. Il documento politico ha efficacia sull'opinione pubblica nella misura in cui la sua diffusione avviene quando ancora viva è l'impressione suscitata nel paese.

b) L'organizzazione. – L'efficacia e il successo della diffusione di massa dipendono, in secondo luogo, dalla sua sistematicità. Bisogna che questo tipo di diffusione sia realizzato evitando la diffusione alla cieca, disordinata, spontanea. E' necessario sapere a quali persone il materiale deve essere portato, dividere i compiti, fare in modo che non una famiglia sia dimenticata.

c) Il collegamento della diffusione del materiale gratuito con la propaganda capillare. – L'efficacia e il successo della diffusione di massa saranno tanto più grandi quanto più verranno accompagnati da una propaganda capillare, da riunioni e conversazioni nei caseggiati e sui luoghi di lavoro. Bisogna che i compagni incaricati di portare il materiale casa per casa non svolgano il loro lavoro meccanicamente, ma siano istruiti, divengano essi stessi i lettori e gli studiosi di questo materiale, sappiano conversare, spiegare, far sorgere la discussione e il dibattito ovunque sia possibile.

La diffusione della stampa

Soprattutto nelle federazioni meno forti politicamente e organizzativamente, la fondamentale attività di propaganda rimane quella della diffusione della stampa. Ci limitiamo qui a sottolineare tre aspetti che, nel corso della analisi della nostra attività di diffusione, vanno particolarmente curati:

a) L'estensione della diffusione. – I successi raggiunti specialmente durante l'ultimo anno nel campo dell'aumento della diffusione debbono spingere tutte le nostre organizzazioni in due direzioni: verso la conquista di altri lettori e verso il rafforzamento delle posizioni già conquistate. Tutte le sezioni devono ricevere, se necessario attraverso l'abbonamento, almeno « l'Unità », « Vie Nuove » e il « Quaderno dell'attivista ».

b) La differenziazione. – La diffusione deve essere organizzata in modo che ogni pubblicazione sia indirizzata ad una particolare categoria di persone e di compagni, corrispondenti alle caratteristiche della pubblicazione stessa

c) Il collegamento con le campagne politiche. – Riteniamo che una delle principali condizioni che sono alla base di una diffusione larga ed efficace, consista nel saper legare la diffusione di determinate pubblicazioni periodiche e, in particolare, di determinati libri ed opuscoli, alle campagne politiche nazionali e locali, all'organizzazione di cicli di conferenze, di manifestazioni, di iniziative. Ogni responsabile di propaganda deve seguire da vicino la attività di diffusione, ogni commissione di lavoro deve sentirsi responsabile della diffusione di quelle pubblicazioni che hanno attinenza con la propria attività*.

* Ha collaborato alla ricerca dei documenti Marina Salvetti.